MIGNON G. EBERHART
IL CONTO NON TORNA
(The Unknown Quantity, 1953)

1

Sulla tavola vi erano dei fiori e la grossa valigia di Arthur stava vicino alla porta. Senza queste due cose non sarebbe esistita alcuna traccia della sua presenza: non foglietti di annotazioni, non giornali, non pacchetti di sigarette incominciati: tutto era gelidamente impersonale. Arthur era arrivato a San Francisco la domenica mattina, ma quell'appartamentino d'albergo sembrava disabitato da tempo.

Sarah si avvicinò al tavolo dove era posato il grande vaso di rose rosse, e vide un biglietto scritto dalla sottile e nitida calligrafia del marito: *Cara Sarah*, diceva, *sono desolato di non poter venire a prenderti all'aeroporto, ma affogo nelle conferenze. Se per le sei non sarò all'albergo, vieni a raggiungermi al* «Top o' the Mark»; *è proprio davanti all'albergo. Spero che tu abbia fatto buon viaggio.* Era firmato: A.

Sarah rilesse il biglietto, cercando fra le righe qualcosa che non vi si trovava, poi lo posò.

Guardò il suo orologio, calcolando mentalmente l'ora di San Francisco. Aveva lasciato l'aeroporto La Guardia quella mattina, e le sembrava, ora, che fosse tardi: invece aveva tempo di rinfrescarsi e di prendere il tè prima di andare a raggiungere Arthur.

Il biglietto non spiegava perché il marito le avesse telegrafato il giorno prima, pregandola di raggiungerlo a San Francisco. Quel telegramma le aveva dato una sensazione d'urgenza, specialmente perché specificava: *Arriva martedì sera prendendo l'aereo della mattina*. Arthur aveva pure telegrafato a Rose William, in ufficio, perché si occupasse dei biglietti. L'ansietà di Rose perché lei partisse all'ora indicata, aveva accresciuto la sensazione d'urgenza.

A Sarah non sarebbe nemmeno venuto in mente di esitare: in cinque anni di matrimonio con Arthur Travers si era abituata alle esigenze del suo lavoro. L'incarico di prenderle i biglietti, Sarah lo sapeva, aveva fatto piacere a Rose perché aveva accentuato la sua posizione di segretaria di fiducia. Lo era da molti anni, già molto prima che Sarah accettasse con gratitudine il posto di dattilografa che Arthur Travers le aveva proposto. Ma dal fondo della gerarchia di ufficio della quale Rose William era al sommo,

VISIT…

Sarah, pochissimo tempo dopo, era salita al posto di signora Travers. Rose era affezionata ad Arthur e al suo lavoro: l'uno e l'altro rappresentavano la sua vita. Aveva messo Arthur su un piedistallo e le era stato difficile adattarsi a considerare moglie di Arthur la piccola dattilografa che aveva fatto le commissioni per lei.

Sarah aprì la sua valigia, ne trasse il necessario per il bagno, poi visitò lo spazioso appartamento. Anche la camera da letto era priva di segni di vita. La valigetta e la borsa da avvocato, che insieme a una grande valigia seguivano sempre Arthur nei suoi viaggi, non si vedevano da nessuna parte. Sarah pensò che probabilmente egli le aveva già mandate in qualche aeroporto o stazione ferroviaria. Se ne andava, dunque, da San Francisco? Non c'era modo di indovinarlo. Sarah non ci pensò più e ordinò il tè. Stava di nuovo indossando il tailleur grigio da viaggio, quando il telefono squillò. Pensando fosse Arthur, corse a rispondere. Una voce d'uomo disse: — Parlo con la signora Travers? Il mio nome è Dixon. Ho un appuntamento con vostro marito.

— Mi dispiace, ma non c'è.

— Oh... Mi aveva detto d'aspettarlo nel suo appartamento alle cinque e mezzo. Aspetterò. Volete avvertirlo nel caso che non lo vedessi? Lo aspetterò qui da basso nell'atrio.

Sarah, che era sempre gentilissima con tutti i conoscenti di Arthur, disse: — Non volete salire, signor Dixon? Se vi ha detto le cinque e mezzo, sarà qui fra pochi minuti.

— Molto gentile...

Sarah posò il ricevitore, chiuse la «lampo» della sua gonna grigia, abbottonò i polsini della camicetta bianca che aveva preso dalla valigia, passò il pettine fra i corti capelli rossicci facendoli gonfiare alti sopra le tempie, e si ritoccò le labbra. Mentre stava infilandosi la sobria giacca grigia, il campanello della porta suonò. Attraversando la camera profumata dalle rose rosse, Sarah andò ad aprire.

— Arthur!... — esclamò, ma si fermò, guardando l'uomo apparso sulla soglia.

— Sì, lo so — egli disse. — Ha sorpreso anche me... Sono Dixon.

— Gli somigliate talmente! Ho creduto... non mi aspettavo... — Era una somiglianza così straordinaria e inattesa, quella, che si sentiva turbata e confusa. — Mi dispiace... Entrate, vi prego.

— La somiglianza non è in realtà così grande, guardando meglio — disse Dixon posando sul tavolo il cappello e una borsa da avvocato marcata

con le iniziali di Arthur.

— Sì... — Non era alto come Arthur, ed era più grosso. Anche il suo viso era più largo, con fronte e mento arrotondati, i capelli scuri erano folti e ricci, la bocca più piena aveva in quel momento un mezzo sorriso divertito. Era anche più giovane di Arthur, tuttavia la somiglianza era stupefacente: i tratti del viso marcati, le sopracciglia nere e arcuate la accentuavano. Avrebbe potuto passare per Arthur, salvo naturalmente agli occhi di chi lo conosceva bene.

Sarah si accorse che anche Dixon la fissava e aveva l'aria un poco sorpresa.

— Vi prego, sedete. Arthur sarà qui da un momento all'altro. Volete una bibita? Telefonerò giù...

— Niente, grazie. — Dixon esitò, poi quando lei s'accomodò nella poltrona vicino al tavolo, le si sedette di fronte.

Sarah disse: — È davvero straordinario. Però, come voi dite, guardando bene... — Ebbe la subitanea impressione che il fatto di somigliare molto a un'altra persona non piacesse troppo a Dixon. Aggiunse allegramente: — Ma se si pensa a madre natura... deve essere stanca di creare sempre nuovi tipi.

— E assortire i duplicati? — Dixon rise brevemente. Il suo riso non somigliava affatto a quello di Arthur; in realtà, Arthur non rideva quasi mai. — La cosa ha divertito anche vostro marito; disse che mi avrebbe incaricato di parlare in pubblico per lui.

— Arthur detesta infatti i discorsi.

Dixon prese una sigaretta e domandò: — Vi dispiace se fumo?

La donna pensò che il suo ospite doveva aver ricevuto un'educazione ormai fuori moda, come se gliel'avesse impartita zia Julie. — No, naturalmente, no.

— Fumate?

— Grazie. — Egli si alzò, le offrì uno sciupacchiato pacchetto di sigarette, gliene accese una e tornò a sedersi.

— Vi ho portato la delega — disse.

— Che delega?

— Ho anche i biglietti per l'aereo. Travers mi ha detto di prenderli a nome suo.

— Non capisco...

I suoi occhi non erano quelli di Arthur; erano scuri, azzurro-grigio; e non così vicini come quelli castani di Arthur. Avevano, per il momento,

un'espressione di franca curiosità. — Credevo che sapeste.

Il telefono suonò di nuovo. Con un gesto di scusa Sarah si alzò per rispondere: questa volta era proprio Arthur.

— Sarah? Mi dispiace di non essere venuto a prenderti. Hai fatto buon viaggio? Il signor Dixon è lì da te?

— Sì.

— Passamelo, ti prego.

Sarah si volse a Dixon: — È mio marito; vuol parlarvi.

Dixon andò al telefono e Sarah guardò dalla finestra l'intenso traffico. Arthur era stato, come sempre, freddo e preciso. Dixon al telefono stava dicendo:

— Sì, sì; li ho presi. Sì, a vostro nome, ma... Ho qui la borsa, pensavo che vi occorresse... Oh, capisco... — Ascoltò a lungo e quando rispose lo fece con una certa riluttanza. — Va bene, le dirò che volete così, ma mi sembra troppo lontano per... No, non capisco... Bene... naturalmente. Sì, sì, ci sarò. — Si volse a Sarah: — Volete prendere?

Sarah prese il ricevitore: — Dimmi, Arthur.

— Senti, cara, mi è accaduto qualcosa d'inaspettato. Dixon ti spiegherà quel poco che sa. È avvocato, e l'ho assunto perché faccia qualcosa per me. Non posso spiegarmi al telefono. Ti metterà al corrente lui. Ci vedremo fra una mezz'oretta al «Top o' the Mark», d'accordo?

— D'accordo — disse Sarah.

Dixon stava per andarsene, aveva già in mano il cappello; Sarah lo fermò: — Mio marito ha detto che m'avreste spiegato...

— Davvero? Non ho molto da dire; io sono avvocato...

— Sì.

— Ecco... Travers parte. È qualcosa di misterioso, di segreto... per il governo. Vogliono la sua opinione d'esperto... ma non si deve parlarne.

— Dovrà partire presto?

— Non so quando, né dove vada. Lui stesso non lo saprà fino al momento opportuno. Ma quello che mi ha detto di dirvi è... mi ha chiesto di prendere i biglietti per stasera... per voi e per me, intendo. A nome suo, non so perché, ma... a ogni modo desidera che prenda anch'io lo stesso aereo per New York. Sarà uno strapazzo, per voi che siete appena arrivata... gli dispiaceva...

Questo, Dixon se lo inventava; Arthur non era mai stanco, e non pensava che gli altri potessero esserlo. — Oh no, va benissimo. Si vola bene oggi. A che ora parte l'aereo?

— Alle nove; avete poco tempo.

— Non ho disfatto le valigie. — Qualcosa che Dixon le aveva detto prima che Arthur telefonasse, le tornò alla mente. — Avete parlato di una delega?

— Ah sì. Travers me l'aveva fatta preparare per voi. Parte per un viaggio piuttosto lungo, e desidera che voi abbiate una sua delega... però è semplicemente una questione formale.

— Capisco. Mio marito è molto preciso in queste cose.

Dixon prese la borsa di Arthur: — Debbo portare questa a New York. Mi aveva detto di portargliela qui, ma lo incontrerò più tardi. Ci vedremo all'aereo, allora, stasera.

— Alle nove, grazie.

Egli annuì e s'avviò verso gli ascensori. Sarah ebbe di nuovo l'impressione di vedere Arthur, ma un Arthur più giovane. Il progettato viaggio era dunque la ragione che lo aveva spinto a farle attraversare il continente per raggiungerlo.

Si chiese dove quel viaggio l'avrebbe portato. Non le risultava che avesse mai agito come consigliere del governo, però sapeva che era un esperto, un'autorità nel campo del petrolio.

Rimise nella valigia le poche cose che ne aveva tolto, e si mise il cappellino grigio. Probabilmente, dopo il cocktail, sarebbero subito andati a pranzo, quindi, ritirato il bagaglio, all'aeroporto, dove Dixon attendeva. Si guardò allo specchio scontenta: aveva proprio l'aria, pensò, di una provinciale piuttosto bellina, con franchi occhi azzurri, una figuretta discreta, un buon portamento (zia Julie se ne era occupata) e nulla più. Una ragazza immessa nel gran mondo dal suo matrimonio, ma che non vi apparteneva, una ragazza che aveva ancora abitudini di risparmio. Il suo abito grigio era un abito qualunque, semplice e ben tagliato, ma nessuno l'avrebbe guardato due volte. La sua camicetta di seta bianca era semplicemente una camicetta di seta bianca. Prese una piccola spilla di zaffiri che Arthur le aveva regalato e se l'appuntò al colletto, si ripassò il rossetto sulle labbra, prese la borsetta, aprì la porta e si trovò dinanzi un uomo, che stava lì, nel corridoio, come in attesa.

Era bruno e volgare, con piccoli occhi neri; portava un abito di tweed piuttosto stazzonato e una cravatta sgargiante. Lo aveva visto tra i passeggeri dell'aereo che l'aveva portata a San Francisco.

Sarah indietreggiò. L'uomo fece un passo avanti con un timido invitante sorriso: — Andiamo, piccola, non abbiate paura di me. Avete l'aria abban-

donata. Che ne direste di venire a pranzo con me? Mi presenterò da solo. Tutto come si deve. Mi chiamo Robinson. Che ne dite?

Che impertinente! Aveva visto che lei viaggiava sola, e per caso era capitato nel medesimo albergo. Che seccatura!

Sarah non proferì parola. Gli passò rapidamente davanti e si diresse agli ascensori. L'uomo non la seguì e Sarah fu contenta che l'ascensore arrivasse subito e che vi fosse dentro gente.

Il sole era basso quando Sarah uscì dall'albergo. Attraversò la strada ed entrò al «Top o' the Mark». Arthur non c'era. Lo aspettò per un momento vicino agli ascensori, poi, passando davanti al gran bar circolare, si sedette a un tavolino presso la finestra.

Sarah appoggiò il mento alle mani, persa nella contemplazione del vasto panorama di mare, colline, città. A poco a poco, stando lì ad aspettare Arthur come le era successo tante volte, una specie di malinconia e di senso d'abbandono le venne dalla stessa bellezza e tranquillità della baia lontana, dal cielo roseo, dalle luci ammiccanti. Era come se contemplasse anche il piccolo panorama della propria vita, trovandola, per contrapposto, priva di bellezza e di tranquillità.

Le sembrò, in quel curioso momento di nostalgia, di essersi fabbricata una casa senza le fondamenta. Per ostinazione, forse per gratitudine per la generosità di Arthur verso di lei e verso zia Julie Halsey, per lealtà verso di lui, verso se stessa e verso quello che Julie le aveva insegnato del matrimonio, continuava a vivere in quella casa insicura.

Eppure, una volta, era stata innamorata di Arthur. Certamente ne era rimasta affascinata, un po' stupefatta, un po' soggiogata... però anche innamorata, ne era sicura.

Un cameriere si avvicinò. Sarah ordinò qualcosa, una cosa qualsiasi, dicendogli che aspettava qualcuno. La breve visione era sparita.

Il suo umore malinconico era dovuto alla stanchezza. Evidentemente la somiglianza del giovane avvocato, così simile a quello che Arthur era stato cinque anni prima, aveva toccato una ferita che rimaneva risolutamente nascosta. E si chiese, come aveva fatto già tante volte, come mai Arthur, che era già allora il grande Arthur Travers, avesse scelto proprio lei.

Alzò gli occhi. Arthur veniva verso di lei.

2

Qualcosa, chissà che, era mutato. Un mutamento così sensibile che la fe-

ce sentire distante, staccata da Arthur che, elegantissimo nel suo abito marrone, avanzava agile attraverso la gente, i camerieri, i tavoli per raggiungerla.

Quando le fu vicino, Arthur la baciò sulla gota, si sedette di fronte a lei e le sorrise. — Che giornata ti ho imposto! Hai l'aria di star bene però, d'aver fatto un buon viaggio. Che cosa prendi? — Il cameriere apparve di nuovo. — Oh... un doppio martini, per favore.

Arthur che le sorrideva attraverso il tavolo era decisamente bello, di una bellezza elegante e agile. Il suo viso era forte e marcato, zigomi alti, fronte spaziosa, bocca sottile e capelli neri, lisci. Nei suoi occhi c'era una luce quasi eccitata: era decisamente allegro. Un'espressione che Sarah gli aveva visto altre volte; aveva quell'aria quando si lanciava in qualche grosso affare rischioso, nel quale avrebbe dovuto lottare duramente per raggiungere il successo. Era forse l'eccitazione di una scommessa contro il pericolo?

— Arthur, dove andrai?

— Ne parleremo poi. Ho qualcosa per te — e trasse di tasca un astuccio.

La carta velina frusciò mentre Sarah ne estraeva una lunga sottile scatola. L'aprì e sul velluto bianco vide un braccialetto di giada.

— Toccalo — disse Arthur.

Lei lo toccò e sentì che i pezzi di giada erano freschi e lisci.

Il cameriere portò i cocktails. Arthur prese il suo e ne bevve tre quarti rapidamente, cosa che non era da lui. — Mettitelo — disse accennando con gli occhi al braccialetto.

I pezzi di giada erano uniti da barrette incastonate di brillanti: Sarah spinse il mucchietto scintillante verso di lui e chiese bruscamente quasi senza rendersene conto: — Che cosa vuoi che faccia?

Le nere sopracciglia ben arcuate di Arthur s'inarcarono. — Che cosa vuoi dire? Sarah, spero che tu... ti sarei venuto incontro se avessi saputo che ti rincresceva... Ma, vedi, questa è una cosa molto importante. — Si guardò intorno. Per caso tutti i tavoli vicini erano vuoti, ma abbassò lo stesso la voce. — Non mi piace parlarne qui, ma non c'è tempo. La cosa si è presentata così improvvisamente, e una richiesta simile, venuta così dall'alto... — Alzò le spalle. — Non posso rifiutare. In realtà non desidero rifiutare. È... be', è qualcosa di... patriottico. Ti sono molto grato di essere venuta quaggiù. Desidero vederti, naturalmente, e poi devo pregarti d'aiutarmi.

Sarah guardò il braccialetto: — Come?

— Non è gran che, ma è importante. Vorrei solo che tu andassi a casa e

ci rimanessi, e voglio che tu dia a tutti, a chiunque lo chieda, l'impressione che ci sono anch'io. Ecco tutto. — Abbassò la voce così che nessuno potesse udire. — È una faccenda piuttosto pericolosa. Ci sarà, così mi hanno detto, della gente che tenterà di fermarmi. L'importante è non far sapere che sono partito. Non ti dispiacerà aiutarmi, vero?

Tornare a casa, alla casa sul lago, dare a tutti l'impressione che anche Arthur fosse là... chi poteva volerlo fermare?

Arthur disse: — Non voglio spaventarti, ma è davvero una cosa importante.

— È pericolosa?

— Così dicono. La loro idea è di darmi questa specie di... protezione, diciamo. Una sicurezza per la missione stessa e per me. Pensano che tutta la faccenda debba esser tenuta molto segreta. Non vogliono che nessuno sappia del loro interessamento e di conseguenza del mio viaggio. Io sono... be', una persona piuttosto importante, nell'industria del petrolio. La mia assenza in questo momento svelerebbe le intenzioni del governo. Per di più abbiamo dei nemici nel paese... e loro credono... — Alzò le spalle. — Francamente non penso che questi misteri siano necessari, d'altra parte non vorrei nemmeno... sparire senza che si senta più parlare di me. La loro idea è che, se mi si crede a casa, si imbroglierà la pista, e io sarò in certo qual modo protetto.

— Quanto tempo starai via?

— Pochi giorni. Diciamo al massimo una settimana, forse meno. Prendo l'aereo sotto falso nome, tutto è già sistemato.

Sarah disse lentamente: — D'accordo, Arthur.

Arthur le sorrise: — Brava la mia bambina. Bevi il tuo cocktail, cara. A proposito, c'è un'altra piccola cosa divertente. È capitata oggi. Non è una mia trovata, ma ammetto che ha un certo valore.

Sarah intinse le labbra nel cocktail. Arthur disse: — Quel giovane avvocato Dixon; hai visto come mi somiglia?

Lei annuì.

— È una somiglianza che non imbroglierebbe chi mi conosce bene. Ma ne ho parlato per caso, e loro... ci sono saltati sopra. — Rise. — Vogliono che lui passi per me intanto che sono via. Assurdo, non ti pare?

— È impossibile.

— Non alzar la voce, tesoro. Be', l'ho detto anch'io. Cameriere... Però debbo confessare che dopo averla ragionata, la cosa non mi sembrò più assurda. Vedi, se qualcuno cerca di sapere dove veramente io vada... quel ra-

gazzo, Dixon, così simile a me, potrebbe sviarlo. Intanto, automaticamente, io sarei salvaguardato... benché ritenga che il pericolo non sia così grave.

Sarah si sporse sulla tavola: — Intendi dire che desiderano che Dixon stia a New York e vada al tuo ufficio? Oh, è ridicolo...

— Non in ufficio. Tutti se ne accorgerebbero, e nemmeno Rose deve saper nulla. Non dimenticartene. — Guardò fuori della finestra. — A proposito, non parlarne a Lisa Bayly.

— Lisa! — esclamò stupita Sarah — non me lo sognerei davvero.

— No... ma pensavo. — Arthur guardò il suo bicchiere e portandolo distrattamente alle labbra lo finì. — La vediamo così spesso... Il fatto è che vogliono che Dixon venga a casa con te, così se qualcuno s'informasse, se qualcuno fosse mandato per controllare la mia presenza, potrebbe essere scambiato per me... A distanza e se non mi si conosce bene... sì... può funzionare. Dicono che sarebbe una protezione efficace, non che si preoccupino tanto per me personalmente, ma tengono a... — Si interruppe vedendo il cameriere avvicinarsi con un altro martini. Anche Sarah si distrasse per un momento. Non aveva mai visto Arthur bere tanto, né così alla svelta... forse il pericolo era più grande di quanto non volesse ammettere.

— Ma Dixon non vorrà.

— Allora bisognerà persuaderlo. Lo mando a New York per portarvi qualcosa... e desidero che faccia il viaggio con te. Non che ti ritenga in pericolo: la peggior cosa che potrebbero fare sarebbe tentar di sapere da te dove io mi trovi, e questo tu non lo saprai. Ma sarò più tranquillo sapendo che c'è qualcuno con te. Mi sono informato su Dixon; i suoi affari non vanno male ma naturalmente è ancora giovane... — Alzò il bicchiere: — Ti rincrescerebbe se abitasse in casa nostra, sul lago, fino al mio ritorno?

— Ma...

— Sarah, si tratta di una cosa tanto facile... Non puoi aver nulla in contrario a che Dixon entri nei miei panni per pochi giorni. È una persona perfettamente innocua.

— Arthur, non posso... è assurdo! Sarò là sola...

— Non fare la bambina, Sarah; non ti farà la corte, se è questo che temi.

— Non penso a questo, sebbene l'obiezione sia tutt'altro che assurda: ma farlo passare per te, fingere con tutti... non può riuscire, fallirà in cento maniere.

— Non fallirà se tu lo farai con spirito di collaborazione, cara — disse Arthur toccando il braccialetto rimasto sul tavolo. — Mettilo, ti prego.

Non ti piace?

— Ma ci deve essere qualche altro mezzo. Quel Dixon non potrebbe abitare nel nostro appartamento in città?

— Col portiere, il ragazzo dell'ascensore, la cameriera, e tanti altri che ci conoscono da anni?

— Be', allora... mandalo pure sul lago, ma io starò in città.

— Sarah, il tempo stringe. Non esser puerile e ostinata. Mi obblighi a chiederti apertamente di farmi questo favore. Credo che tu mi debba una certa considerazione; mi rincresce di dovertelo ricordare. Dove saresti finita senza di me? — Sorrideva, parlando, come per volger la cosa in scherzo, ma le parole erano chiare e i suoi occhi non sorridevano affatto. — Ti ho dato lavoro quando ne hai avuto bisogno, ricordi? E da quando siamo sposati non ti ho negato mai nulla di ciò che una donna può desiderare. Ho provveduto con piacere a tua zia...

— E io te ne sono gratissima.

— Dimostramelo. Ascolta, Sarah: se anche non senti i tuoi doveri verso di me, restano sempre quelli verso il nostro paese... — Raccolse il pezzetto di carta velina rimasto sul tavolo e si diede a piegarlo e ripiegarlo. — Hai comperato dei Buoni di Guerra... col mio denaro, se posso dirlo,... hai fatto delle donazioni alla Croce Rossa... sei molto orgogliosa di un certo tuo antenato che firmò un pezzo di carta circa duecento anni fa... ma, per quel che so, il tuo patriottismo non è andato più in là. Ora hai l'occasione di fare qualcosa di più: anche se sgradevole. È perfettamente vero che questa faccenda può finir male per me... non è raro che una persona sparisca. Leggi i giornali. Abbiamo molti nemici. Io non ho la stoffa dell'eroe, e farei volentieri a meno d'espormi... però non me la sento di rifiutare... No, non ho finito. — Con uno dei suoi abituali gesti ordinati, si mise in tasca l'astuccio lasciando il braccialetto sul tavolo. — Non ti chiedo riconoscenza, ma se ti senti in debito, come talvolta dici, ecco la buona occasione per ripagarmi... se vogliamo metterla così.

Sarah abbassò gli occhi. Dunque il pericolo esisteva, e più preciso di quanto non avesse creduto... A un tratto si sentì umile davanti ad Arthur che negava d'esser coraggioso... Cinque o sei giorni della sua vita... non era chiederle un gran che. Non poteva rifiutarsi: — Va bene, d'accordo, lo farò — disse senza alzar gli occhi.

— Brava la mia bambina — esclamò Arthur. — In fondo, ti chiedo una stupidaggine, ma una stupidaggine che ha la sua importanza. E ora, vediamo, perché il tempo stringe. Anzitutto, se dovesse accadermi qualcosa, ti

ho fatto una procura generale. Secondo: fa' come ti ho detto e va' avanti per una settimana, *qualsiasi* cosa succeda. A chi chiederà di me dirai che riposo, che non debbo occuparmi d'affari... quello che vuoi, purché Dixon abiti in casa e si possa vederlo... da una certa distanza. C'è sempre gente che va in giro sul lago... lascia che lo vedano se sorvegliano la casa.

Dopo un momento Sarah disse: — E Costellani? Bisognerà spiegargli...

— No, lì siamo a posto. Dimenticavo di dirtelo; sua figlia è malata... vive non so dove nella Carolina, e lui è andato a trovarla.

— Non sapevo che avesse una figlia.

— Nemmeno io. Può darsi che non esista, e che sia stata solo la scusa per prendersi una lunga vacanza... Comunque non ha parlato con me, ma ha avvertito in ufficio, per telefono. Voleva partire subito e non aveva tempo. È stato venerdì, mi pare. Ho detto a Rose William di procurarci un altro giardiniere all'agenzia per sostituire Costellani fino al suo ritorno. Forse per questi pochi giorni tu potrai arrangiarti senza la cuoca e la cameriera.

Costellani, un ometto asciutto con una massa di capelli rossi, era il custode e giardiniere della villa, e di solito Sarah assumeva qualche ragazza del paese per il servizio d'estate.

— Bene — disse Sarah — bene.

— L'unico punto sul quale debbo insistere — continuò Arthur — è questo: mi dicono che la mia missione durerà cinque o sei giorni... facciamo una settimana. Non appena sarà compiuta te lo farò sapere, ma qualsiasi cosa succeda... anche se — la sua voce si era fatta molto dolce — *anche se dovesse succedere qualcosa a me*, voglio che tu capisca che dovrai andare avanti come ti ho detto, per ragioni di sicurezza politica... Una settimana precisa, a meno che io non torni prima o che tu non riceva qualche ordine da loro. Hai capito?

— Sì, ma...

— Bada che conto su di te. — Arthur si alzò, prese la borsetta della moglie e vi fece scivolar dentro il braccialetto scintillante.

— Parti adesso? Stasera stessa? — chiese Sarah.

— Fra poco. Debbo parlare a Dixon, prima; dobbiamo incontrarci segretamente. Gli ho dato appuntamento al Parco... non dobbiamo farci vedere insieme.

— E se Dixon non accettasse?

— Mi ha fatto l'impressione di una persona ragionevole. È stato in Marina quattro anni... capisce la situazione... la situazione generale, intendo.

Non ho potuto dargli dettagli precisi... Be', ti prego, accetta il braccialetto.

— Arthur, spero che tutto andrà bene — le parole erano sincere ma suonavano banali.

— Grazie. Purtroppo debbo lasciarti; è più tardi di quel che credevo.

— Che cosa debbo fare, allora?

— Disdici la camera all'albergo, e manda la valigia che vi ho lasciato e la tua all'aeroporto. Ci troveveremo... ce la fai in mezz'ora?

— Sì.

— Ci sarà anche l'avvocato.

— Dove?

— Aspetta, è meglio che te lo scriva. — Prese uno dei tovagliolini di carta delle bibite e vi scrisse con cura il nome di due strade. — A quest'incrocio, nel Presidio Park; ti aspetteremo là. Ma prima mangia un boccone; dal Parco andrai direttamente all'aeroporto. Arrivando a New York prosegui direttamente per il lago. Bada che Rose William non parli al telefono con Dixon, capirebbe subito. Tieni lontani tutti quelli che mi conoscono personalmente... Questo è tutto. — Si alzò, pagò il cameriere lasciando una grossa mancia, e fece per avviarsi.

— Arthur... — cominciò Sarah.

Egli la guardò con un'ombra di impazienza: — Che c'è? È tardi...

Sarah si alzò. Non sapeva nemmeno lei quello che voleva dire, aveva semplicemente desiderato un gesto affettuoso.

Arthur disse: — Conto su te, Sarah — e le fece strada verso gli ascensori.

Nell'atto d'uscire Arthur disse: — Prenderò un tassì. Ci vediamo fra mezz'ora. — La salutò col capo e salì nella prima auto pubblica che passava.

Sarah fece per attraversare la strada, ma il semaforo segnò rosso. Il tassì di Arthur era già stato inghiottito dal traffico, ma quando la luce cambiò, la donna ne vide un altro che procedeva nella stessa direzione, e le parve di riconoscere il passeggero. Ma sì, era l'uomo che aveva visto nell'aereo quella mattina e che poi, balbettando, l'aveva fermata nel corridoio dell'albergo per chiederle di pranzare con lui. «Sarà alla ricerca di un'altra compagna» pensò svagatamente. Attraversò la strada ed entrò nell'albergo.

La sua valigia e il grosso *nécessaire* che Arthur rimandava a casa erano già chiusi; si fermò per dire al portiere di farglieli mandare all'aeroporto e andò in sala da pranzo. Quando uscì dall'albergo, dopo un pasto affrettato, e prese un tassì per andare al Presidio Park, era già buio.

La corsa durò più a lungo di quanto non si fosse aspettata. Il Parco occupava un grande spazio, punteggiato di poche luci.

— Eccovi arrivata, signora — disse l'autista voltandosi a guardarla incuriosito.

Non c'era nessuno ad aspettarla sotto il lampione. Quando il tassì si allontanò, il luogo sembrò a Sarah straordinariamente deserto, nonostante la discreta illuminazione. Vi erano alcune panchine, e dietro di esse folti cespugli, la confusa massa degli alberi si allungava da entrambi i lati. Arthur le aveva detto che l'avrebbe aspettata lì... Sarah fece qualche passo sul viale ma tornò subito indietro. Nessuno si avvicinava. La notte era buia e coperta, una leggera nebbiolina sfocava la luce dei lampioni.

Sarah finì col mettersi a sedere su una delle panchine.

Quel posto non le piaceva; non le piaceva il silenzio, né la nebbia... L'inquietudine cominciava a torcerle i nervi... Arthur era sempre puntuale... Arthur aveva parlato di pericolo.

Però, nulla poteva essergli successo durante il tragitto verso il Parco dove doveva incontrarsi con Dixon. Nessuno, salvo lei e Dixon, aveva saputo di quell'appuntamento, salvo che non ne avesse parlato a quelli che lo mandavano in missione.

Quando Arthur fosse arrivato, doveva domandargli il nome, o il numero di telefono col quale raggiungere quello speciale settore governativo.

A un tratto, chissà perché, le venne fatto di ripensare all'uomo dal vestito di tweed stazzonato e dalla cravatta sgargiante. Che nome aveva detto? Robertson? No, Robinson... Era salito di corsa sull'aereo, lo aveva ritrovato davanti alla sua porta in albergo, lo aveva visto passare in tassì nella stessa direzione che Arthur aveva presa... Che quel Robinson l'avesse pedinata per scoprire, seguendola, dove si trovasse Arthur?

Si alzò per muoversi, e a un tratto vide in distanza la figura di un uomo che si dirigeva rapidamente verso di lei.

Lo riconobbe subito; era Arthur con sotto al braccio la sua solita cartella. Gli corse incontro e vide che non era Arthur, ma Dixon.

— Signora Travers! — esclamò Dixon con aria stupita. — Non pensavo di trovarvi qui. Ecco, avevo appuntamento qui con vostro marito mezz'ora fa; sono venuto, ho aspettato, e poi sono andato a cercare un telefono per chiamarlo in albergo. Mi hanno detto che avete lasciato libero l'appartamento. È stato trattenuto, il signor Travers? Ha mandato voi per dirmi...

Così dunque, questa era la ragione per la quale Arthur le aveva regalato il braccialetto! Voleva che facesse la parte che le aveva assegnata.

Coi nervi ancora scossi dall'impressione di pericolo che aveva avuto poc'anzi, Sarah fu presa da un subitaneo impeto di collera; collera contro Arthur che aveva manipolato così astutamente la situazione, collera verso se stessa che non si era resa conto di quello che Arthur la costringeva a fare. Doveva persuadere lei il giovane avvocato ad assecondare i piani di Arthur...

A Dixon sarebbe stato più facile opporre un rifiuto ad Arthur che non a una donna, una donna che poteva trovarsi lei stessa in pericolo... Forse Arthur aveva già detto a Dixon che desiderava darle una scorta, una specie di guardiano... Però Arthur s'era accertato di poter contare su di lei, e l'aveva compensata con quel braccialetto che lei non desiderava...

Disse brevemente, ancora soffocata dall'ira: — Sì, vuole che vi dica io quello che desidera da voi.

3

Nella scarsa luce, il viso del giovane avvocato si mostrò incuriosito.

— Vuole che prendiate il suo posto per una settimana — disse Sarah tutto d'un fiato.

— Scusate, non capisco.

— Per via della somiglianza; pensa che gli somigliate abbastanza perché la cosa riesca; voglio dire... a farvi passare per lui durante una settimana.

— Ma, andiamo... è... — Dixon s'interruppe, guardò Sarah, e concluse: — È impossibile.

— Arthur dice che quelli che hanno interesse a fermarlo, o a scoprire dove è andato, vedendovi, vi prenderanno per lui. Lo scopo è di salvaguardare i progetti del governo, proteggendo contemporaneamente Arthur... Insomma, Arthur desiderava che voi — riprese fiato e finì rapidamente — veniate con me sul lago e che vi rimaniate una settimana... Non dovrete andare in ufficio né fra gente che conosce Arthur bene, ma vuole che vi mostriate agli altri... a quelli che cercano di sapere...

Dixon le toccò un braccio. — Aspettate, parliamo con calma, sediamoci su quella panchina.

Si sedettero. Dixon posò la cartella di Arthur fra loro, e disse: — Travers mi aveva detto che temeva per voi, che desiderava che vi accompagnassi... Si sarebbe sentito più tranquillo se vi accompagnavo... ma questo... — Riflettè un momento. — Intendete dire che vuole che io gli faccia da controfigura durante la sua assenza?

— Sì.

— Andiamo, non è possibile.

— Certo, significherebbe una settimana lontano dal vostro ufficio; forse Arthur non si è reso conto...

Dixon la interruppe: — Non è questo. Travers ha insistito sulla necessità che io non parlassi a nessuno del mio viaggio con voi. Nessuno sa dove vado. Alla mia signorina d'ufficio ho detto che andavo a pescare. Questa è dunque la ragione per la quale vostro marito mi disse di prenotare i posti sull'aereo a nome suo e vostro... — S'interruppe, poi riprese lentamente: — Questo dunque era il perché...

Sarah si trovò a obiettare, involontariamente: — Ma la vostra famiglia, vostra...

— Anche qui, tutto a posto — rispose Dixon. Trasse di tasca le sigarette e le offrì. — Mio padre è a Palm Spring dove abita, e mia sorella è in Europa. Però non mi aspettavo niente di simile. Dite che vostro marito vuole che io venga in casa vostra e ci rimanga fino al suo ritorno?

— Sì. Dovreste passare per Arthur se qualcuno s'informasse. Vuole che, se qualche estraneo venisse a curiosare, non dubitasse della sua presenza.

Dixon si alzò, fece qualche passo fumando distrattamente, e tornò a sedersi: — Non credo che la cosa possa riuscire.

— Nemmeno io — fece Sarah con sincerità.

— E i domestici? Potete fidarvi?

— Ce n'è solo uno, laggiù, adesso, ed è appena arrivato; non ha mai visto Arthur.

— Dov'è questa casa?

— Sul lago Saguache, a circa cento miglia da New York.

Dixon rifletté un momento: — Un luogo piuttosto isolato, no?

— Be', sì e no. È a tre miglia dal paese, e non ci sono altre ville vicino, però ci sono sempre molte barche, sul lago; non è un posto deserto.

— Vostro marito non mi ha detto niente di tutto questo, quando è venuto nel mio ufficio.

— Non ci pensava ancora. La vostra somiglianza con lui gli ha dato l'idea, e gli altri l'hanno approvata. Per ragioni di sicurezza, dicono.

— Come mai ha incaricato voi di dirmi tutto ciò? È già partito?

Sarah rispose solo alla seconda domanda: — Non lo so.

— Probabilmente è partito — disse Dixon soprappensiero. — Vi ha detto che cosa dovevo fare di questa? — chiese posando la mano sulla cartella.

— No. Che cosa contiene?

— Documenti, credo. Me l'ha portata ieri in ufficio, e poiché mi ha raccomandato di non perderla d'occhio, immagino che si tratti di roba importante. Mi disse che voleva aggiungerci qualcosa, e di portar la cartella con me quando fossi venuto all'appuntamento. Anzi, ora che ci penso: non ha firmato la procura che mi aveva fatto preparare per voi.

— Non credo che abbia importanza.

— Avrei dovuto farlo aspettare ieri perché la firmasse. È una questione di forma, sapete, ma deve esser firmata davanti a un notaio. Mi disse che aveva premura e che l'avrebbe firmata oggi. Deve proprio esser partito, non mi ha dato l'impressione di uno che lascia le cose a metà. Se appena avesse potuto... — Guardò la cartella. — Se ci fosse dentro qualcosa a proposito di questo suo viaggio, cifre, informazioni...

— La custodirò io — disse Sarah.

La sigaretta di Dixon gli illuminava il viso quando l'avvicinava alle labbra. — Non deve cadere in mani sbagliate.

— No, ci starò attenta.

Qualcuno si avvicinava sul viale. Sarah si voltò con un tuffo al cuore. Una figura indistinta si avvicinava, poi la luce di un fanale rivelò la figura di un agente in uniforme e berretto. Sarah sorrise sollevata.

Dixon disse: — Avete paura?

— Non proprio paura, ma aspettando qui mi venivano in mente tante cose.

Il passo ritmato dell'agente si avvicinò, ora l'uomo era chiaramente visibile.

— Buona sera, agente — disse Dixon.

L'agente si fermò; era giovane e tarchiato, il viso si intravedeva a malapena nell'ombra.

— Buona sera, signore; sta alzandosi uno di quei nebbioni...

— Non sapremmo vivere senza la nebbia, qui a San Francisco — rispose allegramente Dixon.

L'agente rise: — Avete ragione, signore. Potrei chiedervi che ore sono? Il mio orologio si è fermato.

Dixon guardò il suo. La luce era così scarsa che i numeri del quadrante splendettero: — Le otto e cinque.

L'agente sospirò: — Ancora tre ore, e non succede mai niente in questi paraggi! Grazie, signore. — Salutò e si allontanò pesantemente.

Dixon disse: — Non credevo che fosse così tardi; abbiamo appena il

tempo d'arrivare all'aeroporto. — Si alzò e prese la cartella.

— Allora, venite davvero anche voi? Farete come Arthur ha detto? — chiese Sarah.

— In ogni modo vi accompagno a New York come gli avevo promesso, poi, vedremo. Ci penserò... Va bene?

Sarah non si era resa conto che un senso di paura era ancora in lei, ma si sentì sollevata da quella notizia: — Sì, vi ringrazio.

— Bene, allora dobbiamo spicciarci. Forse troveremo un tassì.

L'agente era scomparso in un sentiero buio; essi svoltarono, svoltarono ancora, ed emersero nella strada illuminata e affollata. Dixon fermò un tassì che passava: — All'aeroporto — disse. — E di corsa.

— Tenetevi forte — gridò l'autista allegramente, e la macchina prese la curva a una velocità tale che Sarah andò a sbattere contro Dixon. Le saltò via il cappello e si trovò col viso schiacciato contro quello di Dixon, che la tenne stretta a sé finché la macchina non ebbe compiuta la curva.

— Niente di rotto? — le chiese ridendo. Si chinò a raccogliere il cappello e la borsa che era pure caduta, mentre Sarah si raddrizzava. — Badate, andrà così per tutta la strada, appoggiatevi a me.

Sarah esitò un momento, poi, mentre il tassì continuava a correre pazzamente, s'avvicinò un po' rigidamente a Dixon e si appoggiò alla sua spalla.

Senza una vera ragione desiderava che l'uomo che le stava vicino non andasse con lei alla casa sul lago, rimanendovi per una lunga settimana di giorni e di notti... Ma forse non l'avrebbe fatto.

Una barriera di silenzio si eresse fra loro, e nessuno dei due parlò finché non furono arrivati all'aeroporto. Mancavano dieci minuti alla partenza. Dixon si occupò del bagaglio; il suo, le disse, lo aveva già spedito. La partenza fu annunciata. Quando salirono sull'aereo non trovarono più posti doppi liberi.

Dixon disse: — C'è un solo posto libero in testa, prendetelo; io mi metterò qui dietro.

Tutti stavano allacciandosi le cinture di sicurezza; nessuno badò a loro. Un prete sedeva presso un finestrino, e il posto accanto a lui era libero. Quando Sarah lo prese, l'uomo si scusò con Dixon di non poterglielo cedere: soffriva il mal d'aria, e si sentiva un po' sollevato nei posti davanti. Dixon rispose cortesemente che non faceva nulla, e disse a Sarah: — Io mi metto laggiù.

Lei lo seguì con gli occhi e vide che teneva la borsa di cuoio sotto il

braccio per essere sicuro che nessuno la potesse toccare.

Fu un volo tranquillo. Sarah si svegliò un momento quando atterrarono a Chicago e si riaddormentò subito. Quando giunsero a New York il sole splendeva.

Scesero insieme la passerella ed ebbero l'impressione che nessuno si occupasse di loro.

Ai cancelli, però, un autista in uniforme si fece avanti: — La macchina è da questa parte, signor Travers — disse rivolgendosi a Dixon. — Il vostro ufficio mi ha mandato a prendervi per portarvi al lago Saguache.

La mano di Dixon si strinse sul gomito di Sarah, ma egli non diede altro segno di sorpresa. — Bene — disse all'autista e mentre lo seguivano fra la confusione della gente e dei bagagli, chiese sottovoce: — Non è il vostro autista, vero?

— No. Arthur si serve di macchine a noleggio; lo trova più comodo. Suppongo che sia stata Rose, la segretaria, a mandarlo.

— Lo conoscete? Vi ha servita ancora?

— No, ma deve aver conosciuto Arthur.

— Evidentemente non troppo bene — disse Dixon. — Sentite, signora Travers, ho un paio di cose da fare qui a New York; potrei sbrigarmi oggi, poi, se siete d'accordo, vi raggiungerei con la ferrovia. Ci sarà un treno nel pomeriggio?

— Sì, parte alle cinque dal Grand Central.

Erano arrivati alla macchina, una limousine nera, lunga e lucida. L'autista aprì lo sportello e Dixon gli disse: — Occupatevi voi dei bagagli.

Sarah scrutò il viso del suo compagno senza capire che decisione avesse presa. Egli le lesse la domanda negli occhi.

— Non voglio lasciarvi sola — spiegò. — Verrò a dare un'occhiata alla situazione lassù e ne riparleremo... Va bene?

— Oh sì, grazie.

— Mi occuperò di questa — disse Dixon accennando alla borsa che teneva sotto il braccio.

L'autista si era districato coi bagagli e stava sistemandoli nel cofano posteriore.

— Arrivederci a stasera — disse Dixon a Sarah.

— Il treno arriva in paese e la casa si trova a tre miglia di distanza; verrò a prendervi.

— No, troverò un tassì. — Dixon mise un momento la mano su quella di lei posata sullo sportello, e aggiunse: — Tutto andrà bene, non preoccupa-

tevi.

Osservò attentamente l'autista mentre Sarah diceva: — Andiamo pure; il signor Travers ha un appuntamento in città.

Dixon seguì la macchina con gli occhi mentre si allontanava; quello che vide sembrò tranquillizzarlo; salutò allegramente con la mano mentre l'auto, presa la curva, penetrava nel traffico del boulevard.

Sarah si sporse in avanti ed interpellò l'autista: — Conoscete la strada per il lago Saguache?

— Oh, sì, signora; ci ho portato il signor Travers non molto tempo fa. L'ho trovato bene; il viaggio deve avergli giovato.

Il lago non era molto lontano, ma la strada sembrò a Sarah, quel giorno, più corta del solito. Arrivarono al paesino verso mezzogiorno, e presero la strada che costeggiava la riva. Si vedeva che l'autista era pratico del luogo. Quando giunsero a una via traversa che si addentrava fra i pini, vi svoltò deciso.

La casetta del custode e il bianco e lungo garage erano sulla sinistra del cancello, nascosti dai cespugli. Chissà dov'era il nuovo custode. Passata la curva, la casa apparve, bassa e lunga, con un portico a colonne, dipinta di bianco, con le persiane verdi e i camini di mattoni rossi inghirlandati di vite del Canada. Dietro la casa, l'azzurro del lago scintillava nel sole. La ghiaia del viale stridette quando la macchina si fermò davanti alla porta sulla facciata.

I cani furono i primi a sentire la macchina e le balzarono incontro. Erano due: il Kerry Blue di Sarah correva avanti, Liebchen, la vecchia bassotta di Arthur, gli trotterellava dietro. Sinbad si precipitò su Sarah abbaiando, eccitato, tutto zamponi grossi, lingua rossa e pendente, denti bianchi. Liebchen la salutò con maggior compostezza; abbaiava per educazione ma era evidentemente delusa.

Un uomo in tuta da giardiniere si mise a correre vedendo Sarah, ma arrivò all'ampia scalinata che già l'autista stava scaricando i bagagli.

— Buon giorno — disse Sarah. — Giù Sinbad... sono la signora Travers.

L'uomo si tolse il cappello mostrando un viso sudato ed abbronzato.

— Il mio nome è Sam Cleetch. Non vi aspettavo oggi; sono arrivato qui solo ier l'altro. Spero di aver fatto bene; ho cominciato a tagliare i prati.

— Benissimo; portate dentro le valigie, per favore. — Sarah prese le chiavi dalla sua borsetta e aprì la grande porta d'ingresso con i suoi antichi picchiotti di bronzo. Gli occhi dell'autista osservavano il giardino e la casa.

— Un gran bel posto avete qui, signora Travers; adesso che è giorno lo

vedo bene.

Sarah rimase a guardare la macchina che prendeva la curva del viale e spariva; la sua scomparsa le diede uno strano senso di solitudine. Si volse per seguire il nuovo custode, che portava dentro le valigie.

L'ampio vestibolo correva attraverso tutta la casa, e portava alla porta sul retro, dalla parte del lago; in contrasto con la brillante luce esterna pareva piuttosto buio e odorava leggermente di umido.

Costellani, il custode precedente, arieggiava sempre la casa, la spolverava e la riempiva di fiori quando attendeva il loro arrivo. La polvere si era accumulata da una settimana, le stanze apparivano desolate, e Sarah fu contenta di avere accanto a sé i due cani festanti; posò la borsetta sul tavolo presso la porta e disse al custode: — Prendete le valigie, vi mostrerò dove portarle.

Lo precedette su per lo scalone la cui balaustrata era coperta di polvere. Al piano di sopra, l'aria puzzava di stantio, tutte le persiane erano chiuse. Sam saliva ansando dietro di lei.

— Questa, mettetela qui, in camera mia — disse Sarah, accennando alla sua valigia.

I cani li avevano seguiti; Sinbad correva allegramente in testa, Liebchen, che lo seguiva, trotterellò verso la porta chiusa della camera di Arthur. Le due camere migliori si trovavano ai due capi del lungo corridoio; l'enorme camera-studio di Arthur con le librerie e la scrivania veniva a trovarsi a un'estremità della casa, quella di Sarah all'altra. Avevano entrambe una bellissima vista.

Sarah entrò nella sua. Era molto grande, coi mobili coperti di chintz verde chiaro. Sulle pareti bianche si spampanavano enormi rose; le finestre erano velate da grandi tende bianche.

— Mettetela qui — disse Sarah. — La valigia del signor Travers... — esitò; se Dixon decideva di rimanere e di continuare la commedia era meglio assegnargli la camera di Arthur — la valigia del signor Travers, mettetela nella grande camera in fondo.

Aprì la finestra e l'aria fresca e pulita del lago penetrò nella stanza. Quando Sam si affacciò di nuovo all'uscio, Sinbad brontolò sordamente.

— Desiderate altro, signora?

— No, grazie. Avete tutto quello che vi occorre? Vi trovate bene nel *cottage*?

— Oh, sì, signora Travers.

— Il signore... — Sarah esitò, poi si decise: — il signor Travers arriverà

per il pranzo.

Sam Cleetch se ne andò coi suoi scarponi rumorosi.

La mattinata passò presto. Sarah prese una doccia, indossò un fresco abitino di cotone azzurro e disfece le valigie. Si mise poi a girar per casa, aprendo le finestre, tirando su le tapparelle, fermandosi per fare una carezza a Liebchen accoccolata nella sua solita poltrona in camera di Arthur; Liebchen la degnò appena di uno sguardo e si accoccolò di nuovo.

Guidata dal rumore della falciatrice, ritrovò Sam presso la siepe, e gli disse di portarle dei fiori. Tornò in casa e si mise a spolverare. Sinbad non la lasciava di un passo, e lei si sentiva come rassicurata da quella presenza. A un tratto s'accorse di aver fame: l'ora della colazione era passata da un pezzo. Andò in cucina e fu sorpresa nel vedere che qualcuno vi aveva preparato, chissà quando, un pasto qualsiasi e aveva lasciato padella, caffettiera, tazze, piatti e posate ancor sporchi sui fornelli e sul tavolo.

Doveva essere stato il nuovo custode che, arrivato dopo la partenza di Costellani, non aveva scoperto subito che anche il *cottage* possedeva una cucinetta.

Sarah lavò la caffettiera, si preparò il caffè e qualche panino usando le provviste conservate in dispensa, e mise tutto in un vassoio che portò sulla veranda.

Il prato, partendo dalla veranda, scendeva dolcemente al lago, dove i salici formavano una specie di siepe. La darsena per le barche era a destra, un poco distante, la parte più interna era coperta e formava la rimessa, uno stretto molo di assi avanzava nell'acqua. I salici s'infittivano intorno alla darsena e lungo il sentiero. L'aria era così tranquilla che Sarah udiva il lento sciacquìo dell'acqua intorno ai pali del piccolo molo e agli scafi di una barca a remi e d'un motoscafo ancorati presso la riva e seminascosti dai salici; un grosso motoscafo, ancora coperto dal telone, era ancorato alla boa fuori dal molo e ondeggiava pigramente.

Dopo il pasto frugale, Sarah tornò in casa, fece un po' d'ordine, e a Sam, che le aveva portato i fiori per la stanza di soggiorno, disse che, per favorire il riposo di cui il signor Travers aveva bisogno, non avrebbe assunto nessuna donna, e per un po' di giorni si sarebbe occupata lei della cucina. L'uomo le offrì premurosamente il suo aiuto, per quel che valeva, disse.

Per il pranzo, ricorse di nuovo alle provviste della dispensa; scelse scatolette e vasetti e li aprì, poi stese una tovaglietta di pizzo sul tavolo da bridge e lo trascinò davanti al fuoco, che aveva acceso. Quindi si occupò dei cocktails. La pendola del vestibolo batté le sette. Il treno doveva essere ar-

rivato a Saguache.

Salita di sopra, Sarah stava allacciandosi la cintura di un vestito estivo bianco, quando Sinbad, udendo il tassì, latrò festosamente e si precipitò più per le scale. Sarah prese un golf rosso e lo seguì.

La macchina era già ripartita, e James Dixon, da dietro la griglia della porta, stava parlando a Sinbad che lo ascoltava incuriosito, tenendosi ritto sulle grosse zampe posteriori a tubo di stufa. Sarah aprì la griglia e Dixon chiese ridendo: — C'è pericolo che il vostro cane mi mangi una gamba?

— No. — Sinbad non era molto gentile coi forestieri, e si era messo ad annusare con diffidenza le caviglie di Dixon. Sarah accese le luci e si accorse subito, dall'espressione del giovane avvocato, che qualcosa non andava. — Che cosa è successo? — domandò.

— C'è qualcuno qui in casa?

— Sì, il custode.

— Può sentirci? Dov'è?

— Venite nel soggiorno. — Sarah fece strada e Dixon la seguì nella simpatica stanza coi suoi fiori, i suoi tappeti antichi, il tavolino preparato per il pranzo davanti al fuoco scoppiettante.

Dixon non aveva più la cartella di Arthur, e la donna chiese spaventata: — La cartella...

— No, quella è a posto, ma c'è dell'altro... Non è facile dirvelo... Io... Non è facile. — La guardò negli occhi. — Eppure, dovete saperlo: Travers è stato ucciso ieri sera...

Un silenzio che sembrava fuori dal tempo e dallo spazio piombò fra i due e sembrò sommergere la casa.

Poi, gradualmente, due suoni traversarono quel silenzio: lo zampettare di Liebchen che accorreva, si buttava follemente verso Dixon e si fermava in tronco mostrando i denti in un ringhio, e la voce di Sam Cleetch che, dalla porta, diceva: — Buona sera, signor Travers.

Poi vide il cane e chiese ridendo: — Ma che cosa ha questo cagnolino?

4

Come se gliele udisse pronunciare, le parole di Arthur uscirono da un abisso di incoscienza e d'orrore: «Ma qualsiasi cosa succeda... anche se dovesse succedere a me... ti chiedo una settimana...».

Sarah si mosse automaticamente come se la volontà stessa di Arthur si fosse manifestata in un comando; si avvicinò al divano da sotto al quale

Liebchen ringhiava.

Sam Cleetch disse: — Ero venuto a dire... — vide il vassoio dei cocktails non toccati. — Se volete potrò ritardare il pranzo di una mezz'ora.

— Sì — rispose Dixon. Sarah non si accorse quasi che Sam era uscito.

— Bevete questo — disse il giovane, porgendole uno dei cocktails. — Via, bevete.

— Ditemi...

— Non l'ho saputo che questo pomeriggio. Non avete nessuno che io possa chiamare? Qualche amico... il vostro avvocato...

— No. Ditemi.

— L'hanno trovato alle nove circa, dietro certi cespugli non lontani dal luogo dove mi aveva dato appuntamento. È stato l'agente che si fermò a chiedermi l'ora.

Sarah ricordò l'agente che, con aria seccata, aveva detto che mai nulla succedeva in quel luogo...

— Per ora non è stato identificato; chi lo uccise gli tolse qualsiasi cosa potesse servire a riconoscerlo.

— Come lo sanno, allora? Forse non si tratta di Arthur...

Dixon la guardava con pietà: — È che, vedete... L'agente ha detto che aveva parlato con lui, che l'aveva visto seduto con una donna, e che gli aveva chiesto l'ora poco prima di trovare il cadavere.

— Ma quello eravate voi... — cominciò Sarah, poi subito capì.

— Ecco perché so che si tratta di Travers — continuò Dixon. — L'agente, che non mi aveva visto bene nella poca luce, crede in buona fede che si tratti della stessa persona.

Dopo un momento Sarah disse: — Nessuno si è fatto vivo... Nessuno mi ha avvertita; non mi hanno né telegrafato né telefonato...

— Non l'hanno ancora identificato. Dovete sapere che io ero inquieto; anche se Travers aveva ricevuto improvvisamente l'ordine di partire, avrebbe certo trovato il modo di parlarmi per darmi spiegazioni e direttive. Aveva parlato di pericolo... E oggi a New York, per prima cosa, mi sono liberato della cartella. Travers non mi aveva detto se dovevo portarla al suo ufficio o dove altro, sicché l'ho depositata in una cassetta di sicurezza alla banca. Poi pensai di chiedere notizie a San Francisco; naturalmente nei giornali non poteva esservi nulla, ma mi sentivo inquieto, nonostante pensassi che se fosse accaduto qualcosa, vi avrebbero avvertita. Non potevo chiedere notizie alla polizia: se mi fossi informato di Arthur Travers, un magnate del petrolio, me ne avrebbero chiesto il perché. Travers aveva in-

sistito sulla necessità di mantenere il segreto... Alla fine pensai di telefonare ad un mio amico giornalista. Lo chiamai al suo giornale, a San Francisco, e gli raccontai la storiella d'un ipotetico cliente scomparso. Il mio amico mi disse allora che un uomo era stato ucciso al parco, la sera prima, alle nove circa. Sebbene non lo abbiano identificato, la dichiarazione dell'agente è chiara: purtroppo deve trattarsi di Travers.

— Non ci credo... Non può essere Arthur — mormorò Sarah.

Il fuoco scoppiettava. Era ormai notte, e l'uomo in piedi davanti al camino continuava a parlare costringendosi a dir tutto. — Hanno trovato vicino al corpo una cosa che potrebbe servire da indizio: un astuccio di Gump, il famoso gioielliere.

Vedendo l'espressione di Sarah, Dixon chiese: — Sapete se Travers avesse un astuccio?

— Mi aveva regalato un braccialetto... si era messo l'astuccio in tasca...

Il viso di Dixon si indurì: — Allora verrà identificato attraverso quello. Sarebbe meglio che telefonaste subito alla polizia.

Di nuovo, l'ordine che Arthur le aveva dato, risonò all'orecchio di Sarah: — Ma Arthur mi ha detto di continuare nella finzione... qualsiasi cosa accadesse, anche se accadeva a lui... Disse: «Per una settimana»...

Dixon andò alla finestra e vi rimase voltando le spalle alla stanza. Chiese, senza voltarsi: — Travers non vi ha dato un nome, un numero telefonico a cui rivolgervi in caso di bisogno?

— No, volevo chiederglielo.

Dixon rifletté un momento poi tornò verso Sarah e mise gentilmente una mano sulla sua: — Signora Travers, debbo insistere, possiamo metterci segretamente in contatto col dipartimento interessato, e nessuno ne saprà nulla all'infuori di loro. Permettetemi di farlo.

— Arthur ha detto: «qualsiasi cosa succeda».

— Sì, ma quel che è successo cambia le cose.

Dixon attendeva un sì, ma Sarah taceva. Le uniche parole che trovava erano quelle di Arthur, che coscientemente era andato verso il pericolo perché credeva a quello che gli era stato chiesto di fare, Arthur che aveva sacrificato la vita...

Dixon disse: — Sono avvocato, e forse questa era una delle contingenze per le quali vostro marito mi assunse. Seguite il mio consiglio.

— Arthur ha detto: «qualsiasi cosa succeda».

— Niente può danneggiarlo, ormai. Sembra crudele dirvelo, ma la sua sicurezza non è più in gioco.

Improvvisamente Sarah ribatté: — Debbo fare in modo che serva.

— Volete dire... la sua morte?

— Ha dato la vita, come in guerra. Sapeva che poteva succedere, eppure ha detto: «andate avanti per una settimana».

Dixon abbandonò la mano di Sarah, dolcemente come l'aveva presa: — Va bene. Però c'è un'altra complicazione: l'agente al parco vi ha vista... Non capite? La polizia cercherà di sapere chi era la donna. Io potrò anche dire che c'ero, che ero quello a cui il poliziotto parlò, ma voi... Travers vi aveva dato istruzioni scritte?

— *Non potranno pensare che l'abbia ucciso io!*

— No. Ma sarete costretta a parlare.

— Non credo.

— Pensate che il governo appoggerà le vostre dichiarazioni — continuò Dixon. — Voi dite che sarà questione di pochi giorni, che potrete tener duro anche se vi interrogano... Ma non sarà una cosa piacevole, per voi.

Il fuoco scoppiettava, Sinbad, disturbato dalle loro voci, venne a mettere la testa contro la mano di Sarah. Dixon continuò con tono più fermo: — Supponiamo per un momento che vostro marito avesse avuto un suo affare da portare a termine, qualcosa che nessuno doveva sapere finché non fosse concluso. E che avesse bisogno di far credere che era qui mentre lo portava a termine... Gli era indispensabile il vostro silenzio, e, per ottenerlo, ha inventato una favola che impegnasse il vostro patriottismo...

— Credete una cosa simile?

— Faccio una semplice supposizione. In pochi minuti, al massimo un'ora, potremmo accertarcene.

— Io credo in lui.

— Anch'io, ma bisogna tenere presente tutte le possibilità. Voi non dovete apparire immischiata nel suo assassinio.

— Non vorrete dire che potrebbero sospettarmi!

— Se la storia di Travers non risultasse vera, voi sareste messa in cattiva luce. Naturalmente potranno trovare degli indizi che portino alla scoperta dell'assassino. Vostro marito, come molti uomini importanti, poteva avere qualche nemico. Ne sapete nulla?

— Nessuno poteva desiderare la sua morte, all'infuori di quelli che volevano impedirgli di partire.

— Può darsi che scoprano anche subito chi è l'assassino, ma non voglio che voi corriate rischi.

— Ma non potranno *credere* che l'abbia ucciso io! Non avevo nessuna

ragione, nessun motivo...

— Travers era molto ricco... cerco di mettermi nei panni della polizia... voi siete stata vista nel parco poco dopo la sua uccisione. L'agente vi riconoscerà quando avranno scoperto che l'ucciso è Travers. L'astuccio è una traccia... e la seguiranno. Ci metteranno forse un po' di tempo, ma finiranno con l'arrivare a Travers... e a voi.

— Non posso credere che...

— Può anche darsi che scoprano subito l'assassino... D'altra parte, se la storia di Travers era vera, il governo se ne occuperà... Io personalmente non ne dubito, ma vorrei che aveste in mano qualcosa di positivo... correte un grosso rischio. Se foste mia cliente (e in un certo senso lo siete) vi consiglierei di metter subito in chiaro le cose... Permettetemi di farlo.

In realtà sarebbe stata la sola cosa ragionevole da fare... ma era esattamente il contrario di quello che Arthur aveva chiesto.

— Oh, non so! — esclamò Sarah. — Non so!...

— Allora lasciatevi consigliare; me ne assumo io la responsabilità.

— Ma io gli credo, gli credo ancora — gridò Sarah. Si allontanò da Dixon, andò alla finestra, stette a contemplare il riflesso del suo viso pallido e tirato nel vetro. Si stupiva di dover ammettere che non provava dolore per la morte del marito, e le pareva che questo fatto rafforzasse in lei il desiderio di rispettarne la volontà. Almeno quello...

Alla fine, Dixon disse: — Non voglio assillarvi; forse abbiamo più tempo di quanto io non creda, ma riflettete...

Un buon argomento si presentò alla mente di Sarah: — Quelli che gli avevano dato l'incarico... forse lo sanno...

Dixon annuì: — Avevo anzi pensato che vi avessero già avvertita, ma quando vidi che non sapevate nulla...

— Per questo, forse, non credete che Arthur...

— Aspettate. Gli ho creduto quando me lo disse, sembrava una cosa verosimile, ho ancora fiducia, ma vorrei evitarvi la spiacevole esperienza che potrebbe capitarvi tacendo. Inoltre non vedo quale danno ne verrebbe se parlaste.

— Ci deve essere qualche ragione — disse lentamente Sarah. — Qualcosa che noi non sappiamo.

Dixon fissò un momento il fuoco, poi disse bruscamente: — Bene, ma ripensateci.

Sam Cleetch entrò portando i piatti della minestra; nessuno dei due si mosse mentre li posava sul tavolino e dava un'occhiata all'insieme. — Spe-

ro che vada bene — disse. — Potrei far cucina io in questi giorni.

— Grazie — disse Sarah, e Sam se ne andò.

Si sedettero al tavolino. L'argenteria rifletteva la rosea luce del fuoco.

Sarah mormorò: — Però se Arthur... non c'è bisogno che rimaniate, che lo sostituiate... Non so quel che avevate deciso...

— Non ho ancora deciso. Mangiate la minestra mentre è calda.

— Potevate telefonare per darmi la notizia... e poi ritornarvene a San Francisco. Vi sono riconoscente, ma...

— Non ho fatto altro che mantenere un impegno.

— Ma che cosa intendete fare, adesso?

Dixon non rispose subito, poi disse quietamente: — Non farò nulla senza il vostro consenso. Agisco come avvocato di vostro marito, ma non spetta a me andare contro la vostra decisione. Posso soltanto consigliarvi, e posso anche sbagliare. — La guardò. — Vi prego, cercate di mangiare. Vi dirò esattamente il mio pensiero. Quando mi diceste che vostro marito voleva che io prendessi il suo posto qui, facendomi passare per lui... francamente non ero persuaso. Mi pareva una di quelle idee sballate che all'atto pratico non funzionano. Forse avevo torto; certo non credevo che il pericolo del quale parlava fosse così imminente e grave.

Sam tornò a servire la carne; quando se ne fu andato, Dixon riprese: — Non credevo nemmeno che la sua missione fosse importante come si è dimostrata. La gente non uccide, di solito, se non per motivi gravissimi. Se questa è davvero una questione politica... ebbene sono americano anch'io. Speriamo che dicesse la verità.

— Ne sono sicura.

— Vi capisco. Quindi, se la cosa è vera e di vitale importanza, ho, quanto voi, il dovere di fare tutto quello che posso.

— Ma non avevate deciso...

— Non avevo deciso prima di sapere che cosa era accaduto a Travers, ma adesso...

— Volete dire che resterete qui, fingendovi Arthur? Ma ora non occorre più. Quelli che lo pedinavano sapranno che... sono riusciti a fermarlo.

— Se Travers diceva il vero, come credo, doveva aver già considerato la strada da seguire prevedendo esattamente quello che è successo. Probabilmente mi ha assunto proprio per questo.

— Non capisco. Cercavate di persuadermi a rinunciare.

— Non precisamente; ho detto solo che ve lo consigliavo per la vostra tranquillità e sicurezza. È possibilissimo che chi è alla testa di questa fac-

cenda vi chieda, e di conseguenza chieda a me, di andare avanti così per una settimana, come Travers voleva. Possono avere i loro piani che non conosciamo... può essere utile confondere il nemico... Non lo so, ma se mi lasciate fare, potremo saperlo facilmente.

Sam portò il caffè e quando ebbe finito di sparecchiare, chiese: — Volete che chiuda io, signor Travers?

Dixon si accese una sigaretta con molta attenzione prima di rispondergli: — Ci penserò io, grazie.

Sam se ne andò, e Sarah pensò che almeno una persona poteva dire d'aver visto Arthur, di avergli servito il pranzo.

— Come l'hanno ucciso? — chiese improvvisamente.

— Speravo che non me lo avreste domandato.

— Come?

— Lo hanno pugnalato... È morto subito... Oh, vi prego, non pensateci...

Sarah si alzò e andò alla finestra. La notizia era atroce ma nel suo cuore non c'erano la disperazione e il dolore che avrebbe provato cinque anni prima, quando aveva sposato Arthur perché allora ne era innamorata; ma l'idea che fosse morto, e morto così...

Dixon disse: — Vorrei potervi aiutare... So di non darvi nessun conforto... Non avete nessuno, qualche amica, qualcuno?

— No — disse Sarah. — Ci sarebbe zia Julie, ma è a Swampscott. — Si volse a guardare Dixon. — Debbo tanto ad Arthur. Zia Julie mi aveva fatto da madre, e Arthur è sempre stato così generoso... L'inverno scorso, la zia fu gravemente ammalata, e Arthur pensò a tutto, poi la mandò al Sud, quindi a Swampscott perché vi passasse l'estate... Tutto quello che il denaro può procurare, Gli debbo davvero molto.

— È ancora più atroce.

— Sentite, Dixon: se farò quello che Arthur mi aveva chiesto, se non mi metterò in contatto con i suoi mandanti, come voi vorreste... che cosa farete voi?

Dixon rimase un momento in silenzio, guardandola. In quell'istante non somigliava affatto ad Arthur: i suoi occhi azzurri erano molto più franchi, il suo viso più largo, meno affinato, aveva un che di fermo e deciso nel mento e nella bocca, pur con qualcosa di dolce e di turbato nell'espressione.

Distolse gli occhi da Sarah e disse: — Se decidete di tenervi al piano di Travers, mi ci terrò anch'io con voi.

Improvvisamente Sinbad balzò in piedi. Stette in ascolto con le orecchie

ritte, poi si precipitò alla finestra dietro Sarah, appoggiò il naso al vetro e si mise a ringhiare inferocito.

5

Dixon, prevenendo Sarah, corse ad aprire la portafinestra. Sinbad traversò come una freccia il portico e sparì nel buio. Il giovane lo seguì.

Anche Sarah era uscita sotto il portico. I frenetici latrati di Sinbad venivano dalla direzione della darsena e del molo. Sarah udiva Dixon correre sul viale; la luce del salotto, fluendo dalle finestre, illuminava il portico. La notte si era fatta burrascosa; il vento squassava i cespugli ed i salici, le onde correvano sul lago facendo rollare il motoscafo alla boa, e si rompevano sulla riva. Era una notte piena di tumulto e di suoni.

Dal soggiorno giungeva l'uggiolare di Liebchen, e Sarah le aprì; Liebchen trotterellò giù per i gradini bui come se intendesse seguire Dixon e Sinbad, poi sparì dentro le ombre dei cespugli. I latrati di Sinbad si fecero meno frequenti, e Sarah udì che Dixon fischiava per richiamarlo.

Emersero lentamente dal buio: Dixon teneva per il collare il cane che seguitava a divincolarsi e a ringhiare in direzione della cortina di salici.

— Che cosa c'era? — chiese Sarah.

— Non lo so, Sinbad si è cacciato fra i salici della darsena. Se ci fosse stato qualcuno lo avrebbe preso.

Liebchen tornò, salendo a fatica gli scalini del portico, e si fermò guardando insospettita dal buio Dixon. Il vento che saliva dal lago era gelido, sembrava voler strappare gli abiti di dosso a Sarah, la spettinava, la accecava, umido e tagliente. Dixon aprì la porta e Liebchen sparì di nuovo sotto il divano; Sinbad la seguì con riluttanza fermandosi continuamente a guardare verso il portico e a ringhiare. Sarah, con voce un poco turbata, disse: — Non ci sono mai stati intrusi né vagabondi... Non chiudiamo neppure, la notte. Credete che...

Arthur aveva previsto che qualcuno avrebbe controllato le sue mosse, sorvegliando la casa per sapere se era lì o no. Dixon indovinò il pensiero di lei. — Non credo che ci fosse nessuno; Sinbad lo avrebbe trovato. Sarà stato il vento. Un rumore qualsiasi che al cane non è andato a genio.

— Se qualcuno sorveglia la casa... — Ma non l'avrebbero sorvegliata, adesso che erano riusciti a sopprimere Arthur.

Dixon disse: — Se qualcuno era stato mandato qui per sorvegliare i movimenti di Travers, potrebbe non sapere ancora che... — S'interruppe un

momento, e aggiunse: — A ogni modo, sarà meglio premunirsi — e andò a chiudere l'altra porta-finestra.

Sarah lo seguì, insieme fecero il giro della casa. Sam era tornato al *cottage* lasciando la cucina in perfetto ordine.

Sprangarono la porta della cucina, la grande porta d'ingresso che dava sul viale e chiusero quella sul portico dalla parte del lago. Dixon guardò le spranghe delle finestre. — Bene — disse — adesso andate a dormire, io rimarrò giù ancora un poco prima di ritirarmi.

La borsetta di Sarah era ancora sul tavolo dove l'aveva lasciata, e lei distrattamente la prese. — Ho fatto mettere la vostra valigia nella camera di Arthur, in fondo al corridoio, a destra. — La casa sembrava di nuovo molto grande e vuota, con le persiane scosse dal vento e i vetri bui e scintillanti. — Vi ringrazio — aggiunse.

Gli occhi di Dixon erano turbati e pieni di comprensione. — Vorrei poter far di meglio... Quella zia della quale mi avete parlato, perché non la chiamate?

— Zia Mie! — esclamò Sarah sollevata. — Sì, le telefonerò.

— Sarebbe meglio che le telegrafaste; non potete dirle molto ed è meglio non darle l'opportunità d'interrogarvi. Ditemi quello che volete farle sapere; spedirò io il telegramma per telefono.

Il telefono stava in una nicchia sotto le scale. Sarah abbandonò di nuovo la sua borsa sul tavolo, e seguì Dixon, che dettò: — «Signorina Julie Halsey» — e aggiunse l'indirizzo. — «Potresti venire a Saguache domani, arrivando col treno del pomeriggio? Grazie, baci, Sarah.»

Il giovane avvocato posò la cornetta: — Spero che venga; è bene che ci sia anche lei, qui con voi.

Il dialogo scambiato nel rovinoso tassì di San Francisco tornò improvvisamente alla memoria di Sarah: — Non ho pensato a ciò... anzi, non ho pensato nemmeno a voi... Vostra moglie? La vostra famiglia?... Non vorrei che questo vi mettesse in imbarazzo.

Un sorriso passò negli occhi di Dixon. — Non mi sento affatto imbarazzato, e inoltre non sono sposato. Buona notte, signora Travers — e s'avviò verso il salotto, frugandosi in tasca alla ricerca delle sigarette.

Sinbad esitò, poi seguì Sarah; anche Liebchen l'aveva seguita; ringhiò a Sinbad e si ficcò brontolando a dormire sotto la seggiola a sdraio. Sinbad, con un tonfo e un sospiro, si sdraiò presso la porta.

Era molto tardi quando Dixon andò di sopra; Sarah non lo udì, ma Sinbad si alzò, annusò alla porta e si sdraiò di nuovo. Molto più tardi, stanca

di camminare su e giù, Sarah si coricò e spense la luce; ma non riuscì ad addormentarsi.

Aveva preso una decisione: aprire la cartella depositata in banca da Dixon. Arthur aveva tanto insistito sulla sua importanza che doveva, evidentemente, contenere carte e annotazioni riguardanti il suo viaggio; se tali documenti esistevano, avrebbero fornito la conferma che Dixon voleva.

Sul far dell'alba il vento cessò e Sarah si addormentò. Quando si svegliò, il cielo era limpido, pieno di sole. Più tardi, quando scese, vide Sam che spazzava dal portico le foglie secche portate dal vento. Il signor Travers, le disse Sam, aveva già fatto colazione ed era andato a passeggiare lungo il lago.

Il telefono suonava, e Sarah corse a rispondere col cuore in tumulto. Era il messaggio che attendeva? Una remota voce impersonale che le annunciasse la morte di Arthur e le dicesse quello che doveva fare?

Era Rose William, che domandò: — Potrei parlare col capo, per favore?

Chiamava sempre Arthur «capo», non tanto per affettazione, quanto per un piccolo accorgimento femminile. Non voleva chiamarlo «signor Travers», dati i loro cordiali rapporti di tanti anni. Anche rivolgersi a Sarah le riusciva difficile; durante i tre mesi che questa aveva passato nello studio di Arthur, Rose l'aveva chiamata col suo cognome: Halsey. Il matrimonio con Arthur aveva suscitato un problema che la segretaria, dopo cinque anni, non aveva ancora risolto. Le seccava chiamarla «signora Travers», inoltre non le sarebbe venuto naturale, né si sentiva abbastanza amica per dire semplicemente «Sarah». Ma a poco a poco aveva dovuto adattarsi, sia pure con molta ripugnanza.

Che cosa aveva detto Arthur a proposito di Rose? Che non sapeva della sua missione, e non doveva saperlo. Perciò Sarah rispose: — Non è in casa. Debbo dirgli qualcosa?

Rose parlò rapida e decisa, ma sembrava (e questo non era da lei) preoccupata: — Sì, credo che dobbiate avvertirlo. Un tale è venuto a informarsi di lui, un certo Richard Wells. Fareste bene a segnarvelo.

— Me ne ricorderò.

— Dite al capo che per me quello è un nome falso. Si era informato all'aeroporto e aveva saputo che il capo era arrivato ieri mattina. Deve averlo anche cercato all'appartamento; poi ha telefonato a me insistendo per sapere se fosse sul lago. Naturalmente non gli ho detto nulla, ma potrebbe capitarvi lì. Ha insistito molto... un individuo antipatico.

Il cuore di Sarah batteva forte: — Come, antipatico?

Per una volta tanto, Rose sembrò incerta: — Non saprei dire; però sono quasi certa che il capo non avrebbe voluto riceverlo, ecco tutto. Per favore, diteglielo.

— Aveva... qualche speciale accento?

— Accento? No. Cosa intendete dire?

Sarah non rispose. Pensava a un possibile emissario di qualche nazione straniera, a un nemico. Ma anche un nemico poteva parlare l'americano in modo perfetto.

Rose insistette: — Ricordatevi bene il nome e non dimenticate di riferire — e tolse la comunicazione.

Il telefono suonò di nuovo mentre Sarah stava per allontanarsi. Stavolta era un telegramma di Julie che annunciava il suo arrivo nel pomeriggio.

Chi poteva essere Richard Wells? Quale era il suo vero nome? Era stato lui, quel tenace ignoto, a venire nella notte per spiare se Arthur era lì o no? Sinbad, generalmente, non caricava a vuoto, abbaiando come un pazzo contro le ombre e i rumori soliti della notte.

Per la prima volta le venne in mente che Dixon, se fosse rimasto, si sarebbe trovato in pericolo. La sua somiglianza con Arthur, la sua presenza nella casa facevano di lui un bersaglio. Quel Richard Wells aveva controllato la lista dei passeggeri dell'aereo e aveva trovato il nome di Arthur e di sua moglie. Improvvisamente si sentì sicura che quell'uomo era venuto al lago, aveva spiato intorno alla casa, protetto dall'oscurità e dal vento, aveva scrutato attraverso gli scintillanti vetri scuri ed aveva visto Dixon... così simile ad Arthur. Quindi quel misterioso nemico doveva aver pensato che gli emissari a San Francisco si erano sbagliati, ed essi avrebbero tentato ancora, a colpo sicuro. Dixon sarebbe stato la vittima.

Non poteva permettergli di rimanere oltre, non poteva permettergli di fingersi Arthur né per cinque giorni né per un solo minuto.

La giornata sembrava meno assolata; i boschi parevano stringere da vicino la casa coi loro complicati giochi di luci e ombre. Il lago consentiva di avvicinarsi alla casa troppo facilmente, troppo silenziosamente; una barca a remi avrebbe potuto scivolare dietro la cortina di salici della riva senza essere scorta.

Sam uscì sul portico reggendo un vassoio col caffè ed il sugo d'arancia, e lo posò sul tavolino di vimini accanto a lei, poi se ne andò.

Tutto era tranquillo. Sarah udiva distintamente il lento sciacquìo dell'acqua sulla riva e contro il motoscafo ormeggiato alla boa. Da qualche parte,

un fuoribordo pulsava lento.

Era così immersa nei suoi pensieri che non si accorse che Dixon, con Sinbad alle calcagna, era apparso sul sentiero che girava la punta boscosa in faccia al molo ed alla darsena. Il rumore dei suoi passi sulla ghiaia la risvegliò e, per un istante, la somiglianza di lui con Arthur la colpì.

Dixon la salutò gentilmente con un cenno e sorrise: il cenno e il sorriso non erano quelli di Arthur. Portava una leggera giacca da casa e pantaloni sportivi; Sinbad che trotterellava allegramente accanto a lui vide Sarah e balzò attraverso il prato a farle festa. Dixon lo seguì e chiese: — Avete dormito?

Sarah annuì, ma si rese conto di non esser creduta.

— Avete deciso?

— Sì.

— Lo sapevo: avete deciso di continuare.

Pensando a Sam che lavorava in casa e che avrebbe potuto udire attraverso le finestre aperte, disse: — Andiamo giù alla darsena. Voglio spiegarvi...

Dixon la seguì; Sinbad, felice, correva avanti. — Non occorre che vi spieghiate — disse Dixon. — Ho capito stanotte.

— No, c'è dell'altro. Rose William ha telefonato... è la segretaria di Arthur. Non è al corrente di nulla; mi ha detto che un tale, un certo Richard Wells, ha cercato di Arthur.

— Credete che quel Wells fosse qui, ieri sera?

— Può darsi. Comunque, non potete rimanere. Se vi vedono qui crederanno che l'uomo che ha ucciso Arthur a San Francisco abbia sbagliato. Potrebbero...

— Nessuno mi ucciderà.

— Siete come un bersaglio; non potete rimanere.

— Be', ho fatto la parte di bersaglio qualche altra volta. — Ma Dixon era pensieroso e accigliato.

— C'è un'altra cosa: la borsa di Arthur... se contiene appunti o un promemoria su quello che lui doveva fare, questa sarebbe... — usò le parole adoperate da Dixon — sarebbe una conferma, non è vero?

Fecero qualche passo senza parlare, poi Dixon chiese: — Avete anche voi qualche dubbio?

— No; ho pensato a questo a causa di quello che avete detto voi.

— Era semplicemente il mio parere d'avvocato, per la vostra sicurezza e tranquillità d'animo.

— Lo so. Immagino che la borsa sia chiusa; possiamo farla aprire, e...

— In tal modo, rischiamo di sapere qualcosa di pericoloso, comunque di segreto. Meglio rinunciare. Se il governo deve svolgere un'azione, la svolgerà nonostante la morte di Travers.

— Manterremo il segreto.

Dopo un'altra pausa Dixon disse: — Legalmente, voi, dato come stanno le cose, non avete il diritto di aprirla. La delega non è stata firmata; nulla può essere toccato fino a che la morte di Travers non sia accertata e il suo testamento aperto. Per questo voleva lasciarvi una delega.

— Come è da lui — disse lentamente Sarah. — Si premuniva in qualsiasi circostanza fin nei minimi particolari.

Di nuovo Dixon tacque per un momento, poi disse: — Date le circostanze credo che sareste giustificata aprendo la cartella... Andremo in città oggi, se lo desiderate. Può darsi che troviamo solo lettere o appunti d'affari che Travers desiderava rimandare a casa. Supponiamo che non contenga altro...

— È questione di soli cinque giorni.

— E voi vi proponete di rimaner qui sola, mentre tipi come quel Richard Wells girano qui intorno?

— Ci sarà zia Julie. Ho ricevuto un telegramma: arriva oggi nel pomeriggio.

— Due donne! Credo che non vi rendiate conto... — S'interruppe. Il sentiero si restringeva avvicinandosi alla darsena e svoltava fra i salici che la circondavano da ogni lato. Dixon le cedette il passo nello stretto sentiero. Disse bruscamente: — Dovete averlo amato molto.

«Non l'ho amato» pensava tristemente Sarah «non l'ho amato... e per ciò debbo fare quello che mi ha chiesto.» Non lo disse.

— Preferite non parlare di lui? — La voce di Dixon alle sue spalle sembrava fredda e formale. — Intendo dire... oh, lo so che è una personalità nel mondo del petrolio... Come entrò nell'industria?

— Era avvocato; riuscì a metter da parte il denaro per ottenere un permesso di trivellazione.

— Dove?

— A Baton Rouge. Fu fortunato. Cominciò di lì.

Camminava davanti a lui, sfiorando i salici con la mano. Arthur aveva sempre creduto nella propria fortuna. Disse improvvisamente: — Non riesco a crederci... non può essere morto. Non in quella maniera; era... non so come dire... un vincente. Sempre.

— Fermatevi! — esclamò Dixon.

Sarah vide allora che Sinbad, davanti a lei, seminascosto dalla curva del sentiero che conduceva al molo, si era immobilizzato e ringhiava stranamente. Dixon la tirò indietro e la sorpassò correndo, sorpassò anche Sinbad e sparì in un folto di salici.

Quando arrivò alla curva, Sarah vide Dixon piegato in avanti verso la riva rocciosa nascosta dai salici. Sinbad indietreggiava brontolando.

La casa delle barche formava un blocco di luce e di ombra fra i salici. Il molo si protendeva fuori dal tunnel d'ombra, sull'acqua illuminata dal sole.

Qualcosa, qualcuno, giaceva sull'orlo dell'acqua: un uomo mezzo dentro e mezzo fuori, sdraiato sul fianco. Una mano si moveva appena nell'onda che si infrangeva dolcemente sulle rocce, che gorgogliava fra i salici e urtava contro le barche ancorate e i pali del molo. La mano sembrava pesante, incapace d'afferrarsi ai salici; le ombre dei rami sembravano imprigionarla. Dixon chiese: — Chi è?

— È... è il giardiniere, Costellani.

Il corpo giaceva mezzo sommerso nell'acqua bassa, il lento muoversi dell'onda gli dava un'apparenza di vita. Stava quasi bocconi, ma non vi era da sbagliarsi con quei capelli rossi. Sarah si ritrasse come accecata e cadde a sedere sui gradini di legno della darsena. Sinbad si mise davanti a lei, come per difenderla da un invisibile nemico. Poi Dixon le si avvicinò: — È meglio che andiate a casa, ora.

— È affogato? — E mentre lo chiedeva, Sarah sapeva che Costellani, con quel suo corpo agile, Costellani che nuotava con la stessa facilità con cui camminava o rastrellava, non poteva essere affogato. Dixon disse: — Lo hanno pugnalato.

Faceva caldo e c'era un grande silenzio. Sarah mormorò: — Come Arthur...

La mano di Dixon le prese un polso: — Vi prego, venite a casa.

— Che cosa farete?

— Non lo so. Dovrò avvertire la polizia.

Non le sembrava giusto lasciare Costellani così, non far nulla per lui. Si afferrò alla mano di Dixon. I salici la sfiorarono come spettrali dita ammonitrici. Emersero dal sentiero nel sole che picchiava accecante; traversarono il prato verde. Sinbad, sconcertato e preoccupato, si teneva vicino a lei. Il vestibolo sembrò buio dopo tanto sole.

Dixon andò al telefono. Sarah ascoltò appena, ma sentì distintamente: — ... alla villa Travers... si tratta di un delitto. — Il telefono tintinnò legger-

mente quando posò il ricevitore. — Vengono. Qualcuno di loro conosceva Travers?

— No, non credo, no.

— Non aveva mai avuto incidenti di macchina?

— Arthur non guidava mai.

— Non si fermava a chiacchierare con qualche agente?

— No... Avete detto delitto.

— Il corpo è rimasto in acqua un po' di tempo, c'è un pezzo di corda intorno a una caviglia; probabilmente c'era attaccato un peso... La burrasca di stanotte deve aver sciolto i nodi e portato il corpo a riva.

— Ma... Costellani!

— Che cosa sapete di lui? Da quanto tempo lavorava per voi?

— Da quando Arthur comperò questa villa: quasi cinque anni.

— Quando avrebbe dovuto partire?

— Non lo so di preciso; la scorsa settimana. Aveva detto che sua figlia era ammalata.

— Avete nome e indirizzo della figlia?

— No. Sarà fra le sue cose, al *cottage*.

— Travers non vi disse nulla di lui? Intendo dire, Costellani sapeva dei progetti di Travers?

— No. Impossibile. Disse che andava a trovare sua figlia. Fu venerdì. Arthur pensava che potesse essere una scusa per prendersi una vacanza. Arthur non gli parlò; Costellani aveva lasciato un messaggio all'ufficio. Rose ci ha procurato un nuovo custode fino al ritorno di Costellani.

Dixon rifletté un momento. — Bene — disse — la polizia sarà qui fra pochi minuti. Io sono Travers, ricordatevelo.

Solo allora, Sarah capì il significato delle sue domande sulle possibili relazioni di Arthur con la polizia: — No, no, non potete... Non con loro...

Dixon si avvicinò alla grande porta aperta sul giardino e rimase un momento a guardar fuori. Infine disse: — Ha detto una settimana, ci rimangono cinque giorni.

— Ma questa è un'altra cosa.

— Infatti è un'altra cosa, sembrerebbe un'altra cosa... in realtà è la stessa.

— Volete dire che Costellani, in qualche modo, facesse parte del...

— Travers era molto conosciuto in paese? Veniva qui sovente?

— No. Ma non potete far questo.

— Ve l'ho già detto ieri sera. Non mi piace il delitto, e non mi piace... — Si voltò improvvisamente, si avvicinò a Sarah e le domandò, quasi irritato:

— Credete che vi lascerei sola a cercare di sbrigare questa faccenda? Vado al molo. Mandateli là quando arrivano. Dite loro che sono Travers.

Attraversò il vestibolo a passi rapidi, la porta sbatté dietro di lui. Sarah lo vide traversare la veranda, scendere gli scalini e sparire in direzione del molo.

Sinbad lo aveva seguito fino alla porta e si era fermato, attentissimo.

6

Dixon avrebbe dovuto andarsene subito. Sarebbe stato lontano quando la polizia fosse arrivata, fuori degli imbrogli di un delitto. L'unica cosa ragionevole e saggia da fare; Arthur non avrebbe esitato a farla.

Era questo un pensiero sgradevole che la coraggiosa morte di Arthur smentiva.

Costellani pugnalato, Arthur pugnalato; doveva esserci un nesso fra i due delitti. La pugnalata rapida e silenziosa suggeriva anche una situazione di fretta, d'improvvisazione, come se la necessità si fosse presentata all'improvviso in entrambi i casi. Inoltre, per uccidere così occorrevano disperazione, forza di volontà e di nervi.

Ma quei misteriosi nemici avevano agito prontamente; senza badare al mezzo. Un coltello o una pistola, uno spintone su un treno in corsa, una bastonatura mortale, qualsiasi cosa pur di rimuovere un ostacolo davanti a una folle volontà di distruzione.

Ma come poteva Costellani aver rappresentato un ostacolo? E come erano venuti a conoscenza della missione che Arthur stava per intraprendere? Erano forse venuti lì, in casa, prima che Arthur partisse per San Francisco? Forse era così: l'assassino, l'emissario, non era stato istruito bene; non doveva conoscere Arthur nemmeno di vista, si era quindi sbagliato pugnalando Costellani che era semplicemente un domestico, in casa di Arthur.

Ricordò il custode giardiniere coi suoi capelli rossi e il viso bruno; girava continuamente in giardino e sembrava quasi invisibile tanto ne faceva parte. Con sorpresa si rese conto che non sapeva quasi nulla di lui. Lavorava, era bravo, non aveva quasi amici... non aveva neppure mai saputo che avesse una figlia. Non spendeva quasi nulla del suo salario, o almeno, se lo faceva, non se ne vedevano i segni.

C'era, in Costellani, una forza passiva e silenziosa; lei aveva sempre stranamente sentito che non vi era in casa nemmeno un cassetto, un armadio, perfino un giornale, il cui contenuto fosse ignoto al silenzioso ometto;

eppure la sua curiosità non lasciava tracce: nulla era mai fuori di posto, e certamente egli era onesto.

Ma come mai era incappato in una faccenda mortalmente violenta? Di conseguenza, avrebbero dovuto dire alla polizia la possibile ragione del suo assassinio; non potevano sopprimere un indizio, nemmeno per cinque giorni. Arthur, questo, non aveva potuto prevederlo...

Di nuovo tornò a considerare l'altro lato della questione: Costellani era morto, non si poteva far più nulla per lui. Arthur aveva detto che qualsiasi cosa accadesse, anche se accadeva a lui... una settimana di cruciale importanza...

Suo marito aveva dato la vita per quella settimana.

Un rumore di freni e di ghiaia sparpagliata interruppe il profondo e turbato meditare di Sarah. La polizia era arrivata. Indicò loro la darsena: il signor Travers era là, disse, dove avevano trovato il corpo di Costellani, il giardiniere.

Sarah conosceva vagamente il poliziotto del villaggio; si chiamava Harris, era grosso, anzianotto, pallido, col naso aquilino. Conosceva anche il giovane agente che era venuto con lui, il quale di solito dirigeva il traffico vicino alla posta. Più tardi, pensò, ne sarebbero venuti degli altri. Era quasi certa che Arthur non ne aveva conosciuto nessuno, e che essi, cosa ancor più importante, non conoscevano lui, che andava raramente al paese, non parlava con nessuno, non si interessava alle monotone vicende dei villeggianti.

Sinbad abbaiava furiosamente raspando la porta grigliata, Sam, sentendo il rumore della macchina, era venuto nel vestibolo. Sarah gli disse brevemente quanto era successo.

Il viso rosso dell'uomo si fece violaceo. — Assassinato! Ecco perché la sua stanza... tutte le sue cose erano in giro, quando arrivai, così presi l'altra camera, però ho pensato che era strano che ci fosse tutta quella roba sparpagliata in giro. Voglio dire: sembrava che non avesse portato via nulla; perfino nella camera da bagno c'erano pettine, spazzola, spazzolino da denti, tutto. — Risucchiò il fiato e guardò la padrona con i suoi piccoli occhi scintillanti.

Voleva licenziarsi? Sarah non poteva dargli torto... Disse invece: — Andrò giù alla darsena a vedere che cosa fanno. — Scacciando col grembiule Sinbad che voleva seguirlo, chiuse la porta e sparì.

Sarah si rifugiò nel piccolo studio, alla sinistra della porta d'entrata. Liebchen, accovacciata in una poltrona, la guardò arcigna. Si dice che i cani

sanno sempre, ma Liebchen non sapeva di Arthur, non era addolorata, era semplicemente seccata della sua assenza. Sinbad arrivò, e si buttò disteso con un brontolìo disgustato.

Sarah stava alla finestra guardando nel vuoto quando il telefono suonò di nuovo. Corse per rispondere, e udì la voce ben nota di Lisa Bayly. — Ho sentito che sei tornata. Ho telefonato in ufficio, e Rose mi ha detto che eri a casa. Pensavo... è una giornata così bella... pensavo di venire a farti una visitina.

Lisa! E Arthur aveva detto che non doveva sapere nulla sul suo viaggio, né del suo scopo.

— Oh no — rispose Sarah prontamente, e riprese fiato per aggiungere rapidamente: — Mi dispiace, Lisa, ma non posso.

Ci fu una pausa piuttosto lunga, poi Lisa disse con tono un po' piccato: — Oh, be', si capisce... se avete la casa piena di gente.

— Non è questo. Arthur, forse Rose te lo ha detto, dovrebbe...

— Sì, la William mi ha detto che non deve essere disturbato, ma questo non riguarda me, vero?

Per un momento Sarah pensò di dirle che la polizia era lì, che Costellani era stato assassinato, che non era il momento di venire. Ma ciò probabilmente avrebbe incoraggiato Lisa ad accorrere: per aiutarli, avrebbe detto.

Lisa disse: — Arthur è lì? Potrei parlargli?

— No — rispose Sarah decisa.

Altra pausa, poi Lisa fece udire una piccola risata tutta zucchero: — Bene, mia cara, volevo solo dirgli di un quadro che lo interessava. È in una galleria della Cinquantasettesima Strada... Be', non ha importanza.

Fuori, un'altra automobile era entrata dal cancello e si era fermata davanti alla casa. Qualcuno doveva aver sentito il loro arrivo dalla darsena ed essere venuto a incontrarli per portarli giù al molo, giacché le voci si attenuavano nella distanza. Sinbad, che era stato in ascolto, cominciò ad abbaiare furibondo dinanzi alla porta chiusa, poi galoppò all'altro ingresso sul lago. E Lisa disse improvvisamente: — C'è qualcosa che non va? Hai l'aria... un po' strana.

— No... voglio dire... no.

Lisa attese un momento, poi rise piano, con un poco d'irritazione: — Bene. Ciao, allora, e... di' ad Arthur che ho telefonato.

Sarah riappese. Non era stata abile, aveva suscitato qualche sospetto nell'agile, pronta mente dell'amica. Lisa non le era mai del tutto piaciuta, e si chiedeva come, gentilmente eppure tenacemente, fosse entrata nella loro

intimità. Veniva spesso a passare qualche giorno sul lago, a oziare, a prendere bagni di sole sul molo. Faceva lunghe passeggiate in barca a motore con Arthur, e la sera sedeva a tavola fra Arthur e lei. Sarah non riusciva nemmeno a ricordare dove e come si erano conosciute, aveva solo la vaga impressione che Lisa fosse amica di qualche conoscente d'affari di Arthur. In ogni modo pranzava qualche volta con Arthur quando lui era trattenuto in città e lei si trovava sul lago; Arthur ne aveva parlato casualmente, di quando in quando.

La telefonata di Lisa le aveva fatto presente l'immediatezza di altre difficoltà. Arthur Travers era molto conosciuto. Il giardiniere di Arthur Travers... La casa di Arthur Travers... giornalisti... fotografi... Dopo aver pensato un momento, telefonò a Rose William.

— Rose — disse. — Vi telefono per... incarico di Arthur. È successa una cosa terribile. Costellani, il giardiniere...

— Si, lo so.

— Noi... sì, l'abbiamo trovato stamattina... assassinato.

— Assassinato! — esclamò Rose. — Ma era partito... Quando è stato ucciso? Chi credete che sia l'assassino?

— La polizia è qui, adesso. Vi ho chiamata per via dei giornalisti.

— Certo. Sarà meglio che faccia un comunicato... benché la cosa non sia molto importante. Dite al capo che farò il possibile per tenerli lontani... Probabilmente Costellani aveva litigato con qualcuno e cercava di fuggire. È certo così. Sapevate che cosa facesse quando eravate assenti? Poteva appartenere a qualche banda. Ho sempre pensato... vogliate scusarmi... che non lo sorvegliavate abbastanza. In ogni modo credo di poter provvedere. Il capo è occupato con la polizia?

— Sì... — Non c'era altro da dire. Com'è facile, pensò Sarah, dire semplicemente «sì»... ed è una bugia.

— A proposito — la voce di Rose era gelida — la signorina Bayly ha telefonato per sapere se eravate sul lago. Credo che avesse l'intenzione di venire con la macchina a trovarvi. Le ho detto che il capo deve riposare.

— Non viene — rispose Sarah.

— Il capo ha bisogno di riposo; lavora troppo... Naturalmente, voi non ve ne rendete conto... — Si riprese e aggiunse precisa e corretta: — Dite al capo di non preoccuparsi per i giornalisti. Mi arrangerò. — E tolse la comunicazione.

Che cosa stavano facendo giù al molo? Avevano interrogato James Dixon? Lo avevano accettato come Arthur? Oppure il giovane poliziotto si

era accorto della sostituzione?

Una macchina della polizia di Stato si era fermata dietro quella di Harris nel viale. Sarah andò alla porta sul lago e vi rimase, trattenendo Sinbad che tirava e uggiolava. Già molte barche si erano avvicinate a curiosare. Una di esse, una barca a remi, era scivolata vicino ai salici, e un pescatore, in tuta e occhiali neri, lasciava penzolare inutilmente la sua lenza, osservando con molta attenzione il molo. Si voltò un momento verso la casa e, improvvisamente, come se si fosse accorto di Sarah, afferrò i remi e si allontanò, vogando rapidamente, verso la punta boscosa, dietro la quale disparve. Sarah non poteva vedere quello che succedeva sul molo perché i salici occultavano il sentiero e la darsena.

Le sembrò che passasse molto tempo, poi vide Dixon e l'agente venir su con aria preoccupata attraverso il prato. La polizia statale, il giovane agente del villaggio e, naturalmente, Sam, curioso e interessato, erano rimasti al molo. Sarah capì immediatamente dal viso di Dixon, dalla rapida occhiata che le lanciò, che per ora nessuno aveva messo in dubbio la sua personalità, la sua posizione in casa.

L'agente si tolse il cappello e Dixon disse: — Vorrebbe servirsi del telefono, Sarah... — e accompagnò il poliziotto alla cabina del vestibolo.

Poi, mentre l'agente parlava col centralino, si avvicinò a lei e le accennò con le labbra «tutto bene» aggiungendo ad alta voce: — Hanno mandato a chiamare il medico della polizia. Si chiama dottor Wilson... — I suoi occhi interrogavano.

Sarah disse: — Lo conosco; sono stata da lui quando mi slogai il polso. Credo che tu non lo conosca; non è mai venuto qui.

Dixon annuì. L'agente stava impartendo ordini al telefono: — Va bene, dottore... No... è rimasto in acqua per diversi giorni, pare... Va bene... vi aspetterò qui. — Uscì dalla cabina asciugandosi la testa calva col fazzoletto.

Guardò Sarah con comprensione: — Deve essere stato un colpo per voi, signora Travers. Mi dispiace. Ricordo di avervi vista alla nostra fiera natalizia: avete comprato un dolce fatto da mia moglie. — Guardò Dixon. — Invece non posso dire di ricordarmi di voi, signor Travers. Vi avrò forse visto passare in macchina qualche volta. — Non vi era nessun segno di curiosità sul suo viso. — Voi, signora, venite qui più di vostro marito. Il signor Travers dice che Costellani doveva andare a trovare sua figlia la settimana scorsa...

— Sì.

— Io credo che qualcuno abbia cercato di introdursi nella proprietà. Il signor Travers dice che non c'è stato nessun furto.

Sarah scosse la testa. — Difatti.

— Forse Costellani scoprì qualcuno che cercava di entrare, e tentò di fermarlo. Non abbiamo troppi vagabondi in paese, ma in ogni modo... Non sapete per caso se avesse litigato con qualcuno?

— Non credo, tuttavia non posso garantirlo.

— Può darsi che abbiano voluto rubargli il denaro. Se andava da sua figlia, forse portava con sé i propri risparmi. Costellani forse cercò di difendersi. Il ladro si spaventò e quando vide di averlo ammazzato, cercò di sbarazzarsi del corpo. Ci sono dei blocchi di cemento dietro la darsena... può averne legato uno al corpo... — Sospirò. — Capitano di rado seccature del genere, da queste parti. Da quanto tempo lavorava da voi?

— Da quasi cinque anni. Da che abbiamo comprato la casa.

— Come lo avete trovato? Di dove veniva?

— Con un annuncio — gli rispose Sarah. — Controllai le referenze al momento. Non mi ricordo dei nomi, ma sembrava che tutto fosse regolare.

— Avete mai avuto qualche noia da lui? Intendo dire... beveva? aveva amici che venivano a trovarlo? O magari si trovava immischiato con qualche banda?

— Non beveva, non credo che nessuno venisse mai a trovarlo, benché conoscesse, credo, qualche vicino. Credo che gli piacesse la solitudine.

— Il vostro nuovo custode, Sam, ha detto che non ha trovato nessuno quando è arrivato, lunedì; si direbbe che sìa stato ucciso venerdì o sabato. Andrò a dare un'occhiata alla sua stanza; potrebbe esserci qualche indizio.

— Vi accompagnerò — disse Dixon. — La camera è nel *cottage*.

Il treno di Julie arrivava al villaggio alle quattro e mezzo. Sarah salì nella camera prospiciente il lago, che la zia aveva sempre avuta nelle sue rare visite. Arthur era stato generosissimo con Julie, ma non ne aveva incoraggiato le visite. Sarah finì di mettere in ordine, aprì le finestre, poi andò in camera sua, fece una doccia e indossò un fresco abito di lino grigio, i sandali verdi e ricordò il braccialetto di giada verde che Arthur le aveva regalato e che stava ancora nella sua borsetta sulla tavola del vestibolo.

Sinbad abbaiava furiosamente, dabbasso; un'altra macchina si era fermata davanti alla porta. Nello scendere udì la voce di Sam: — ... giù al molo. Sì, desiderano che voi li raggiungiate là.

Dall'alto della scala Sarah chiese: — Chi sono?

Sam guardò su: — Prendono le foto, poi lo porteranno via. Sto prepa-

rando qualcosa da mangiare, signora Travers, sono quasi le quattro.

Sarah tornò in camera sua. Sinbad abbaiava di nuovo, stavolta all'uscio del portico. Le automobili se ne andavano; la porta sbatté quando Dixon rientrò in casa, e lei scese a incontrarlo. Sam gli aveva già portato un bicchiere di whisky e soda.

— Se ne sono andati, finalmente — disse Dixon sulla porta dello studio.

Ma non era finita: un'automobile girò rapidamente la curva del viale e si fermò con uno stridore di freni. Al volante sedeva Lisa Bayly.

Sarah ebbe la visione dei suoi lisci capelli biondi, delle sue gambe sottili. — È Lisa... una che conosce Arthur — disse.

Dixon si ritirò in fretta dentro lo studio e chiuse la porta. Gli alti tacchi di Lisa martellavano su per i gradini d'ingresso. Vide Sarah, le fece un cenno ed entrò. Le sue labbra rosse sorridevano, i suoi occhi pallidi erano duri come la pietra. Senza nemmeno salutare né riprendere fiato, spiegò: — Mi sono decisa a venire per avere una spiegazione con te, Sarah. Non c'è nessuna ragione per non mettere le cose in chiaro, come fanno le persone civili.

«Devo sbarazzarmi di lei» pensò Sarah. Poi chiese: — Mettere in chiaro che cosa?

— Non far finta di non sapere. È per questo che non volevi che io venissi. Arthur te lo ha detto.

— Detto che cosa?

Gli occhi di Lisa erano di un grigio duro, opaco. — In questo modo rendi le cose più difficili. E poi non deve essere stata una sorpresa per te. Dovevi esserti accorta che io... che Arthur... — Si fermò, riprese fiato. — Arthur desidera sposarmi. Mi aveva promesso di dirtelo. — Guardò oltre Sarah, nel lungo vestibolo. — Dov'è Arthur?

7

Con una voce che non sembrava la sua, Sarah disse: — Non è qui.

Lisa doveva aver guidato a tutta velocità, eppure non lo mostrava: non un capello della sua bionda testa era fuori di posto, non una piega del suo abito era stazzonata. Doveva aver agito in preda alla collera e con la certezza che Arthur l'avrebbe disapprovata, ma neppure questo si vedeva. Teneva i suoi sentimenti sotto controllo, e sapeva benissimo quel che voleva fare.

Passato il primo momento di attonito stupore, Sarah ponderò con cura le

parole della visitatrice. Si rendeva perfettamente conto della situazione e ne pesava la gravità. Che cosa poteva dire? Che cosa *doveva* dire?

Lisa la guardava con una luce cattiva negli occhi. Una grossa agata montata in brillanti fiammeggiava sulla mano appoggiata al bracciolo della poltrona. Sarah ricordò che una volta Arthur aveva detto: «Gli occhi di Lisa somigliano alle agate». Quell'anello doveva averglielo regalato lui.

Non ricevendo risposta, Lisa disse: — Devi essertene accorta. Siamo stati molto attenti... — si riprese — intendo dire... non volevamo offenderti. Però c'è di mezzo la mia vita e quella di Arthur. Non possiamo aspettare in eterno. Arthur mi disse, anzi mi promise prima di partire, la settimana scorsa, che ti avrebbe detto tutto. Lui — un lampo di imbarazzo le passò sul viso — non desidererebbe che io ti parlassi così. Ma non c'è altro modo. Mi ha scritto.

— Hai qui la lettera? Me la lasceresti vedere?

Lisa esitò un attimo, poi dalla sua borsetta trasse una busta: — Eccola.

Il timbro postale era di San Francisco, e vi si leggeva chiaramente la data del martedì: proprio il giorno in cui Sarah era arrivata nella metropoli californiana. La lettera diceva:

> *Mia cara Lisa,*
>
> *in tutta fretta: Sarah arriva oggi; quando riceverai queste righe, le avrò già parlato. Ma sono cose che prendono più tempo di quanto non si creda comunemente. Quando tornerò andrò sul lago per un paio di settimane. Credo che sia meglio, anzi ti prego di accontentarmi, che non ci si veda fino a quando non avrò sistemato ogni cosa. Sono certo che ne riconoscerai l'opportunità. Se per caso io dovessi trattenermi qui per i miei affari, non parlarne con Sarah. Ti farò sapere quando la strada sarà libera.*

Era firmato semplicemente: «A».

Sarah lesse due volte, lentamente.

La lettera assomigliava tanto ad Arthur, ed era come se lui fosse lì, vicino a lei, e le dicesse quelle parole. Era subdolo. Non voleva che Lisa sapesse niente delle sue vere intenzioni e del suo viaggio, ma le forniva una spiegazione per la sua assenza, e desiderava che lei stesse lontana dalla casa sul lago.

Sarah restituì la lettera.

Lisa disse: — Hai detto che Arthur non è qui? È la verità?

— È la verità. — Arthur all'altro capo del continente, Costellani sulla riva del lago... Accomunati dalla stessa morte e dall'inflessibile piano che i due delitti indicavano... Avrebbe detto a Lisa della morte di Costellani, ma lei non gliene lasciò il tempo.

— Pazienza — disse. — Non c'è una vera necessità che io lo veda... per il momento. Dato che noi due ci siamo capite.

Rimise la lettera nella borsetta. — Forse sono stata crudele, a parlarti così. Ma, vedi, io so, ho sempre saputo che tu non lo amavi. Forse in principio credevi di esserne innamorata. Capisco che sarà penoso, per te, rinunciare a una simile posizione, ma Arthur è ricco, la...

Sarah disse lentamente: — Volevo salvare il mio matrimonio, Lisa. Non sapevo di te.

— Naturalmente — approvò Lisa sorridendo. — Ma Arthur è stato molto generoso. Pellicce, gioielli... Generoso con te — la sua voce, dolce e melodica, si fece leggermente aspra — con te e con tua zia. D'altronde tu gli sei stata utile. Non mi rendevo conto del perché ti avesse sposata, poi ho cominciato a capire: c'è qualcosa in te... un viso da brava bambina... — Esitò come se fosse leggermente perplessa. — Cominciai a capire che tu gli avevi dato la rispettabilità della quale aveva bisogno in quel momento. Quei pranzi d'affari con uomini e donne che lui doveva convincere della sua onestà, integrità, o come la vuoi chiamare. Tu lo sostenevi... lo sostenevi indirettamente... non avevi la più pallida idea di quel che c'era in gioco. Ma essi, quegli uomini d'affari, si rendevano vagamente conto che... che qualsiasi cosa Arthur proponesse doveva essere onesta e al disopra di ogni sospetto... Un uomo con una moglie come te... ma adesso...

— Lisa, devo dirti...

— Oh sì, parlo troppo, ma ho avuto tanto tempo per pensare. E tutto questo rimarrà tra noi. Arthur non deve saperlo. Non gli dirai niente, vero? È meglio che ci siamo messe d'accordo tra donne. Arthur sarà molto generoso: puoi contarci.

Un tassì giallo avanzava lentamente sul viale. Si fermò davanti alla casa e Lisa domandò: — Chi arriva?

Era Julie. Scendeva lentamente dalla macchina aiutata dall'autista. Sarah volle correre incontro alla imponente figura in nero con un cappello alla regina Mary, ma Lisa la trattenne. Non sorrideva più. — Così, dunque, sapevi! Mi hai mentito. L'hai chiamata perché ti aiuti, ma bada che anch'io so lottare.

Sarah si svincolò. Lisa capì che bisognava dominarsi e tornò dolce, gen-

tile, dignitosa. Disse con voce amichevole: — Tornerò — e s'avviò all'uscita. Incontrò Julie sugli scalini del portico: — Buon giorno, signorina Halsey — disse freddamente. E salì nella sua automobile.

Julie la guardò con stupore. — Che cosa fa qui? — chiese.

La piccola macchina si allontanava dietro il tassì.

— Non ti sono venuta incontro! Mi dispiace, non m'ero accorta che fosse così tardi — si scusò Sarah.

— Sciocchezze! — disse Julie abbracciandola con tenerezza. — Ci sono sempre i tassì. Sapevo che qualcosa doveva averti trattenuta, ma non credevo che fosse quella donna. — Un profumo di violetta emanava dalla sciarpetta bianca di pizzo annodata intorno alla sua gola; il volto le splendeva di gioia. I suoi occhi, benché scoloriti, erano furbi e interrogativi... — Perché mi hai chiamata? — Sinbad, dallo studio, abbaiava allegramente dandole il benvenuto. La porta si aprì e Dixon apparve, col cane che balzava davanti a lui.

Julie disse: — Come stai, Arthur? — e si fermò. Lo scrutò per un momento, poi si volse a Sarah: — Chi è questo giovanotto?

Dixon era nello studio, pensò Sarah, e certo aveva udito la conversazione con Lisa. Forse era meglio così: adesso sapeva la verità, e lei non avrebbe più dovuto fingere un dolore che non sentiva.

— Ti presento il signor Dixon — cominciò, ma lui la interruppe rivolgendosi a Julie: — Il mio nome è Dixon, e vorrei spiegarvi perché Sarah vi ha pregata di venire. — Prese le valigie. — Le porto di sopra?

Julie disse lentamente: — Come somiglia ad Arthur!

— Sì. Questo fa parte della faccenda: poi vi spiegherò tutto.

Dopo averlo guardato con i suoi occhi penetranti, l'anziana signorina si tolse il cappello e lo posò sulla tavola. — Credo che prima di tutto prenderò una tazza di tè. Va', cara: intanto io parlerò con questo giovanotto.

Sarah traversò la sala da pranzo ed entrò in cucina. Sam non c'era. Ci volle parecchio perché l'acqua bollisse. Le sue mani erano malferme mentre preparava il vassoio con le tazze... Aveva avuto un duro scontro con Lisa! Era stata stupida, inetta. Tanto sarebbe valso rivelarle subito la morte di Arthur.

Portò il vassoio del tè attraverso la lunga sala da pranzo, tutta rossa, ora, nel riflesso del tramonto. Julie e Dixon erano nel soggiorno; la zia sedeva eretta, ma era molto pallida. — Mi ha detto di Arthur. Mi ha detto tutto. Sono fiera di te, cara. — Guardò Dixon e aggiunse: — Permettetemi di dirvi, signore, che vi siete comportato bene.

— Ho fatto quello per cui Travers mi aveva assunto — rispose Dixon. — Dirò che la faccenda Costellani ha cambiato le cose. Non spero che lo facciate, ma penso che voi e Sarah dovreste andarvene di qui. Andate in città... e rimaneteci finché tutto non sarà finito.

— Pensate che siano stati *loro* a uccidere Costellani?

— Mi sembra probabile.

Sarah disse: — No. Resterò qui.

Julie centellinava il suo tè, riflettendo: — C'è qualcuno che sorveglia la casa?

— Non lo so — rispose Dixon — c'era una barca che girava qui intorno, stamani... ce n'erano, naturalmente, parecchie. Curiosi. Ma quel tipo...

— L'ho visto — disse Sarah — e lui, quando se n'è accorto, è filato via al di là della punta. Ma non è detto che fosse uno di loro.

Julie posò la tazza: — Se ho capito bene, cercavano di fermare Arthur perché la sua missione era un pericolo per loro. E ci sono riusciti, sia pure con un delitto. Ma perché qualcuno dovrebbe ancora sorvegliare la casa?

— Forse credono che ci sia stato un errore — spiegò Dixon. — In ogni modo non hanno richiamato le loro spie. Un tale che ha detto di chiamarsi Wells, s'è informato sul nostro viaggio... Io avevo prenotato i biglietti col nome di Travers. Questo Wells ha telefonato in ufficio e ha saputo che Travers era qui. Non so se sia uno dei nostri misteriosi nemici, ma il suo modo d'agire indica che una sorveglianza c'è.

— Lo avete visto? Era l'uomo della barca?

— Non lo so. Domani Sarah e io daremo un'occhiata alle carte contenute nella cartella che Travers mi affidò perché gliela riportassi a casa; troveremo forse qualcosa. Mi piacerebbe... Vedete, tutto si basa sulle asserzioni di Travers. Sarah gli crede incondizionatamente; anch'io gli credo... però sono avvocato.

— Capisco — approvò Julie.

— Non avrei dovuto chiamarti — disse Sarah.

Julie la guardò con un lampo negli occhi. — E chi altri avresti dovuto chiamare? — Si alzò appoggiandosi ai braccioli della poltrona. — Vado a riposare un momento, cara. Solo volevo dire... ho vissuto durante due guerre, ho comprato i Buoni della Difesa, ho fatto calze e bende per la Croce Rossa... ma nient'altro. — Si fermò di fronte a Dixon e improvvisamente sorrise con calore. — Come vi chiamate?

— Dixon, James Dixon.

— Come vi chiamano i vostri amici?

— Jake — rispose il giovane sorridendole a sua volta.

— Jake? Ebbene, Jake... se permettete che vi chiami così. Non è molto quello che una vecchia come me può fare per il suo paese, ma qualcosa sì, e lo farò.

Senza lasciargli il tempo di rispondere, s'avviò verso la scala. Dixon la raggiunse: — Volete che vi aiuti?

— No, no, me la prendo comoda, pochi gradini alla volta.

A testa alta attraversò il vestibolo, la udirono salire piano piano. — No — disse Sarah rispondendo a uno sguardo interrogativo di Dixon — non le piace essere aiutata... Hanno trovato niente nel *cottage*?

— Niente. La roba di Costellani c'è tutta, vestiti, libretto di banca, ricevute dell'assicurazione, qualche lettera... non molte...

— Hanno trovato l'indirizzo di sua figlia?

— Finora, no. Hanno portato via tutto. Può saltar fuori qualcosa ma per adesso non c'è nulla che riveli un movente. Può anche darsi che questo assassinio non abbia niente a che vedere con Travers; quindi lasciamoli fare. Racconteremo l'intera storia non appena potremo. — Andò alla portafinestra. — È quasi buio. Vado a dare un'occhiata in giardino. Vieni, Sinbad.

Rimase fermo un momento sotto il portico, poi scese gli scalini e scomparve dietro i cespugli. Mentre si allontanava, Liebchen fece udire un acuto latrato e si precipitò giù dalle scale, corse sulla porta che dava sul viale e cominciò freneticamente a grattare. Sarah involontariamente pensò: «Questo è Arthur che torna a casa».

8

Sarah aprì l'uscio e la cagnolina si precipitò fuori, poi si fermò, interdetta; dopo un momento gemette e si trascinò lentamente verso la cucina. Era stata ingannata, come la sua padrona, da un rumore noto: un passo sul viale o il tonfo di una porta. Probabilmente Sam era entrato in cucina.

In ogni modo, Sarah rimase un momento ad ascoltare. La luce aveva già abbandonato i boschi che sembravano serrare più da vicino il prato ed il viale. Al di là del prato, dietro il cancello coperto di vite vergine, la strada che girava nei boschi si vedeva a malapena. Sam aveva lasciato una luce accesa nel *cottage*. Distante, dalla parte del molo, si udì il fischio di Dixon che richiamava Sinbad.

Liebchen era vecchia e pigra, non s'interessava molto a chi andava e ve-

niva intorno alla casa, ma ss qualcuno fosse stato in giardino e avesse cercato di avvicinarsi, Sinbad se ne sarebbe accorto. Sarah andò di sopra e Julie, dalla sua camera, la chiamò; era adagiata sulla seggiola a sdraio, sotto la finestra prospiciente il lago, avvolta in una vestaglia a fiori. Non si trattava che d'un po' di stanchezza, spiegò, e avrebbe pranzato in camera. — Ho pensato ad Arthur; non siamo mai andati molto d'accordo, Arthur e io, eppure è stato generoso, con me. Non aveva nessun dovere, e l'inverno scorso... medici, infermiere, consulti...

— Arthur non ha mai badato a spese.

— Pensavo anche a quando è morto tuo padre. Un professore di collegio inglese non ha molta possibilità di risparmi, non era colpa sua... Inoltre credo che il suo cuore non abbia resistito alla morte di tua madre...

— Tu hai tenuto il posto di tutti e due.

Le rugose mani di Julie si agitavano. — Non avevamo un centesimo; tu facevi il possibile, scrivevi a macchina, copiavi le tesi d'inglese, insegnavi ai marmocchi...

— Portando a te tutti i loro problemi di algebra. Ricordi?

Sarah sperava che la zia sorridesse.

Julie scosse il capo: — E, ciò nonostante, i conti del carbonaio e quelli del droghiere si accumulavano. Poi, quando incontrasti Arthur, tutto cambiò. Ti diede un impiego e... — I suoi dolci occhi scoloriti interrogavano. — Non sono mai stata troppo convinta del tuo matrimonio... però tu sembravi innamorata di lui.

Sarah prese una leggera coperta dai piedi del letto e la stese sulle ginocchia della zia. — Ero innamorata di lui — disse.

Julie non esigeva mai che si mettessero i puntini sugli i: — Tutte e due gli dobbiamo molto — disse.

Sarah si chinò e la baciò. — Non pensarci più. Provvederò per il tuo pranzo. — E s'avviò giù per le scale, contenta di non aver detto nulla di Lisa.

Andò in cucina e preparò il vassoio per la zia; Liebchen era sdraiata sotto una seggiola, col muso fra le zampe. Sam col suo grande grembiule bianco girava intorno. — Non sono un gran cuoco, ma vorrei aiutarvi.

— Sam, se per caso vi capitasse di vedere qualcuno qui intorno...

Gli occhi di Sam sbatterono. — Non mi stupisce che vi sentiate nervosa, signora Travers. Però Costellani stava qui solo... non è probabile che proprio adesso qualcuno cerchi di penetrare qui dentro per rubare... Scusate, signora, ho portato un po' di fiori a vostra zia.

— Grazie, Sam.

— Ho preparato la tavola in sala da pranzo, ma forse è meglio che i cocktails li prepariate voi. Non conosco i gusti del signor Travers. Ecco, datemi il vassoio.

Nemmeno lei sapeva quali cocktails piacevano a Dixon prima di pranzo. Prese dalla dispensa una bottiglia di whisky, la soda e il ghiaccio. Mentre li portava nel soggiorno, Dixon e Sinbad entravano dalla porta principale. Dixon andò di sopra, e Sinbad venne a raggiungerla.

Passò parecchio tempo prima che Dixon scendesse, poi Sarah ne udì il passo sonoro e deciso traversare il vestibolo. Arthur usava camminare leggermente, cautamente, tanto cautamente che a volte le era accaduto di non accorgersi del suo avvicinarsi. Il giovane entrò ed avanzò, rapido, verso di lei: i suoi capelli neri erano umidi e arricciati dalla doccia; quando vide il whisky disse: — Proprio quello che ci voleva.

— Signor Dixon... — cominciò Sarah.

Egli la interruppe. — Nessuno mi chiama signor Dixon, mi sembra che vi rivolgiate a mio padre... Il mio nome è Jake.

— Jake, allora... Ho pensato che non potete continuare così...

Dixon si accomodò sul divano, e bevve un sorso: — Mi pare che ne avessimo già parlato stamani.

— Ma la polizia... il delitto... Avete detto che è pericoloso... Inoltre se quell'uomo della barca... se quel Richard Wells... Se credono che voi siate Arthur...

— È proprio quello che debbono credere.

— Ma se pensassero di aver fatto un errore a San Francisco...

Dixon posò il bicchiere, si alzò, e le prese la mano. — Smettetela. Ho deciso.

La stretta della sua mano era forte e calda, i suoi occhi scuri e ostinati. Si udì per un momento, lontano, il tranquillo pulsare di una barca a motore. — La decisione sta a me, non a voi. — Tornò al divano e si sedette allungando le gambe. — Servirò da bersaglio; un bersaglio avvertito e attento, se volete metterla così. Travers aveva una pistola?

— Sì. Non ci avevo pensato; è in camera sua, nel tavolino vicino al letto.

— Non c'è più, ho guardato. C'è qualche altro posto dove avrebbe potuto metterla?

— Non so... nel vestibolo o nello studio...

La cercarono invano nel cassettone del vestibolo, nello stanzino-guardaroba, nel piccolo studio.

— Può darsi che l'abbia portata nell'appartamento in città — disse infine Sarah.

— Se la sarà forse portata con sé.

— Anche.

— Aveva altri bagagli? Ho guardato nella grossa valigia, di sopra.

— Sì, una valigetta.

— Evidentemente gli hanno portato via il portafoglio, tutto quello che aveva in tasca, e avranno presa anche quella... Non guardatemi così: tutto va bene. In realtà, il valore di un'arma è relativo. — Prese Sarah sottobraccio e la ricondusse in salotto. Sam era sulla porta della sala da pranzo. — È tutto in tavola, signore.

Aveva acceso le candele; la notte era così tranquilla che le fiammelle erano immote. La temperatura si faceva, come sempre sul lago, più fresca, ma non un soffio d'aria entrava dalle porte-finestre sul lato del portico. Per caso, oppure perché quello era il posto dove naturalmente il padrone di casa doveva sedere, Sam aveva preparato il posto di Jake di fronte a Sarah, mettendoci la poltrona di Arthur. Stavolta Sam si provò a servire, maldestro, ma pieno di buona volontà. Data la sua presenza, Jake e Sarah parlarono poco. Se qualcuno avesse spiato dalle finestre avrebbe visto un quadro convincente e familiare.

Più tardi, in salotto, dopo che Sam ebbe servito il caffè, Jake pregò Sarah di ritirarsi: la mattina dopo dovevano partire di buon'ora per la città.

— Telefonerò alla polizia prima di partire, nel caso che succedesse qualcosa. — Esitò un attimo, poi disse bruscamente: — Sentite, non ho potuto fare a meno di udire quella donna... Lisa... era qui. So che ciò non mi riguarda e non mi immischierò...

— Sapevo che avevate udito... Tutto era vero.

Jake abbassò gli occhi sulla sigaretta: — Non ne sapevate niente?

— No. Ecco... avrei dovuto saperlo. Non ha importanza, soltanto... ho fatto una lite con Lisa.

— Penso che siete stata molto gentile con lei.

Sarah spiegò, col desiderio d'essere sincera: — Non è stata gentilezza; credo, in fondo, di esserle grata. Per lo meno mi ha sollevata dal rimorso.

— Rimorso? — Sinbad aveva posato la testa nera sulle ginocchia di Jake che gli tirava leggermente i baffi.

— Sì, per il fallimento del nostro matrimonio. Non è stata colpa di Arthur, e nemmeno mia, forse... Suppongo che simili cose accadano. Ecco tutto... debbo dire a Lisa di Arthur.

— Non ancora. Non volevo indurvi a parlarne. Mi dispiace.

— No. Desideravo che voi sapeste. Vi dispiaceva per me, credevate...

Jake la guardò un istante e distolse gli occhi. — Penso che siete sincera e coraggiosa. — Fece un'ultima carezza a Sinbad e si alzò. — Volevo solo chiedervi della lettera che Travers le ha scritto. Le diceva qualcosa del suo viaggio?

— No. — Sarah gli riassunse il contenuto della lettera.

— Non sembrava molto entusiasta di Lisa — commentò brusco Dixon. — Forse era il suo modo di fare. Comunque, non voleva che lei sapesse della sua missione.

— Mi disse di non parlargliene.

— Credete che Lisa torni?

— Non so. Non credo che tornerà da me; aspetterà finché Arthur... — Ma Arthur non sarebbe tornato, e Lisa avrebbe telefonato di nuovo, avrebbe tentato di raggiungerlo.

Condividendo il suo pensiero, Jake disse: — Affronteremo questo piccolo problema quando si presenterà... Adesso chiuderò dappertutto, se permettete.

Come la sera prima, fecero il giro della casa. Sam era tornato al *cottage*. I cani, usciti sotto il portico, non ebbero voglia né di trattenervisi né di esplorare. Quando ebbero chiuso la lunga serie delle porte-finestre, i vetri traslucidi rifletterono la testa bruna di Jake e il viso di Sarah con le sue labbra rosse, la sua aureola di corti capelli pieni di riflessi rossicci. Jake la seguì di sopra, stavolta, e si fermò davanti all'uscio aperto della camera di Julie. L'anziana signorina, appoggiata ai cuscini, faceva mostra di leggere.

Proprio in quel momento il telefono suonò. La più vicina derivazione era nella camera di Sarah e Jake vi entrò insieme con lei. Era l'agente di polizia.

— Signora Travers, mi dispiace disturbarvi così tardi. Potrei parlare col signor Travers?

Sarah passò il telefono a Jake ed ascoltò mentre lui rispondeva al lontano brontolìo della voce: — Sì... No, è giusto... La polizia di San Francisco? Che cosa volevano?... Oh, capisco... Ma sì... sì, un astuccio di Gump... No, non ne ho idea. A meno che... Suppongo che sia stato perduto e che qualcuno lo abbia raccolto. — Tenne il telefono in maniera che l'agente potesse sentirlo e disse a Sarah: — Dice che è stato trovato un astuccio... Ecco. C'è stato un assassinio a San Francisco e hanno trovato un astuccio vuoto di Gump vicino... all'assassinato. La polizia sta investigando sugli acquisti

più recenti. — I suoi occhi avvertirono Sarah: — Il tuo braccialetto non è stato rubato, naturalmente; ti ricordi che cosa ne hai fatto dell'astuccio?

Sarah capì quello che Jake voleva che dicesse e immediatamente lo ripeté lui stesso al telefono: — Non ricorda. Probabilmente lo lasciò all'albergo... sì, il Fairmount. Cosa?... — Vi fu un'altra lunga pausa, poi Jake disse: — Il Presidio Park? La signora Travers è rimasta a San Francisco solo poche ore, ed è ripartita con l'aereo della notte. Non si è nemmeno avvicinata al parco... Giusto, dovete informarvi. E per quel povero Costellani?... Va bene... va bene. — Posò il ricevitore e sorridendo disse: — Mi dispiace, caro; fra qualche giorno potrai anche prendermi a calci.

— Gli hanno telefonato da San Francisco? — chiese Sarah.

Jake annuì. — Si sono messi in moto più presto di quel che credevo.

— Hanno chiesto se mi trovavo nel parco quando fu ucciso?

Jake annuì di nuovo: — Non ho voluto dargli nessuna idea; l'agente di San Francisco potrebbe avervi descritta troppo accuratamente.

Tornarono in camera di Julie. — Che cosa c'è? — chiese la zia.

Ascoltò con attenzione, poi disse: — Ciò può condurre all'identificazione di Arthur. Quel giovane poliziotto ha visto Sarah?

— Sì, ma al buio.

— Ma se anche dovessero scoprire che tu, Sarah, c'eri, non potranno assolutamente sospettarti di omicidio. Quelli del governo, quelli che avevano dato l'incarico ad Arthur, sapranno certamente chi lo ha ucciso.

Gli occhi di Jake espressero qualche dubbio. Diede la buona notte e andò nella camera di Arthur.

La casa era chiusa e le finestre sprangate.

Ciononostante qualcuno, durante la notte, entrò in casa.

Ci furono, anzi, due visitatori. Uno entrò così segretamente, nonostante chiavi e chiavistelli, che non svegliò nemmeno i cani. L'altro entrò con un misto di cautela e di sfacciataggine: Sarah lo udì avvicinarsi.

La notte era oscura e il cielo coperto da nuvole basse. Non c'era vento fra i salici e i cespugli della riva. Il lago era immoto, i boschi formavano una cortina nera nella quale non si moveva neppure una foglia. L'unico rumore era il sommesso sussurro dell'acqua, il leggero frusciare contro il motoscafo ancorato alla boa. Sarah, quando credette di udire un rumore dalla parte del lago, si mise immediatamente in ascolto.

Lo udì di nuovo: un regolare, netto rumore di remi sugli scalmi. Si alzò e andò alla finestra. Il lago era quasi invisibile.

Il leggero tintinnare degli scalmi sembrava vicinissimo, come se la barca

si trovasse appena al di là dei salici. Quasi immediatamente vi fu un lieve fruscio e una piccola confusione di suoni: un passo nel bosco, una specie di rollìo della barca, un lieve smuoversi dei rami di salice, poi, dopo un secondo o due, un passo che avanzava piano sul sentiero. Il portico si trovava proprio sotto la finestra di Sarah, che non vedeva muoversi nulla nell'oscurità; ma udì il passo traversare il portico, poi un lieve bussare alla porta del vestibolo... Chiaro, ben definito, come se chi bussava si credesse aspettato.

9

Sarah schiacciò il viso contro la persiana ma non riuscì a vedere nulla. Chiaro benché smorzato, si ripeté il colpetto all'uscio.

Come mai Sinbad non abbaiava? Era necessario chiamare Jake. A tentoni, nel buio, s'infilò la veste da camera e uscì nel corridoio. Proprio allora scoprì che i visitatori erano due. Tutto era immerso nell'oscurità e qualcuno si muoveva cautamente nell'ampio vestibolo dabbasso. Sarah pensò che Jake avesse udito bussare e fosse sceso.

Tenendosi alla balaustrata, cominciò a scendere a tentoni. Era a mezza scala quando sentì che Jake stava aprendo la porta verso il lago; udì il pesante rumore del chiavistello e lo stridore dei cardini. Finalmente arrivò in fondo alla scala. L'aria notturna entrava dalla porta aperta di fronte a lei e le batteva in viso, ma quando ne raggiunse la soglia, non vide, fuori, che la profonda oscurità. Nulla si muoveva sotto il portico, né sul viale. Una lunga, lenta ondata si rompeva sulla spiaggia.

Jake doveva essere sotto il portico i cui pilastri sembravano un po' più chiari. Sarah uscì adagio, trattenendo la porta perché non sbattesse, e udì un confuso rumore, come uno scalpiccio verso l'estremità del loggiato. Si volse così rapidamente che una delle sue maniche, impigliandosi in una seggiola, la fece cadere. In quel preciso momento, un colpo di pistola echeggiò nella casa.

La detonazione l'aveva intontita. A un tratto una chiazza di luce si posò sul prato; una figura d'uomo correva verso il lago. Julie gridava, di sopra, Sinbad abbaiava, distante.

Le due finestre della camera di Julie, proprio sopra la testa di Sarah, si erano illuminate e buttavano un fascio di luce sul prato. La figura fuggente era uscita dal rettangolo di luce, ma qualcun altro stava allontanandosi rapidamente dal portico, non verso il lago, ma verso l'angolo della casa.

Poi la notte ripiombò nel silenzio, salvo per i latrati di Sinbad, chissà dove, lontano. Una luce si accese nel vestibolo e illuminò il portico: non c'era nessuno. Le pantofole di Julie ciabattarono nel vestibolo e contemporaneamente Sarah udì un regolare rumore di remi che si allontanava.

Si mise in ginocchio e tentò di alzarsi. Sinbad sbucò dal buio, e si precipitò verso di lei. Sarah gridò: — Prendilo, Sinbad, prendilo... — Il cane si buttò attraverso il prato e sparì nella direzione del lago.

Troppo tardi. Ora le luci della casa illuminavano l'erba e si arrestavano contro i cespugli dentro i quali Sinbad era sparito. Sarah udì la zia che la chiamava, e vide Jake il quale, dall'altro capo del portico, correva verso di lei. Egli l'aiutò a rimettersi in piedi.

— Aveva una barca... aveva una barca — ripeteva Sarah.

Erano rientrati nel vestibolo; Jake, dopo aver detto qualcosa a Julie, uscì di corsa, con Sinbad che abbaiava deluso. Ma ormai la barca era lontana.

Qualcun altro aveva corso leggermente, silenziosamente, dirigendosi verso l'angolo della casa... Sara tentò di dirlo alla zia, ma questa, impietrita, non ascoltava, non voleva ascoltare. Sarah udì Jake richiamare Sinbad con un fischio. Julie, che si era allontanata, ritornò con un bicchiere in mano: — Bevi — disse mettendole il bicchiere alle labbra. Le sue mani tremavano così che l'orlo tintinnò contro i denti della giovane. Sarah bevve. Jake veniva correndo dal viale, teneva Sinbad per il collare.

— Come sta? — gridò.

— Bene — rispose Julie, lasciandosi cadere sulla panca vicino alla porta.

— Erano due... — gridò Sarah. — Uno aveva una barca ed è scappato. L'altro ha girato intorno alla casa da quella parte...

Jake sapeva già che c'erano stati due intrusi e che uno di essi era venuto in automobile. Il ronzìo della macchina, e non il furtivo bussare alla porta, lo aveva svegliato.

— Ero sul divano dello studio. Avevo deciso di dormire qui giù, per essere certo di sentire se qualcuno si aggirava intorno alla casa. Sinbad udì la macchina e cominciò a uggiolare; allora la sentii anch'io. Doveva trovarsi sulla strada del bosco... Uscii, tenendo Sinbad per il collare, e in quel momento il motore fu spento. Sempre tenendo Sinbad, attraversai il prato ed entrai nel bosco senza prendere il viale. Pensavo d'avere maggiori probabilità di scoprire chi era se non mi sentiva arrivare. Mi ci è voluto un po' per trovare la macchina, stava fuori dalla strada dietro alcuni pini. L'auto, quando vi arrivai, era vuota. Poi udii lo sparo...

— Ma voi eravate nell'ingresso — cominciò Sarah. — Vi ho udito... avete aperto la porta e siete andato fuori.

Non era così, già da un po' era uscito a dare la caccia alla macchina e a chi la guidava. Quindi uno di quei furtivi visitatori era realmente entrato in casa, mentre l'altro stava sotto il portico e bussava piano, come se fosse atteso, alla porta sul retro.

— Come sarà entrato? — chiese Jake. — Io avevo chiuso la porta principale dietro di me. La serratura di sicurezza ha scattato, ne sono certo. Avrei chiamato Sarah per farmi aprire, tornando.

Si mise a girare per la casa, cercando, andando da una finestra all'altra, tentando le porte. Le due donne lo seguivano accendendo tutte le luci. Fu una strana ricerca, come un frammento di incubo. Le finestre erano tutte chiuse e sprangate; la serratura di sicurezza a posto. La porta della cucina era chiusa; ma lì trovarono una finestra aperta che avevano dimenticata. La finestra dello stanzino dei fiori accanto all'entrata della cucina. Nessuno se ne era ricordato. Liebchen era lì.

La bestiola gemette quando aprirono la porta dello stanzino. Una ciotola d'acqua stava vicino all'acquaio. Il piccolo locale, con la sua tavola, le assi per i vasi, era in ordine; nessuna traccia sul davanzale della finestra, ma indubbiamente qualcuno aveva potuto entrare da lì. Forse aveva rinchiuso la cagnetta nello stanzino; Liebchen non era come Sinbad: aveva paura dei forestieri e non li attaccava.

Il rompicapo si complicò quando Sam Cleetch giunse alla porta della cucina e bussò forte. Jake aprì l'uscio. Sam era in maglietta e calzoni, e brandiva una vanga. — Ho sentito uno sparo. Che cosa è successo? Dov'è? Ho sentito uno sparo... — Jake gli prese la vanga e gli spiegò tutto.

Sam disse che credeva di aver rinchiuso lui stesso Liebchen nello stanzino. — La cagnetta era in cucina mentre rigovernavo, andò nello stanzino e udii che beveva. Poi... l'ho dimenticata. Finii il lavoro in cucina e ricordo d'aver chiuso la porta dello stanzino, senza pensarci.

— Siete ben sicuro che fosse lì? — chiese Jake.

Sam non sapeva: — Era entrata a bere pochi minuti prima; se l'avessi vista non l'avrei rinchiusa, ma non me ne ricordavo più. — Guardò Sarah: — L'avete scampata bella, signora Travers. Non dovreste chiamare la polizia? — chiese poi, rivolgendosi a Jake.

— Oramai se ne sono andati — rispose il giovane. — Tracce non ce ne sono, ed è poco probabile che tornino stanotte. Vedremo domani.

Sam non si mostrò persuaso: — Erano ladri, probabilmente gli stessi che

hanno ammazzato Costellani. Forse credevano di trovare gioielli. Signora Travers — esitò — mi permettereste di dormire qui in casa? Non me la sento di stare solo al *cottage*, e se tornassero potrei aiutare il signor Travers.

La camera della cuoca era libera; Sarah gli indicò dov'erano le lenzuola e le coperte. Poi, tutti insieme, passarono sul davanti della casa cercando qualche traccia. Jake scorse in alto, nel legno della porta, un piccolo foro.

Salì su una seggiola di vimini e, con l'aiuto d'un coltello da cucina, ne estrasse un proiettile.

Sam fece udire una specie di fischio, Julie impallidì e disse con voce soffocata, guardando la pallottola: — Perché mai qualcuno avrebbe voluto uccidere Sarah?

La mano di Jake si strinse sulla pallottola: — Non credo che mirasse a Sarah. Era buio, può non aver visto che era una donna, inoltre... ha tirato molto alto, come se non intendesse uccidere nessuno.

— Ma allora, perché?

— Può darsi che si sia sbagliato, come può darsi... — Jake misurò l'altezza del segno che il proiettile aveva lasciato nell'uscio — che abbia voluto semplicemente... avvertire.

— Una minaccia?

— Sono venuti insieme — disse Sarah — lavoravano insieme, non mi hanno vista. Debbono aver creduto...

Jake annuì — ... di aver trovato Arthur Travers. — Guardò Sam. — Vi prego, fate un po' di tè caldo per la signorina Halsey.

Sam se ne andò e Julie disse a Jake: — Hanno preso Sarah per Arthur, cioè... per voi...

— Sì, naturalmente. — Jake, facendosi passare per Arthur, era un bersaglio.

La notte era tornata tranquilla. La casa sfolgorava di luci e loro sotto il portico erano troppo visibili. I contorni del bosco sembravano sorvegliarli e ascoltarli; la notte stessa aveva occhi invisibili, in attesa.

Jake si mise il proiettile in tasca, e Julie con un brivido disse: — Rientriamo in casa.

Jake chiuse e sprangò la porta. Julie fece strada verso lo studio che sembrava più sicuro perché più piccolo delle altre stanze, tirò le tende rosse sopra la finestra che guardava il viale e si sedette, stanca, in una poltrona. Dei cuscini di lino giallo, che appartenevano al salone, erano schiacciati sul divano dal peso del corpo di Jake, che vi aveva dormito.

— Uno con una barca, l'altro con l'automobile — disse. — Quale dei due ha bussato? Quale è entrato in casa? Quale aveva una rivoltella?

— Come era l'automobile? — domandò Sarah.

— Una vecchia Pontiac blu o nera. La targa era infangata, probabilmente apposta. Stavo togliendo il fango, per cercare di leggerne il numero alla luce di qualche fiammifero, quando udii lo sparo... poteva essere un'automobile presa a nolo.

Julie disse lentamente: — Agenti nemici. Chiamerete la polizia?

Jake prese il proiettile, lo esaminò rigirandoselo nella mano e lo mise in tasca: — Credo di no, sarebbe facile, per gli uomini del governo, sorvegliare la casa e acchiappare quella gente. Ci deve essere una ragione perché non desiderino farlo, per adesso. Darò il proiettile agli agenti, più tardi, e riferirò quello che ho visto della macchina. Non è un gran che, ma potrebbe servire.

Sam portò il tè e ciò diede il tocco finale a quella scena d'incubo.

Quando Julie, che aveva servito la bevanda calda, posò la tazza, Jake disse; — Ora tornate di sopra, io rimarrò qui.

La zia approvò. — Vieni, Sarah, non possiamo fare niente adesso.

Era vero; solo di lì a quattro giorni avrebbero potuto riferire alla polizia l'intera storia... a meno che non arrivasse prima, per telefono, una voce a dare loro altre istruzioni.

Che cosa poteva fare la polizia? Che cosa avrebbe potuto fare se Jake avesse riferito, adesso, quel che era accaduto durante la notte? Avrebbero detto, come diceva Sam, che si trattava di ladri. Non sapendo l'intera faccenda, le indagini non sarebbero approdate a nulla. Jake aveva ragione: non bisognava chiamare la polizia.

Anche lui, da basso, era sveglio. Sarah, prima di addormentarsi, lo udì parlare sottovoce con Sinbad.

La mattina dopo, più tardi di quello che avevano progettato, Sarah e Jake partirono in macchina per New York.

Julie aveva insistito perché andassero: non poteva accaderle nulla in pieno giorno; con Sam che andava e veniva per la casa, non c'era nessun pericolo.

La giornata era piena di sole, il lago azzurro, l'aria limpida e leggera. Jake era sceso di buon'ora a cercare fra i salici il punto dove la barca era approdata, ma non aveva trovato nulla, né un segno, né traccia di passi. Poi aveva percorso un lungo tratto di strada maestra, senza scoprire traccia della macchina che era stata nascosta dietro i pini. Niente, salvo un pezzetto

di piombo...

Al momento della partenza, Sarah si mise al volante della sua piccola trasformabile.

Prima di partire Jake aveva telefonato al poliziotto del villaggio, dicendogli che doveva recarsi in città, ma che sarebbe tornato nel pomeriggio. Il poliziotto non aveva fatto obiezione. Su Costellane niente di nuovo: non avevano scoperto nemmeno l'indirizzo della figlia, né una prova della sua esistenza. Cominciavano a credere che quella figliola non esistesse e che il giardiniere l'avesse inventata come scusa per andarsene un po' di tempo in vacanza.

— Niente sul delitto di San Francisco? — aveva chiesto Jake.

— Niente.

Sarah, pronta a partire, aveva preso la sua borsa di coccodrillo dal tavolo dove l'aveva lasciata, le pareva, tanto tempo prima. Era poco adatta al suo leggero abito di seta azzurra, ma la cosa non aveva importanza. Ascoltò la conversazione fra Jake e il poliziotto, e quando Dixon lasciò il telefono lo guardò interrogativamente.

— Non lo hanno ancora identificato — disse Jake — il poliziotto di qui ha informato quelli di San Francisco che voi non sapete che cosa sia successo dell'astuccio, e loro pensano al furto come movente. L'assassino può aver rubato un braccialetto e poi essersi sbarazzato dell'astuccio o averlo perduto al parco. Però nessuno ha denunciato il furto di un braccialetto.

Sinbad avrebbe voluto andare con loro ma fu trattenuto da Julie. Non c'era, quando partirono, nessuna barca a remi lungo la riva, né furono seguiti per la strada.

La corsa fu rapida. Il traffico era scarso, e nessuno dei due aveva voglia di parlare. Arrivarono alla banca verso mezzogiorno e Jake firmò la carta d'entrata alle cassette di sicurezza.

Ma quando aprirono la borsa, non vi trovarono dentro niente, nemmeno un pezzetto di carta, né una lettera, né un promemoria... niente!

10

La luce intensa al disopra della tavola nuda splendeva sopra la cartella vuota. Jake la richiuse.

— Andiamo — disse. — Possiamo portar via questa borsa.

— Arthur aveva detto di non perderla di vista, e vi aveva mandato a New York espressamente per questo...

Il giovane le toccò la mano per avvertimento: qualcuno poteva sentire. — E se andassimo a colazione?

Al caffè Luigi XIV Jake si guardò intorno: — Non vedete nessuno che conosciate?

— No...

La borsa d'avvocato, vuota, con le sue iniziali A. T. stava per terra vicino a lui. Sarah chiese: — Credete che qualcuno abbia rubato i documenti?

— Impossibile. L'unica volta che la lasciai per un momento fu quando la misi sul tavolo nel vostro salotto al Fairmount. Nessuno entrò nella stanza, allora. Travers aveva insistito sull'importanza di questa borsa, e io non l'ho perduta di vista.

Il cameriere portò il brodo gelato. Jake disse: — Può anche darsi che lui abbia esagerato l'importanza dei documenti solo per impressionarmi. O forse pensava principalmente a voi. Desiderava, intendo, che vi accompagnassi e non voleva dare troppo peso al possibile pericolo. La borsa fu una scusa, un incarico specifico. Questa può essere una spiegazione.

Una spiegazione che, conoscendo Arthur, Sarah riteneva plausibile. Arthur portava sovente a termine i suoi progetti per vie tortuose e indirette. — Credo che possa averlo fatto. È una cosa che gli somiglia. Oltre a questa, quali spiegazioni potrebbero esserci?

Il giovane aspettò che il cameriere avesse servito l'aragosta, poi disse: — Vorreste dirmi qualche cosa di Travers? Voglio dire... quella donna... Lisa. Non ne avevate mai parlato con lui?

— Lisa! No, mai. Non ne sapevo nulla fino a ieri.

— Bene, allora... — Esitò. — C'era qualche altra cosa sulla quale non andavate d'accordo? Danaro? Patrimonio o qualcosa di simile? Ho capito che non eravate innamorata di lui quando ho sentito la vostra conversazione con Lisa. — Parlava in modo impersonale, occupandosi esclusivamente dei fatti. — C'era qualche altra cosa alla quale voi vi opponevate?

— No, se avesse voluto sposare Lisa e me lo avesse detto, sarei stata d'accordo. In quanto al danaro... io non posseggo niente. Perché me lo chiedete?

— Non lo so, forse per niente. Conoscevate Travers da molto tempo, quando lo avete sposato?

— No. — Tutta la loro storia, che era durata cinque anni, poteva essere condensata in poche frasi: — Io vivevo in una piccola città universitaria, così piccola che voi certamente non ne avrete mai sentito parlare. Mio padre insegnava inglese, zia Julie ci teneva la casa. Mio padre morì e, natu-

ralmente, non lasciò nulla. Io... ho fatto strani mestieri, il primo anno... ma non mi rendevano abbastanza per mantenerci, così mi iscrissi a un corso per segretaria. Poi incontrai Arthur in casa di un'amica, Isobell Blanchard: suo marito conosceva Arthur.

Si fermò un momento, ripensando a quel fine settimana presso l'amica. Isobell faceva una vita allegra e lussuosa, e Sarah, per la prima volta in vita sua, aveva conosciuto il mondo dei ricchi.

— Andate avanti — disse Jake.

— Non ho molto da dire. Isobell disse ad Arthur che io cercavo un impiego, e dopo qualche settimana lui mi scrisse offrendomi un posto nel suo ufficio. Accettai, naturalmente. Non era gran che, ma anch'io non valevo molto, così, alle prime armi. Poi... ecco tutto. Ci sposammo in autunno.

Ciò era tutto, ma le riportava alla memoria dei quadri nitidi come se fossero stati disegnati sulla tovaglia. Lei stessa, vestita di bianco, che giocava a tennis con Arthur, abbagliata dal sole. Forse tutto, in quel fine settimana, l'aveva abbagliata. Poi le lunghe gite nella campagna autunnale con le foglie che cominciavano a ingiallire. Qualche altro fine settimana da Isobell, e Julie che la scrutava con occhi pieni di curiosità... Poi il matrimonio nella casetta vicino al vecchio collegio, la casetta coperta di vite vergine... E poi quei cinque anni.

Jake l'osservava, lei lo sentì, e i loro occhi si fissarono per un momento: lui aveva capito anche quello che non era stato detto.

Jake distolse gli occhi. Di nuovo, come nel tassì a San Francisco, il silenzio regnò tra loro.

Il cameriere, nel muoversi per servirli, inciampò nella borsa posata per terra, la raccattò e la depose sulla seggiola vuota di fronte a loro. Jake disse allora: — Mi sembrava che la borsa fosse leggera, ma pensavo che i documenti non pesano molto.

— Abbiamo del bel melone, signore — disse il cameriere — o forse la signora desidera un dolce?

Ordinarono il melone e Jake guardò l'orologio. Sarah pensando a Julie, sola nella casa sul lago, disse: — È ora di tornare.

— Sì — approvò Jake. — Sentite, quello che sto per dire vi sembrerà brutale ma... non è possibile che Travers abbia voluto compromettervi?

— Compromettere me?

— Che cercasse il motivo per divorziare, intendo. Supponete che fosse tornato a casa e mi avesse trovato là, con voi, mentre mi spacciavo per lui... Se avesse complottato una cosa del genere, vi avrebbe messa in una

posizione difficile...

— L'hanno ucciso — disse Sarah senza alzare gli occhi.

— Sì, sì, perdonatemi. Però il punto cruciale è lo stesso Travers. So che era un uomo d'affari, ma non lo conoscevo. D'altronde, quegli uomini, la notte scorsa... In realtà ogni cosa combina con la spiegazione che diede a voi e col mio incarico. Ma potrebbero esserci altre spiegazioni. In senso molto preciso, l'integrità, l'onestà, o come volete chiamarla, di Travers, è sicura? Per me questo è un fattore ignoto. Se credete ancora in lui...

— Ci ha lasciato la vita.

Jake si alzò: — Giusto. Sicché avete intenzione di continuare...

— Sì.

— Allora io starò con voi.

Il cameriere portò il conto, Jake raccolse la borsa e uscirono in strada sotto il caldo sole dell'estate di New York... Attraversarono la strada, e Sarah aspettò mentre Jake andava a prendere la macchina. Lo guardò mentre svoltava l'angolo e pensò che di lì a pochi giorni egli sarebbe uscito dalla sua vita. Che ricordo avrebbe avuto di lei? Un semplice episodio della sua carriera d'avvocato? Una cliente i cui interessi aveva curato per pochi giorni?

Era venerdì, e l'aveva visto per la prima volta il martedì. Aveva la strana impressione che lui la conoscesse a fondo, da sempre.

Jake tornò indietro con un pacco di giornali sotto il braccio, poi salirono in automobile, e questa volta guidò lui mentre Sarah guardava i giornali.

L'assassinio di Costellani era narrato in poche righe, nell'ultima colonna. Il giardiniere della proprietà di Arthur Travers, un magnate del petrolio, era stato trovato ucciso. Un tentato furto era la causa probabile. Il signore e la signora Travers erano andati a San Francisco, e il giardiniere era solo sul lago.

Sarah lesse le brevi notizie ad alta voce.

— Questo — disse Jake guidando con attenzione attraverso il traffico — convincerà quella gente che Travers si trova sul lago.

Li avrebbe anche convinti che Dixon era Travers: il bersaglio.

Jake disse: — Oggi è venerdì, martedì sarà esattamente una settimana. Se non avremo saputo nulla, mi metterò in contatto con Washington e farò un esteso rapporto. Vorrei avere qualcosa di più da dire, qualcosa di preciso perché potessero identificare quegli uomini. Abbiamo il proiettile e non l'arma, abbiamo visto la macchina, ma la descrizione potrebbe adattarsi a migliaia d'altre uguali. Sappiamo che forse l'uomo si chiama Wells, ma

questo potrebbe anche non essere il suo nome, e nulla ci dice con sicurezza che sia un agente nemico.

Si fermarono un momento a un incrocio, e quando si rimisero in moto, Jake aggiunse: — Sarah, c'è qualcosa, qualcuno che potrebbe dare alla polizia qualche indizio? C'è forse qualcosa che Travers vi abbia detto? Dovete cercare di ricordarvene. Perché, se gli agenti nemici sapevano dei progetti che c'erano in aria, tenevano certo d'occhio Travers.

Improvvisamente un piccolo, assurdo incidente riaffiorò alla memoria di Sarah: l'uomo dal vestito stazzonato, dalla cravatta sgargiante, quel Robinson che aveva tentato d'invitarla a pranzo nel corridoio dell'albergo di San Francisco.

Lo raccontò brevemente. Forse ciò non aveva nessun legame con la faccenda, eppure Robinson aveva preso lo stesso aereo per andare a San Francisco; poi l'aveva visto in tassì che seguiva la direzione presa da quello di Arthur.

— Robinson — disse Jake. — Siete sicura che questo fosse il suo nome?

— Così disse lui, ma...

— Forse non era il suo nome, forse non c'entra per niente; in ogni modo sarà bene fare qualche ricerca.

— Pensate che quell'individuo?...

— Non lo so. Qualcuno è entrato in casa, ieri sera. Qualcuno ha sparato, qualcuno ha ucciso Travers.

La strada sotto il bosco si stendeva davanti a loro, e lui non parlò più fino al villaggio. Poi disse: — Tre giorni ancora. Possiamo tenere duro. È qui la svolta?

Sarah accennò di sì, e la piccola automobile uscì dal bosco e si diresse verso la casa. Sarah disse con voce non troppo sicura: — E se quelli di ieri sera tornassero?

— Dobbiamo stare attenti, questa è la cosa principale. Vi lascerò a casa, poi, se permettete, mi servirò della vostra automobile. Chiunque siano quegli uomini, debbono avere una base qui attorno. Non possono essersi accampati sotto gli alberi, e mi piacerebbe anche scoprire qualcosa della macchina che è stata parcheggiata qui.

— Che cosa intendete fare?

— M'informerò all'albergo del paese e farò il giro di tutti i piccoli garage del lago per sapere se qualcuno ha preso a nolo una macchina. — Infilò il viale. — Vorrei dare alla polizia qualcosa di positivo, quando...

La piccola automobile di Lisa era ferma davanti ai gradini del portico.

— È Lisa! — esclamò Sarah.

Jake fermò la macchina: — Scendete qui, io tornerò indietro perché non mi veda.

La porta d'ingresso si aprì e Lisa apparve sulla soglia e rimase ferma sui gradini ad attenderli.

Nello stesso momento tre uomini uscirono dal garage e mossero verso di loro.

L'intera scena fu, improvvisamente, come una rappresentazione teatrale, e a Sarah sembrò che lei e Jake ne fossero gli spettatori.

L'automobile si era fermata poco dopo aver varcato il cancello; vi erano le siepi, le rose, il prato verde, il viale dalla ghiaia scintillante...

Lisa guardava i tre uomini che si avvicinavano e la macchina ferma; era stata in attesa proprio di quello.

Jake disse: — C'è il poliziotto del paese e un altro della polizia di Stato, il terzo non lo conosco. Vado a incontrarli, voi Sarah entrate in casa e badate a Lisa; mandatela via appena è possibile. Al resto penso io.

Portò la macchina dietro un folto gruppo di lillà. Sarah scese. Lisa continuava a guardare i poliziotti che si dirigevano verso la casa.

Sinbad, dall'interno, aveva abbaiato un momento, poi si era calmato. Le rose, calde di sole, mandavano un profumo penetrante, tutto sembrava tranquillo... Jake stava raggiungendo i poliziotti.

Lisa aveva un giornale in mano. Sarah disse: — Vieni, Lisa, entriamo — e aprì la porta.

Julie stava telefonando; Sarah udì che diceva: — No, non è qui... la signorina dell'ufficio potrebbe saperlo; mettetevi in comunicazione con lei.

Lisa si voltò a guardare Sarah. — Chi sono quegli uomini? — chiese.

— Il poliziotto del paese e uno della polizia di Stato. Costellani, sai, il nostro giardiniere...

— Lo so, l'ho letto nel giornale. Quando è accaduto?

— La settimana scorsa, venerdì o sabato.

— Ieri non mi hai detto niente.

— Perché avrei dovuto dirtelo?

Una strana luce quasi di sfida passò negli occhi di Lisa, che però disse tranquillamente: — È naturale che mi interessi... Aspetterò Arthur.

Julie comparve sull'uscio: — Sarah, c'è Rose al telefono; vorrebbe parlare con Arthur. Lisa è arrivata cinque minuti fa. — I suoi occhi ansiosi, incontrando quelli di Sarah, sembrava che dicessero: «Come potremo liberarci di lei?».

Lisa guardava gli uomini attraverso il prato, e improvvisamente disse: — Vengono qui — si voltò e precedette Sarah nel vestibolo.

Julie disse: — Perché non aspettiamo nello studio, Lisa, finché la polizia non se ne va? Arthur... — la sua voce tremò pronunciando il nome — Arthur lo preferirebbe, ne sono sicura.

Lisa approvò fredda e cortese: — Vi ringrazio — disse ed entrò nel piccolo studio. Julie si rivolse a Sarah.

— Se vuoi parlare con Rose...

La zia avrebbe fatto la guardia a Lisa. La sensazione che molte forze nemiche si fossero abbattute sopra di loro contemporaneamente, accompagnò Sarah al telefono: — Sono io, Sarah — disse. — Arthur sta parlando con la polizia.

La voce di Rose, chiara come sempre, sembrava vicinissima: — Ditegli che quel Wells ha telefonato di nuovo, è stato molto insistente, anzi...

— Che cosa ha detto? Dov'è?

— Dite al capo di fare attenzione. Telefonerò più tardi per parlare con lui.

— Aspettate, Rose, aspettate — ma l'altra aveva già riappeso. Julie, dalla porta, le stava facendo segno, e Sarah entrando nello studio vide Lisa davanti alla finestra.

La finestra guardava sul viale, e Sarah, al disopra della spalla di Lisa, vide che i poliziotti e Dixon si mostravano in piena luce; Jake con la testa eretta, con il suo viso più largo, con il suo portamento più franco, così differente da quello di Arthur, parlava col poliziotto.

Anche Lisa lo aveva visto. Trattenne il fiato, dette un'occhiata a Sarah e si voltò nuovamente a guardare Jake. — Chi è quell'uomo? Dov'è Arthur?

Sarah chiuse l'uscio e vi si appoggiò con la schiena... La porta d'ingresso si aprì, si udirono passi e voci nel vestibolo. Il poliziotto disse distintamente: — Il procuratore distrettuale ha già visto il luogo dove avete trovato Costellani, e noi abbiamo dato un'occhiata al *cottage*; vorremmo interrogarvi su Costellani, signor Travers.

Jake, che aveva visto chiudersi la porta dello studio, annuì. — Va bene: venite nel soggiorno, vi prego, da questa parte.

Il bel volto di Lisa sembrava impietrito dallo stupore: — *Signor Travers!* Ma... — Improvvisamente sembrò capire. — Già, somiglia moltissimo ad Arthur... e voi lo spacciate per lui. Perché? — Afferrò il braccio di Sarah e le sue unghie vi penetrarono. — Perché? Dov'è Arthur? — Con una mossa decisa scostò Sarah e spalancò la porta.

11

Julie tentò di sbarrarle il passo; c'era una sola cosa da fare, Sarah gridò: — Lisa, aspetta, ti dirò... ho cercato di dirtelo ieri.

Qualcosa nella sua voce fermò Lisa, che per un momento rimase perfettamente immobile, mentre i suoi occhi duri scrutavano quelli di Sarah.

— Va bene... di che cosa si tratta?

Tornarono nel piccolo studio, e Julie richiuse la porta.

Con voce stanca, Sarah spiegò: — Arthur è stato ucciso.

Negli occhi di Lisa passò un lampo: — Non ti credo.

— Avrei dovuto dirtelo ieri...

— Ieri? Ma Arthur era qui, ieri. Che cosa cerchi di dirmi?

— Ti dirò tutto. È successo a San Francisco...

Raccontò i fatti essenziali e la storia sembrò breve. Il volto di Lisa non cambiò, ma Sarah comprese che, dietro quella dura bellissima maschera, Lisa stava pensando furiosamente. — E così — continuò — Jake, l'uomo che hai visto, l'avvocato che Arthur aveva assunto, resterà ancora tre giorni. Finché tutto non sarà concluso, finché non ci faranno sapere che tutto è concluso.

— Concluso — disse Lisa. — Concluso che cosa?

— Arthur non poté dirmelo, è qualcosa a proposito del petrolio, credo, ma non lo so. Forse la scoperta di un nuovo giacimento, forse una conferenza fra i rappresentanti dei paesi amici... ci sono tante possibilità e non importa di che cosa si trattasse. So che la cosa era importante.

— Arthur non me ne aveva parlato.

— Non poteva; gli avevano detto di tenere il segreto con chiunque.

— Ma tu dici che a te lo ha detto.

— Per forza. Proprio per questo ti scrisse quella lettera. Affermò che gli era necessaria una settimana.

— E Costellani? Che cosa c'entra?

— Jake pensa, e anch'io, che sia stato ucciso per sbaglio, di notte. Forse aveva visto qualcuno che era stato mandato a sorvegliare la casa... Uno di quelli che vennero qui la notte scorsa.

— Chi erano?

— Non lo sappiamo. Agenti nemici.

— Gli stessi che avrebbero ucciso Arthur?

— Non lo sappiamo. Ma crediamo che essi abbiano visto Jake e lo ab-

biano preso per Arthur.

La sua voce si spezzò e Lisa ebbe un lampo negli occhi grigi.

Pensò un momento e poi disse: — Avete un'idea di questi... agenti nemici, come li chiamate? Chi sarebbero?

— Uno che dice di chiamarsi Richard Wells, ha telefonato a Rose informandosi di Arthur. Ha controllato la lista dei passeggeri dell'aereo; Jake aveva preso i biglietti a nome di Arthur, come lui gli aveva raccomandato.

— Richard Wells — mormorò Lisa, e scosse il capo.

— Un altro lo vidi a San Francisco. Era nell'aereo e lo ritrovai all'albergo davanti alla camera di Arthur. Stava lì nel corridoio, e quando uscii m'invitò a pranzo. Ma forse poteva essere solo un tizio che, avendomi vista viaggiare sola, cercava una piccola conquista. In realtà, niente lo connette con tutto questo.

— Come si chiamava?

— Disse di chiamarsi Robinson.

— Robinson? Arthur lo vide qui la settimana scorsa. Qui...

— Lisa, come fai a saperlo? È stato Arthur a dirtelo?

— Disse: Robinson — fece lentamente Lisa, poi si fermò e alzò le spalle. — Non c'è ragione che tu non lo sappia. Eravamo venuti qui la settimana scorsa in automobile, martedì sera. Arthur ti disse che aveva un pranzo d'affari.

Sarah ripensò alla settimana precedente; c'erano sempre tanti pranzi d'affari. Martedì...

Lisa continuò: — Arthur aveva una di quelle macchine che noleggia in città, con l'autista...

L'autista, pensò Sarah, che aveva salutato Jake all'aeroporto come il signor Travers, e che aveva espresso la sua ammirazione per la casa... adesso che la vedeva alla luce del giorno.

Lisa continuò: — Venimmo qui e facemmo uno spuntino, cucinato da noi stessi... Arthur era qui, mi disse, per incontrarsi con un tale. Mi mandò a fare un giro in macchina mentre attendeva.

— Lo hai visto, quel tale?

— No, ti ho già detto che andai a fare un giro in macchina.

— Che cosa ti disse, Arthur, di quell'uomo?

— Solo che doveva incontrarsi con lui.

— Di che umore era, Arthur? Intendo dire, aveva l'aria nervosa o spaventata?

Lisa disse lentamente: — Non mi accorsi di nulla, capii solo che quel ta-

le era in rapporti d'affari con Arthur. Forse ti conosceva. In ogni modo Arthur voleva che non mi vedesse. Io capii, naturalmente. Quando tornai... — Tacque e per la prima volta i suoi occhi lasciarono quelli di Sarah. Si alzò e andò alla finestra.

Così dunque erano stati Lisa e Arthur che avevano fatto da mangiare nella piccola cucina, lasciando in disordine piatti e posate che Costellani non aveva lavati. E quel Robinson con la sua faccia volgare, i piccoli occhi e la svolazzante cravatta aveva seguito Sarah... e Sarah lo aveva portato da Arthur.

Era stato Robinson a ucciderlo? Robinson che era venuto nella casa sul lago... Per quale ragione?

Ma Arthur, allora, era riuscito a salvarsi, mentre Costellani era stato ucciso.

— C'era anche Costellani qui?

Lisa non rispose, poi disse senza voltarsi: — Questo avvocato che tu chiami Jake — si voltò lentamente e guardò Sarah — ti piace, vero?

La domanda era inaspettata. Lisa si avvicinò di un passo. — Credo che ci sia qualcosa di più di una semplice simpatia, tra voi. C'è nella tua voce qualcosa, nel come dici Jake: Jake questo, Jake quello... che cosa fa qui? Se quello che mi hai detto è vero, lui si espone deliberatamente al pericolo, perché? Sei innamorata di lui?

Che cosa aveva visto, Lisa? Che cosa aveva fiutato nell'aria? Sarah non poteva rispondere, né far domande al suo cuore; non in quel momento, giacché il viso e le parole di Lisa le facevano paura. Disse fermamente: — L'ho visto per la prima volta martedì, e lui ha fatto quello che Arthur gli ha detto di fare.

— Ah, le cose stanno così? Ieri, quando ti ho parlato di me e di Arthur... Mi sono meravigliata di vedere che non te ne importava niente; ora capisco. — Tornò a sedersi nella poltrona. — Questo... questo avvocato... Quando vidi che avevi chiamato tua zia credetti che tu volessi lottare, non per Arthur ma per il suo denaro; non sapevo che volevi avere il suo denaro e... anche il tuo innamorato.

A ciò, perlomeno, Sarah poteva rispondere: — Non è vero.

Il volto di Lisa sembrava improvvisamente vecchio, sciupato. Gettò indietro la testa con aria di sfida, e parlò con una certa prudenza. — Che incarico aveva dato Arthur, a questo giovane? Quando lo assunse, prima di... aveva suggerito lui questa scandalosa commedia?

— Arthur doveva temere qualcosa di simile a quello che è successo.

Rimandò indietro per mezzo di Jake la sua cartella: l'abbiamo aperta oggi... è vuota! Forse la cartella era solo un pretesto per far sì che Jake mi accompagnasse nel viaggio di ritorno... Ah, sì, aveva anche detto a Jake di preparare una delega a mio nome.

— A tuo nome — disse con voce tagliente Lisa.

— Sì. Arthur sapeva che la sua missione era pericolosa...

— E ti aspetti che io creda a tutto questo? Devi proprio credermi sciocca! Ora capisco tutto. È chiaro come il giorno che tu vuoi ch'io taccia, dici, per tre giorni. — Guardò Sarah con un'espressione calcolatrice e aggiunse: — Arthur era molto ricco; tu sarai, anzi *sei*, dato che è morto, una donna molto ricca e io — finì piano — non possiedo nulla.

Vi fu un lungo, strano silenzio; qualcosa di molto grave era stato sussurrato nella piccola camera tranquilla.

— Ti capisco — mormorò Sarah.

— Credo che tu mi capisca perfettamente. Arthur è morto; quel che è stato è stato. Tu mi hai raccontato una fantastica storia per spiegare la sua morte ma i fatti sono questi: Arthur è stato assassinato e tu sei qui, in casa sua, nella casa di Arthur, con un uomo che gli somiglia in modo superficiale ma piuttosto convincente... Sei innamorata di quest'uomo... Oh, non cercare di negarlo: si vede. Molto utilmente, oh, molto convenientemente, questo signore, questo avvocato, ha stilato una delega a tuo favore.

— Lisa!

— Aspetta! Non ti accuso, né accuso il tuo avvocato, non vi accuserò di nulla...

— Non potresti farlo.

Il volto di Lisa si era rifatto bello e tranquillo. Si lisciò i capelli e l'anello al suo dito brillò cupamente. — Sono certa che Arthur avrebbe provveduto a me — disse con voce ferma.

Questo, dunque, era il significato di tutti quei discorsi.

Sarah disse, ancora più piano: — Stai tentando di ricattarmi.

— Nemmeno per sogno: ti metto solo davanti ai fatti.

Sarah si alzò: — Dimentichi una cosa. Il governo... quelli che hanno mandato Arthur in missione, sono anche loro a conoscenza dei fatti.

— Davvero? — fece Lisa con dolcezza.

Solo poche ore prima Jake aveva detto: «Non possiamo puntare che sull'onestà di Arthur; questo è il punto cruciale». Aveva anche detto: «Questo è il quoziente ignoto». Ma la morte di Arthur era una tragica conferma della sua sincerità.

Lisa riprese: — Mi sembri piuttosto ostinata, Sarah. Denaro ce n'è a sufficienza, per te e per il giovanotto. A sufficienza per... — sorrise alzando le sottili sopracciglia ritoccate.

Improvvisamente, Sarah ne ebbe abbastanza di Lisa disposta a vendere il proprio silenzio contro i denari di Arthur. Non sopportava più di parlarle, di ascoltarla, di respirare la stessa sua aria.

— Ti ho creduta quando hai detto che eri innamorata di Arthur. Ti ho raccontato tutto. Ora vattene.

La collera salì lentamente al volto di Lisa, collera e, finalmente, comprensione. Si alzò: — Sei una sciocca — disse, e aprì la porta.

I tre poliziotti erano nel vestibolo, e si preparavano ad andar via. Jake era con loro. L'agente diceva: — Grazie, signor Travers. Abbiamo fissato l'inchiesta per lunedì...

S'interruppe, tutti guardavano Lisa, e Lisa disse con voce chiara: — Questo non è il signor Travers.

Jake diede a Sarah una rapida occhiata, e venne a mettersi al suo fianco. Nessun altro si mosse o parlò, e Lisa disse, molto lentamente, molto pacatamente: — Il mio nome è Lisa Bayly. Conosco benissimo Arthur Travers. Quest'uomo non è lui. Si chiama Dixon, vive a San Francisco. È venuto da laggiù con lei... con la moglie di Arthur. Un uomo è stato ucciso a San Francisco. Lei, sua moglie, lo ha ammesso con me: l'uomo è Arthur Travers.

Il poliziotto fece un passo verso Jake, poi si fermò guardandolo con occhi sbarrati. Anche il vecchio procuratore distrettuale lo fissava, mentre il giovane tenente della polizia di Stato non poteva distogliere lo sguardo ammirato da Lisa. Lisa se ne accorse, e prese un'espressione addolorata e implorante: — È atroce dirlo, ma la moglie di Arthur e quest'uomo sono amanti. Arthur è stato assassinato; era molto ricco e più vecchio di Sarah. Quest'uomo è avvocato e ha stilato una delega generale a favore di Sarah... Finge di essere Arthur... Così stanno le cose.

Il poliziotto fece per parlare, ma si fermò. Il vecchio procuratore si passò il fazzoletto sulla testa calva; il tenente aveva portato la mano alla pistola.

Jake guardò Sarah: — La commedia di Travers... Pazienza, non abbiate paura.

In quel momento Liebchen scese faticosamente le scale, si fermò a guardare gli intrusi e fissando gli occhi su Jake arricciò la bocca in un ghigno di sospetto e di astio. Era un atto d'accusa più preciso e convincente delle irate parole di Lisa.

Sarah implorò: — Dite loro tutto, Jake.

Lisa strillò: — Vedete, quello è il cane di Arthur...

Il poliziotto s'avvicinò a Jake: nel viso scarno, gli occhi dalle palpebre cadenti erano minacciosi. — Che cosa tentavate di fare? Avete detto di essere Travers...

Il tenente gridò: — Attenzione. Se ha ucciso Travers... — Impugnava la rivoltella, ora.

— Non ho ucciso Travers — disse Jake — ma è vero che sono Dixon. La storia è piuttosto lunga...

— Noi abbiamo tempo di udirla.

Jake stava di fianco a Sarah, così vicino che lei sentiva la ferma pressione del suo braccio: — Eccovela in poche parole — disse Jake, e la riassunse. Travers era andato nel suo ufficio per assicurarsi la sua assistenza legale; gli aveva detto di tornare a New York con la signora Travers, portando la sua cartella. Travers partiva, doveva fare un viaggio.

— Dove? — domandò il poliziotto, sospettoso.

— Non lo so. È un affare di Stato: gli avevano chiesto la sua opinione d'esperto su qualcosa che per ragioni di sicurezza doveva essere tenuta segreta. — L'espressione di sospetto, nel viso del poliziotto, aumentava, ma Jake continuò. Stava arrivando alla parte più difficile della storia, la parte incredibile. — Dovevo avere un altro colloquio con lui, ma non l'ebbi. Evidentemente gli giunse l'ordine di partire subito. Mi mandò un messaggio per mezzo di sua moglie: mi chiedeva di fingere di essere lui, Travers, qui, per una settimana.

Lisa fece udire una breve risata. Jake continuò: — Anche questo per ragioni di sicurezza. Era stato suggerito dal reparto governativo che mandava Travers in missione. Vi erano due ragioni per farlo. Primo: Travers e petrolio sono sinonimi. Lui è un'importante e ben nota figura, e la sua semplice assenza avrebbe suggerito che vi era non solo un progetto, ma qualcosa in via d'esecuzione. Secondo: Travers era in pericolo. Pensarono che, facendomi passare per lui, lo avrei protetto dai possibili attacchi di agenti nemici, il cui scopo era impedirgli di compiere la missione per la quale era stato designato. Volevano fermarlo, e ci sono riusciti.

— Intendete dire — chiese il poliziotto — che l'ucciso di San Francisco è Travers? Lo ammettete?

— Credo che si tratti di Travers, e vi dirò perché. Dovevo incontrarmi con lui al parco... nel punto dove l'ucciso è stato trovato. Non venne. Mentre lo aspettavo, un agente capitò lì e mi chiese l'ora. Mi vide, ma non di-

stintamente perché era già buio e il viale era poco illuminato; quando trovò il corpo dichiarò che era lo stesso uomo col quale aveva parlato un'ora prima. Travers e io... c'è una somiglianza... mi prese per lui.

— Come fate a saperlo? — lo interruppe il poliziotto. — Io non ve l'ho detto. La polizia di San Francisco non ci ha avvertiti.

— Mi sono informato, telefonando a un mio amico giornalista di laggiù. In ogni modo, tutto questo può essere confermato semplicemente e rapidamente. Tra un'ora o due potrete esservi messo in contatto con la gente di Washington.

Guardando Sarah, il poliziotto disse lentamente: — Così, era vostro marito. Aveva l'astuccio di un gioiello...

— Aspettate — interloquì il tenente. — Non hanno detto che l'agente del parco l'aveva visto con una donna pochi minuti prima che fosse ucciso?

Sapevano anche quello! La prudente reticenza di Jake era scoperta.

— Eravate voi! — esclamò il poliziotto. — Eravate là anche voi!

Lisa trattenne il fiato.

Sarah disse: — Sì, ero là. Permettete che vi dica...

— Ve ne prego — fece il poliziotto con ironia.

Sarah riferì tutto brevemente pur sapendo che Jake non lo avrebbe voluto. Ma non c'era altro da fare. Quando finì di parlare non riuscì a capire se le credevano o no.

Vi fu un lungo silenzio, teso, sospettoso, come se loro saggiassero le sue parole, domandandosi se non fosse stata lei ad accoltellare con le sue mani il marito.

Gli occhi del poliziotto si posarono su Jake: — Mi avevate detto che la signora non c'era.

— Volevo tenerla fuori da tutto questo — disse Jake. — È successo esattamente come la signora vi ha detto. Lo avreste saputo fra tre giorni, martedì. Travers aveva chiesto una settimana. Dopo, i suoi nemici non avrebbero più potuto fare nulla, tutto sarebbe finito. Ora sentite: ci sono due uomini qui, nelle vicinanze; sono penetrati in casa ieri notte. Uno di loro sparò alla signora Travers... scambiandola forse, nel buio, per suo marito. Era uscita di casa. Ecco il proiettile. — Lo trasse di tasca e lo consegnò al poliziotto... — L'altro aveva una macchina; ve la posso descrivere, ma non riuscii a leggere il numero di targa. Conosciamo anche due nomi che potrebbero essere quelli degli agenti nemici, come potrebbero non entrarci per nulla. Uno è Richard Wells, che si è informato insistentemente di Travers.

Sarah interruppe: — Ha telefonato di nuovo oggi. La segretaria di mio marito mi ha chiamata al telefono pochi minuti fa dicendomi di stare in guardia...

— Dov'è? — chiese Jake.

— Rose non mi ha detto altro, telefonerà di nuovo. — Si volse al poliziotto. — Potrete parlarle voi stesso, vi dirà che quest'uomo esiste realmente. Poi ce n'è un altro: Robinson. Arthur lo conosceva. Gli aveva dato appuntamento qui, la settimana scorsa. Lisa mi ha detto...

Anche questa era una novità per Jake; si volse verso Lisa, che disse: — Non so di che cosa parli.

Sarah esclamò: — Lo hai detto tu che era qui; Arthur venne qui per incontrarlo! Hai detto...

Lisa scosse gravemente il capo. — Non ho mai detto nulla di simile.

— Me lo hai detto; non puoi negarlo. Tu...

— Lo nego, non so niente di quest'uomo; menti di nuovo...

Il poliziotto s'interpose: — Andiamo! Diteci di quel Robinson, signora Travers. Ci sono prove della sua esistenza?

Con la voce scossa dalla collera, con un tono che lei stessa sentiva non convincente, Sarah rispose: — Era nell'aereo che presi per andare a San Francisco. Poi lo rividi in albergo. Temo di averlo guidato fino ad Arthur. È un tipo robusto e bruno; portava un completo marrone... — I suoi tre ascoltatori non avevano l'aria di crederle, ma lei continuò. L'individuo stava fermo nel corridoio del l'albergo e l'aveva importunata invitandola a pranzo; più tardi lo aveva visto in un tassì che andava nella stessa direzione di quello preso da Arthur. Poteva essere lui, l'assassino di suo marito.

Si fermò. Non c'era breccia nel muro d'incredulità che le stava di fronte.

Lisa, con aria grave e scandalizzata, disse: — Perché tentano di accusare qualcun altro? Perché vogliono farvi credere che qualcun altro abbia assassinato Arthur? Ve lo dirò io: sono loro, gli assassini.

Il procuratore disse con voce asciutta: — Questa è una grave accusa, signora.

Lisa esclamò: — È una cosa terribile! Arthur le avrebbe concesso il divorzio; avrebbe lasciato che sposasse questo... questo suo amante. Ma essi volevano il suo denaro.

— Non è vero — sbottò Jake. — Ho visto la signora Travers, per la prima volta, martedì, a San Francisco.

Lisa si attaccò al braccio del tenente e lo guardò implorante: — Lui ha stilato una delega generale per lei. Arthur è morto; forse hanno bisogno di

questa famosa settimana per assicurarsi il denaro, per tramutare i titoli in liquido... e poi fuggire... Sì, sì, capisco benissimo che è terribile quello che dico; ma quale altra spiegazione c'è? Vi hanno raccontato una storia inverosimile. Io non ci credo e non credo — gli lanciò un'occhiata quasi tenera — che nemmeno voi possiate crederla.

L'espressione ammirativa aumentò nel viso del giovane, che strinse le mani sulla pistola e disse al poliziotto: — Ha ragione. Io direi di arrestarli subito, tutti e due. Ci saranno delle prove e le troveremo.

12

Il poliziotto guardò il procuratore distrettuale che si asciugava la faccia col fazzoletto: — Sarà meglio, così tutto andrà a posto. La prima cosa da fare è telefonare a Washington per scoprire la verità. — Si rigirò il proiettile in mano e disse a Jake: — Avete sparato voi, vero, per dar peso alla vostra storia?

— No. Lo sparo fu molto alto. Vi mostrerò il segno. Sembrerebbe piuttosto una minaccia che un tentativo di assassinio.

Il tenente perdeva la pazienza. — E quel giardiniere, quel Costellani che fu accoltellato? Probabilmente avete voluto sbarazzarvene. Conosceva Travers, non si sarebbe lasciato imbrogliare.

— Costellani fu ucciso prima che la signora Travers e io si arrivasse qui. C'è una testimonianza che lo conferma. Sam Cleetch, che lo sostituisce, dice che Costellani non era qui quando lui arrivò, lunedì. Noi siamo arrivati giovedì.

Il poliziotto disse: — Si potrebbe cercare una pistola qui in casa, tenente.

— Travers aveva una pistola, ma non è qui. L'ho già cercata io — disse Dixon.

Il poliziotto continuava a rigirarsi il proiettile in mano. Poi i suoi occhi scuri guardarono Sarah: — Che genere di pistola? Di che calibro?

— Non lo so.

Jake disse: — Doveva avere il porto d'armi.

Il volto sospettoso del poliziotto si volse verso il tenente:

— Se Dixon sparò questo proiettile, la pistola deve trovarsi qui in casa.

— O nel lago — aggiunse il tenente. Voleva agire, e nello stesso tempo era riluttante ad abbandonare la scena; forse gli dispiaceva lasciare Lisa. Indugiò un momento. Il poliziotto disse: — Ricominciamo daccapo, Travers... voglio dire... come vi chiamate?

— James Dixon.

— Be', allora, Dixon, vorrei mettere a posto quella storia che avete raccontata. — Vide la porta aperta del piccolo studio e accennò a Jake di seguirlo. Il giovane diede una rapida occhiata a Sarah e ciò ristabilì una comunicazione tra loro. Quello sguardo diceva: «State tranquilla, io rimarrò al vostro fianco qualsiasi cosa succeda».

Il poliziotto si accomodò pesantemente nella profonda poltrona rossa dove Lisa poco prima era stata seduta quando aveva negato. Le sue ragioni erano chiare. Aveva parlato di Robinson, prima che le venisse in mente di accusare Sarah e Jake del delitto, quando aveva visto la possibilità di ottenere del denaro in cambio del suo silenzio, poi capì che se Robinson fosse stato sospettato, ciò avrebbe diminuito il valore delle sue asserzioni. Fin dove le sue accuse fossero sincere, Sarah non riusciva a capirlo; forse non lo erano per niente, e agiva solo per vendicarsi.

Jake rimase vicino a Sarah e disse tranquillo: — Avremmo detto tutto alla polizia fra tre giorni, ma forse è meglio che sia venuto in luce adesso. Travers non aveva previsto l'assassinio di Costellani, e l'uomo di ieri sera... Abbiamo bisogno di protezione, spero che ce la darete.

Gli increduli occhi del poliziotto si volsero verso il procuratore distrettuale, ma questi non alzò i suoi.

— Parliamoci chiaro — disse a Jake. — Avete visto uno o l'altro di quei due che furono qui ieri sera?

— No, uno venne in macchina e l'altro in una barca a remi con la quale poi se ne andò. — Jake riferì dettagliatamente tutto quello che era successo. Ci fu un breve silenzio, poi il poliziotto disse: — E che cosa mi dite a proposito della delega?

— Non ha nessun valore, non è firmata. Travers mi aveva detto di prepararla per fargliela firmare, ma, come vi ho detto, non lo rividi più. Così, non essendo firmata, la delega non significa niente.

Con voce bassa e dolce, Lisa disse: — La firma di Arthur può essere stata imitata.

Inaspettatamente Jake sorrise: — Le firme false non sono la mia specialità; si può verificarlo in dieci minuti.

— Raccontatemi di nuovo come si svolsero le cose.

Jake si appoggiò alla mensola del caminetto: — Martedì pomeriggio Travers venne nel mio ufficio...

— Aspettate un momento. Quando andò a San Francisco, la signora Travers?

— Venerdì, con l'aereo della notte.

— Avete detto che la signorina Bayly afferma che Travers era venuto qui al lago per incontrarsi con l'uomo che voi avete chiamato Robinson. Quando avvenne ciò?

— Lei mi disse che è stato mercoledì dell'altra settimana, prima della partenza di Arthur.

Lisa intervenne, un po' troppo rapidamente: — Anche questo non è vero, io non l'ho detto.

Un piccolo ma importante particolare tornò alla mente di Sarah. L'autista della macchina a nolo con la quale Lisa e Arthur erano venuti da New York al lago... Disse: — Lisa venne qui con Arthur. Arthur aveva preso a nolo una macchina. L'autista forse potrà ricordarsi di loro due; non so chi sia, ma è lo stesso che venne a prendermi all'aeroporto La Guardia e mi trasportò qui mercoledì mattina, questo mercoledì.

Lisa capì d'aver fatto uno sbaglio. Disse debolmente: — Mi dispiace; credevo di non aver detto a Sarah di questo Robinson. Neanch'io ne avevo mai sentito parlare, però è vero: io sono venuta qui col signor Travers, mi pare giovedì della settimana scorsa. Qui non c'era nessuno. Io non so nulla di uno che si chiama Robinson.

Jake chiese: — Costellani era qui, vero?

Lisa non aveva risposto quando Sarah le aveva fatto la stessa domanda, ora disse, dopo un secondo di esitazione: — Non mi ricordo d'averlo visto, veramente non lo so.

— Lo conoscevate di vista? — chiese Jake.

— Naturalmente. Sono stata qui più d'una volta, ospite di Sarah.

— Sarah non era qui quel giovedì sera, vero? — chiese Jake con tono indifferente, e Sarah capì lo scopo della domanda.

Jake conosceva la situazione fra Arthur e Lisa e sapeva delle richieste di Lisa, ma stava trascinandola a fare qualche dichiarazione che indebolisse le sue accuse. Era un metodo migliore, più sottile che dire direttamente alla polizia: «Questa donna odia Sarah; voleva toglierle il marito.»

Lisa non cadde nel trabocchetto. I suoi occhi si strinsero. — No, non era qui. Arthur Travers era un amico, ma se voi cercate di insinuare...

— Non cerco di insinuare niente; vi chiedo senza perifrasi: è vero che volevate sposare Travers?

Lisa esitò solo un secondo, poi si volse a Sarah. — Così, questa è la ragione per la quale hai dovuto ucciderlo. Avevi litigato con lui a proposito di me! — Si avvicinò al vecchio procuratore e con voce triste e turbata dis-

se: — È vero che Arthur mi amava. Voleva divorziare da Sarah. Lei rifiutò, ma Arthur non volle rinunciare a me. Cosi... questo è stato il suo movente. Voleva quest'uomo, questo Dixon, ma voleva anche il denaro di Arthur.

La voce di Sarah risuonò troppo fredda, troppo incollerita; essa lo capì ma non riuscì a modificarla: — È una bugia; guardami, Lisa, non stai piangendo, guardami. Arthur non mi aveva mai parlato di te, non abbiamo mai litigato.

Lisa scostò le mani da due occhi scintillanti e senza lacrime, e disse tristemente: — Ha litigato con Arthur per causa mia. Il suo amore per me gli è costato la vita. — S'avvicinò al poliziotto e gli mise una mano implorante sul braccio: — Oh, credetemi!

— Be' — fece questi imbarazzato. — Be'... che cosa accadde la sera che voi eravate qui con Travers, signorina Bayly?

Lisa si era ripresa abbastanza per rispondere con prudenza.

— Ma, niente di particolare. Arrivammo, credo, circa alle sei, forse un po' più tardi. Noi... — Stava inventando con la stessa tranquillità con la quale parlava. — C'era qualcosa qui, nella scrivania, che il signor Travers voleva prendere, non so che cosa. Credo qualche appunto o qualche lettera. Pensò che mi avrebbe fatto piacere una corsa sul lago. Quando fummo qui mi disse che aveva qualcosa da fare, in casa. L'autista mi portò a fare un giro. Quando tornammo il signor Travers era pronto a partire e ci recammo subito a New York. Se ho visto il giardiniere da qualche parte, non me lo ricordo.

— Travers non vi disse nulla a proposito di una missione che gli era stata affidata dal governo?

— Disse che andava a San Francisco, ma nient'altro. — Il tono di Lisa sembrava affermare che una simile missione non esisteva.

— Lo vedeste di nuovo prima che partisse per San Francisco?

— No.

— Arthur le scrisse — disse Jake. — Ha portato qui la lettera. La signora Travers l'ha letta e...

— Non ho ricevuto nessuna lettera. Cercano di farvi credere...

La sottile voce del procuratore interruppe quella di Lisa: — Andiamo avanti. Suggerirei che Dixon ricominciasse da capo tutta la storia. Cerchiamo di pescar fuori qualche fatto, e poi telefoniamo a Washington. Jake disse: — Che data portava la lettera?

— Non c'è stata nessuna lettera — gridò Lisa.

— L'ho vista io — affermò Sarah. — Portava la data di lunedì. Il timbro postale era quello di San Francisco, e vi posso dire quello che conteneva.

— Bugie, bugie!

— L'aveva nella borsetta — affermò Jake.

Con occhi scintillanti, Lisa si sfilò la borsa dal braccio e la presentò al poliziotto: — Guardate, non c'è nessuna lettera.

— Eppure la lettera c'era — disse Sarah — vi dirò quello che conteneva — e ripeté il più fedelmente possibile tutto quello che ricordava: ma di nuovo si trovò davanti a un muro di scetticismo.

Il vecchio procuratore disse asciutto: — Va bene. Dixon, adesso raccontateci di nuovo la storia.

Jake cominciò: — Martedì pomeriggio, Travers, nel mio ufficio...

Era sempre la stessa storia, non c'erano fatti nuovi da aggiungere: — Vi ho detto tutto quello che sappiamo — concluse — ma mi sembra che dovreste procedere alla identificazione di Travers.

Il poliziotto chiese con sarcasmo: — Credevate che non ci pensassimo?

— No, ma vedete, l'assassinato potrebbe *non* essere Travers.

Nel silenzio a Sarah sembrò di udire come un rullìo di piccoli tamburi... Arthur vivo? Arthur vivo?

Il poliziotto disse: — Ma l'agente del parco ha detto di aver visto già prima l'assassinato; disse che era lo stesso uomo, perché voi somigliate ad Arthur Travers.

— C'era poca luce, può essersi sbagliato, è giovane e probabilmente si turbò trovando il corpo dell'ucciso. È anche possibile che TraVers sia sano e salvo dove lo hanno mandato. Ecco, vi abbiamo detto tutto quel che sappiamo. La signora Travers ha cercato di fare tutto ciò che il marito l'aveva pregata di fare. Siamo in pericolo, e abbiamo il diritto di chiedere la vostra cooperazione e la vostra assistenza.

Lisa gridò: — Ma questa è una favola. Non c'è una parola di vero...

— Un momento, cara signorina. Qual è il vostro nome e il vostro indirizzo? — chiese il procuratore.

— Il mio...? — fece Lisa, poi diede nome e indirizzo che il poliziotto annotò.

Il procuratore disse pensierosamente: — Viviamo in tempi turbolenti, sono accadute cose anche più strane.

— Ma voi credete a quei due? — strillò Lisa, pallida di rabbia. — Non li arrestate? Potrebbero scappare...

— Non scapperebbero molto lontano — assicurò il poliziotto.

La ricerca di un piccolo oggetto come una pistola prese parecchio tempo. Sarah e Jake rimasero in salotto mentre gli agenti cercavano nei cassetti, dietro i cuscini, tra i libri; frugarono la cucina e il tinello, poi il procuratore venne a raggiungere Sarah e Jake nel salotto mentre gli altri salivano a perquisire il piano superiore. — Sono troppo vecchio per quel genere di cose — disse — le lascio ai più giovani.

Però interrogò Sarah. Non fece troppe domande, e il suo atteggiamento non era né minaccioso né convinto: era semplicemente gentile e le lasciava il tempo di rispondere. Suo marito aveva avuto altri incarichi governativi precedentemente? No, per quanto lei ne sapeva. Le aveva detto qualcosa che potesse farle indovinare la sua destinazione? Niente. Aveva visto gli uomini della sera precedente tanto da poterli riconoscere? No. Aveva mai visto Dixon, prima che suo marito se ne assicurasse i servigi? No. Che lei sapesse, Travers aveva qualche nemico? No. Non le aveva dato un nome, un particolare nome di ufficio governativo? No. E così via. Tutte le sue domande sembravano basate sulla premessa che la storia raccontata da lei e da Jake fosse vera.

— Per quale ragione vostro marito andò a San Francisco?

— Non lo so; forse per incontrarsi con la gente che gli dava l'incarico.

— Non per affari?

— Non lo so — Sarah esitò. — Rose dovrebbe saperlo, Rose William, la sua segretaria.

Il procuratore chiese il nome e il numero dell'ufficio e li segnò su un taccuino rosso; se lo ficcò in tasca e poi lo tirò fuori di nuovo. — Ci deve essere qualcuno a San Francisco in grado di identificare Travers. Aveva certamente delle conoscenze. Quali?

Un'interminabile sfilza di nomi, di facce conosciute appena attraverso una tavola da pranzo o a qualche cocktail party fluttuò nella memoria di Sarah, ma nessun nome e nessuna faccia che si ricollegasse con San Francisco. Disse di nuovo: — Forse Rose conosce qualcuno.

Il vecchio rimise il taccuino in tasca e si sporse in avanti, con le mani ossute e grinzose appoggiate alle ginocchia: — Signora Travers, ditemi, credete proprio che l'assassinato di San Francisco sia vostro marito?

— Io sì; l'agente ha detto...

— Lo so, ma c'è qualche altra ragione?

— Mio marito aveva indicato il parco come luogo di appuntamento; lo vidi partire in tassì, e Robinson...

— Sì, ma non sapete nulla di più conclusivo?

— L'astuccio; mi aveva regalato un braccialetto...

— L'astuccio di Grump? Signora Travers, vorreste mostrarmi il braccialetto?

— Senz'altro. — Sarah si alzò. Il braccialetto era rimasto nella sua borsetta. Ma dove era la borsetta? L'aveva presa andando a New York e poi l'aveva posata, ma dove? Nel vestibolo, nello studio? Il procuratore distrettuale l'aveva seguita.

La borsa era su una seggiola nel vestibolo, presso la porta. L'aprì, ma il braccialetto non c'era.

13

Le sembrava impossibile. Si mise a cercarlo in tutti gli angoli della grande borsetta di coccodrillo marrone, poi la rovesciò sul tavolo: rossetto, cipria, un pettinino montato in oro, un piccolo flacone di profumo caddero sul tavolo. C'era il suo portafoglio e il portamonete... C'era tutto, salvo lo scintillante mucchietto di pietre verdi.

Solo il braccialetto era sparito; non vi era molto denaro nel portafoglio, e per quanto ricordava, tutto quello che aveva contenuto vi era ancora. Sam fu chiamato e il procuratore distrettuale lo interrogò con tatto e gentilezza, ma apparve senz'altro innocente e ignaro dell'esistenza del braccialetto. Sarah, lasciando la borsa su un tavolo della propria casa, non aveva avuto nessun dubbio sulla sua sicurezza.

Rispose alle domande dei poliziotti. Sì, il braccialetto l'aveva nella borsetta che durante il viaggio da San Francisco non aveva mai abbandonata. L'aveva portata con sé a New York, quel giorno, ma non c'era stata opportunità per nessuno di rubare il braccialetto.

Fu il procuratore distrettuale a suggerire che uno dei visitatori notturni potesse averlo preso. Il tenente demolì quella teoria: — Hanno detto che erano agenti nemici! Può esserci stato qualcuno, ma questo dimostra che si trattava semplicemente di un ladro. Permetteremo loro di cavarsela con questa panzana degli agenti nemici?

Sinbad, che se ne stava presso l'uscio, udendo il tono minaccioso di quella voce, rispose abbaiando; il viso del procuratore distrettuale era tornato sospettoso e perplesso. Gli occhi di Jake erano imperscrutabili, ma c'era in lui qualcosa di reticente, di trattenuto. Però disse al poliziotto: — Trovate quel Richard Wells. Trovate Robinson. Telefonate alla polizia fe-

derale, raccontando l'intera storia e consegnatele il proiettile. — Lanciò un'occhiata al tenente e aggiunse: — Credo che, a parte la polizia federale, questa faccenda sia bene che rimanga strettamente tra noi.

Il poliziotto disse: — Questo è affare mio, Dixon.

Non avevano trovato la pistola.

Non avevano trovato il coltello...

Sarah, fino a quel momento, non aveva saputo che cercavano anche un coltello che poteva essere stato usato... ma da chi?... per pugnalare Costellani. Ascoltò con orrore e incredulità quello che dicevano; c'erano, naturalmente, dei coltelli in cucina e arnesi nel *cottage*. — Ma io scommetterei — ripeté il tenente — che quel particolare coltello si trova in fondo al lago.

Sam si asciugava, innervosito, le mani nel grembiule.

Finalmente la polizia si preparò a partire. Il procuratore distrettuale disse a Jake: — Voi rimarrete qui. Non c'è bisogno che vi dica che sareste ripreso così — schioccò le dita — voi o la signora Travers, se tentaste di andarvene.

Si era fatto tardi; le ombre si allungavano sul prato quando i due agenti salirono nella macchina della polizia e il tenente schizzò via nella sua macchina privata.

Sam disse: — Mi rincresce di tutto questo, signora Travers. — Poi guardò con aria esitante Jake. — C'è qualcosa che io possa fare, signor... Dixon?

— Nulla, grazie.

— Preparo il pranzo, allora — disse Sam e si allontanò.

Sarah e Jake tornarono nella stanza di soggiorno. Il sole era ormai molto basso nelle lunghe finestre. Il lago era calmo, i pochi pescatori stavano remando verso il villaggio e nessuno di loro sembrava interessarsi particolarmente alla casa. Poi le barche sparirono, il lago fu una vuota distesa di luce.

Parlarono e ripeterono solo quello che era già stato detto. Jake disse a Sarah che tutto andava bene; era stata costretta a dirlo ma era meglio che la polizia ne fosse a conoscenza... In ogni modo l'avrebbero saputo fra pochi giorni. L'interrogò minuziosamente sulla sua conversazione con Lisa, e i suoi occhi assunsero un'espressione remota, pensierosa, mentre l'ascoltava.

— Ha cercato di ricattarti! — La faccia legnosa di Julie era pallida di collera.

— Perché credete che volesse vedere Travers, oggi? — chiese Jake. —

Pensavo che avrebbe atteso che lui facesse la prossima mossa.

Non c'era risposta. Sarah ricordò un'osservazione che Lisa aveva fatto prima d'andarsene: — Lisa ha detto di avervi visto da qualche parte, Jake.

Jake scosse la testa. — Non l'avevo mai vista prima. Non sono venuto a New York dall'anno scorso.

Anche la sparizione del braccialetto rimaneva misteriosa. L'unico intruso era stato l'uomo che la notte precedente aveva traversato in punta di piedi la casa, per incontrarsi con quello che vi si avvicinava salendo dal lago; come se i due fossero stati le staffette convergenti di un'armata che circondava la casa. Non sembrava verosimile che si fossero fermati per esplorare una borsetta femminile sulla tavola del vestibolo; inoltre il vestibolo era buio; se avevano avuto una lampadina tascabile, né Jake né Sarah l'avevano veduta.

— Forse — disse Julie — qualsiasi cosa in giro sembrava loro... un extra; non sembra che abbiano molto rispetto per la proprietà privata. — Si fermò. — E perché sarà entrato in casa? Forse per prendervi in trappola, Jake? Il compare doveva picchiare all'uscio e svegliarvi; l'uomo che era dentro voleva forse sorprendervi quando foste sceso.

— Un'imboscata — fece Jake. — Può essere...

— La borsetta può averla veduta; la tavola è vicina alla finestra. Penso che possa semplicemente aver deciso...

— Di approfittare della buona occasione — disse Jake. — Una spiegazione come un'altra.

Era un'altra notte tranquilla e silenziosa; di nuovo le candele della sala da pranzo bruciavano diritte, senza tremare, mentre Sam girava intorno alla tavola servendo con molto impegno. Di nuovo sprangarono porte e finestre, non dimenticando, questa volta, lo stanzino dei fiori vicino alla cucina. Se qualcuno avesse cercato di penetrare in casa, avrebbe subìto una delusione. Sinbad annusava tutti gli angoli bui; Liebchen, dopo l'occasionale importanza che aveva avuto come testimone d'accusa, aveva pranzato abbondantemente e si era ritirata nello studio.

Proprio que'la notte, però, Jake ebbe la sua singolare intervista con Richard Wells; e, chiunque fosse Richard Wells, non era Robinson sotto falso nome.

Jake aveva preso il comando; non pensava che gli avvenimenti della notte precedente si ripetessero, disse, ma ciononostante intendeva rimanere dabbasso a fare buona guardia. Sarah e Julie dovevano andare a letto e cercare di dormire. Avrebbero tenuto con loro Sinbad che avrebbe dato even-

tualmente l'allarme.

Julie, stanca, sfinita, con ombre grigie intorno agli occhi, ubbidì. Ma a malincuore, poiché Jake non le permetteva di dividere la sua veglia. Sarah la seguì. La notte era nera e appesantita da una minaccia di pioggia.

Sarah non si accorse dell'approssimarsi di Wells; ma sentì, come la notte precedente, un leggero, distinto picchiare alla porta che stava proprio sotto le sue finestre. Corse alla finestra. Dabbasso Sinbad ringhiava sordamente, come se lo tenessero per il collare. Attraverso quel brontolìo, Sarah udì il sommesso mormorio di due voci maschili. Quindi la porta fu aperta e richiusa, e il mormorio diminuì.

Che Jake avesse fatto entrare quella persona, chiunque fosse... uno che lo credeva Arthur e che forse aveva una pistola? Sarah si infilò la vestaglia e corse fuori. Il vestibolo era illuminato. Scese due o tre gradini e udì chiaramente la voce di Jake che diceva: — Che cosa volete?

Sinbad emise un latrato soffocato e furibondo; Liebchen, attratta dalle voci, mise il naso fuori dalla porta dello studio, guardò e tornò dentro ad accucciarsi sotto la poltrona. A Sarah sembrò curioso che il vestibolo laggiù, coi suoi tappeti, le lampade e i chiari cuscini di chintz sulle poltrone, avesse il suo aspetto consueto. Non poteva nemmeno vedere l'uomo che era entrato, ma ne udiva la voce sconosciuta, una voce brutta, pesante, un po' arrugginita.

— Quello non lo voglio, Travers; voi sapete quello che voglio... Cacciate via quel cane.

— Non vi farà niente — disse Jake — a meno che non glielo dica io. Perché siete venuto qui?

Vi fu un momento di silenzio. Poi la voce disse, come stupita: — Siete cambiato, Travers. La bella vita vi ha fatto bene.

— Lasciate andare la mia bella vita. Che cosa volete?

— Lo sapete. Parliamoci chiaro...

La voce pesante e minacciosa strideva. — Niente discorsi da avvocato. Ne ho avuti a sufficienza. Ascoltatemi, Travers: c'è una sola cosa che potete fare, e lo sapete. Credete che io non abbia nulla a cui attaccarmi; credete che la legge, la vostra legge, vi possa difendere. C'è qualcosa che la fermerà: un proiettile nel vostro cuore.

Sarah si precipitò giù per le scale.

Jake teneva Sinbad che si divincolava e ringhiava a pelo ritto. L'individuo che stava di fronte a Jake impugnava una pistola.

Era alto, con spalle potenti, ma la carne sembrava cadergli dal grosso

scheletro; anche il viso era magro, col naso a becco, il mento sfuggente, i capelli grigi. Portava pantaloni alla zuava e una camicia bianca aperta sul collo scarno. Doveva essere l'uomo che si era allontanato dalla riva con potenti colpi di remo. Non l'aveva visto bene in faccia, portava occhiali da sole e un cappello, ma le spalle erano quelle. Le lanciò una velenosa occhiata, e si girò di nuovo verso Jake: — Così, cercate di nascondervi dietro le donne: la vostra segretaria, vostra moglie... Credete che risparmierò le donne...

— Vi prego, Sarah, tornate di sopra — disse Jake tranquillamente, senza guardarla, senza distogliere gli occhi nemmeno per un secondo dall'uomo che gli stava di fronte.

Sarah non si mosse. L'omone disse: — Vostra moglie sta dalla vostra parte, Travers. È più di quello che meritate.

Non avrebbe sparato; teneva sempre la pistola, ma quello era, in qualche maniera, un gesto: una minaccia, solo una minaccia. Sarah non osava distogliere gli occhi dal suo viso, eppure era cosciente della pistola nelle sue mani; le sembrò che si fosse un poco abbassata. Ed egli stava per dire qualcosa; se avesse voluto sparare lo avrebbe già fatto, no?... Disse: — Vostra moglie sa quello che cercate di fare? Diteglielo. È giovane e bellina; domandatele se le piacerebbe essere vedova...

Jake disse: — Voglio parlarvi...

La pistola fece un piccolo movimento all'insù: — Non c'è bisogno di parlare. Non ho nessuna intenzione di trovarvi fuori dalla vostra casa; è inutile che proviate. Avete cercato di sfuggirmi, siete andato a San Francisco... ma non serve, Travers. Non riuscirete a liberarvi di me.

Sinbad fece un balzo in avanti e Jake lo fermò: — Chi è Robinson?

L'omone rise brevemente, con disprezzo: — Un mio compare; in questa faccenda ci siamo dentro insieme.

— Ha ammazzato Costellani?

I modi dell'uomo mostrarono una certa perplessità: — Costellani?

— Il giardiniere di qui. La settimana scorsa.

L'altro esitò ancora, poi disse: — Non ne so niente.

— Lo avete ucciso voi?

Gli occhi dell'individuo lampeggiarono: — No. Non mi prenderete con un'accusa d'omicidio; non mi prenderete con niente.

— Perché Robinson venne qui la settimana scorsa? Per... vedermi?

All'improvviso le spalle dell'uomo sembrarono scosse da una risata repressa: — Perché lui è un uomo pacifico, perché non gli piacciono le pisto-

le, ha paura di sparare. Non ammazzerebbe nessuno. Lui, credeva di potervi parlare, di farvi capire il nostro punto di vista. Sapeva — rise malignamente e si fermò — sapeva che io vi avrei ammazzato.

— Eravate qui con Robinson, ieri sera?

— Robinson? No, non c'era nessuno, con me. Ero venuto da solo. Non ho paura di voi.

— Avevate la pistola?

Sembrò che l'uomo digrignasse i denti: — Avrei potuto uccidervi. Vi sentii uscire sotto il portico... ma mirai alto...

— Perché?

— Per dimostrarvi che faccio sul serio. La prossima volta...

— Siete entrato in casa ieri sera?

Una luce d'odio brillò negli occhi dell'uomo: — Non sarei un ospite gradito, vero, Travers?

Jake disse freddamente: — È sparito un braccialetto, un braccialetto di giada e brillanti...

— Non mi accontento di una cianfrusaglia.

— Siete Richard Wells?

La pistola scattò in su, puntata diritta a Jake. Sarah udì la propria voce dire in un sussurro che era un urlo: — No. No! — Gli occhi dell'omone la guardarono pieni di odio: — Dunque non volete che gli spari? Va bene, allora ditegli quello che deve fare. Se non farete come vi dico, non dimenticherete Richard Wells tanto presto. Non dimenticherete mai...

Jack balzò sulla pistola. Wells gliela strappò e Sinbad, liberato, lo aggredì. Wells abbatté ferocemente sul cane il calcio dell'arma, sbagliò, e rapidamente afferrò l'uscio grigliato e lo sbatté sul muso a Sinbad. Il suo pallido viso appariva spettrale sullo sfondo della notte: — Vi ho avvertito! La prossima volta sarà troppo tardi.

Fece un salto indietro, fuori della luce, attraversò il portico. Sinbad si buttò contro la griglia. Jake corse verso la porta, ma Sarah lo afferrò per un braccio: — Ha la pistola, Jake...

I passi correvano giù per il viale. Sarah gridò: — Chiamate la polizia...

— Non sparerà; non chiamate la polizia. Devo chiedergli... Tenete dentro Sinbad... — Jake attraversò il portico di corsa e sparì nel buio della notte. Sarah udì che correva sulla ghiaia del viale; poi più nulla. Solo il lento sciacquio sotto i salici e nessun altro suono.

Jake non ritornava. I minuti passavano. Sinbad uggiolava, le spingeva la mano; poi finalmente si accucciò con un tonfo, sperando di ascoltare, co-

me lei, un suono, una voce che venisse dal buio. La grande casa sembrava singolarmente vuota; l'orologio del vestibolo ticchettava sonoro. Julie doveva aver udito Sinbad, ma forse non le altre voci.

Richard Wells... però aveva solo minacciato; se avesse voluto sparare, lo avrebbe fatto subito...

Sarebbe stato giusto chiamare la polizia; giusto e prudente. Jake era il loro bersaglio perché credevano che fosse Arthur... Dovevano averlo indicato ad Arthur; o forse lo aveva visto da qualche parte o in fotografia... «La bella vita vi ha ingrassato»... era stato detto amaramente, come un'accusa, e l'odio fiammeggiava nel pallido viso di Wells...

«Robinson è un mio compare. In questa faccenda ci siamo dentro insieme.»

Così, almeno in questo, i loro sospetti erano stati giusti. Robinson doveva aver tentato di trattare con Arthur e, fallito nel suo intento, aveva chissà come saputo qualcosa del progettato incontro a San Francisco e l'aveva seguita pensando che l'avrebbe condotto ad Arthur... e così era stato.

Cose non dette, taciute, eppure tutto era chiaro. Il solo aspetto sconcertante di quel breve colloquio era l'odio bruciante degli occhi di Wells; un odio particolare, personale, come se Arthur Travers simboleggiasse qualcosa che Wells odiava ed era deciso a distruggere.

Jake, al posto di Arthur, era diventato quel simbolo. Voleva parlare con Wells, solo. Scoprire, se poteva, interrogare, rispondere a pericolosi interrogativi... Ecco perché le aveva detto di non chiamare la polizia.

La polizia sarebbe arrivata in un battibaleno. Jake aveva torto; fidava troppo sul fatto che uno con la pistola può anche non sparare.

L'orologio a pendola ticchettava nella casa silenziosa. Sinbad stava disteso col naso contro la persiana e ascoltava. Non si udiva nessun rumore.

Sarah pensò che prima avrebbe svegliato Sam, lo avrebbe mandato a cercare Jake, e poi avrebbe chiamato la polizia. Infine sarebbe andata a raggiungere Jake. Wells non aveva sparato quando lei gli era stata vicina. Improvvisamente le sembrò di essere da molto tempo lì, ferma, ad ascoltare il gorgoglìo dell'acqua fra i salici, il ticchettare della pendola. Corse in sala da pranzo dove le finestre nere le rimandarono una fantomatica immagine del suo viso bianco; corse attraverso il tinello, la cucina buia, e lì, attraverso le finestre, scorse una luce lontana, chissà dove, nella notte. Veniva dalla finestra del *cottage*, vicino all'autorimessa.

Ma Sam adesso dormiva in casa, nella stanza sopra la cucina. Era Jake, laggiù nel *cottage*, alla ricerca di Wells? Aveva avuto tutto il tempo per at-

traversare il giardino ed entrare nell'abitazione del giardiniere.

Mentre guardava, la luce si spense.

Aspettò un momento con le mani premute contro il davanzale della finestra. La luce non ricomparve, non c'era che densa oscurità dappertutto. E cominciava a piovere. Alcune gocce pesanti picchiarono sui vetri. Sarah tornò a tentoni in cucina e accese la luce. Chiamò Sam, ma questi non rispose. La stretta scala di servizio portava al corridoio superiore sul quale si apriva la camera del giardiniere. Sarah salì le scale, picchiò all'uscio, forte, deliberatamente, e Sam rispose. Non aveva voglia di alzarsi; e men che meno di uscire nel buio della notte. Sarah insistette, gli disse di spicciarsi, ed infine lui, con la voce appesantita dal sonno, disse che sarebbe sceso subito. Sarah tornò giù, ma le sembrò che Sam ci mettesse un'eternità a comparire.

Dovette spiegargli più volte di che si trattava, ma lui pareva sempre più riluttante. E proprio nel momento in cui finalmente sembrava deciso ad uscire, ecco che Jake emerse dal buio, attraversò il portico di corsa ed entrò nel vestibolo.

— Jake! — fece Sarah con un sospiro di sollievo.

Il viso e le spalle di Jake erano bagnati di pioggia: — Ho trovato la sua barca, è legata alla bitta della darsena, ma, lui, non sono riuscito a trovarlo; però tornerà a prendere la barca. C'è una torcia elettrica in casa?

— Chiamerò la polizia. Saranno qui...

— Dov'è la torcia?

Sam si scosse, e zoppicò verso il tavolo nel vestibolo dove tenevano la torcia elettrica. Sarah esclamò: — Ma loro lo troveranno, Jake. Sarà la prova che esiste. Lo arresteranno, è un agente nemico. Dobbiamo chiamarli! Ho visto una luce nel *cottage*: è laggiù, lo prenderanno...

Sam mise la torcia nella mano di Jake che di nuovo corse attraverso il portico.

Sarah si rivolse a Sam: — Andate con lui. Fate presto... presto!

Sam esitò, si diresse verso il caminetto il più lentamente possibile, prese le pesanti molle d'ottone, si tirò su i pantaloni, e finalmente uscì e sparì nella notte. Sinbad, brontolando, seguì Sarah al telefono. Jake non voleva la polizia, voleva parlare da solo con Wells... Jake aveva torto.

Ci volle parecchio per risvegliare il centralinista, poi finalmente una voce insonnolita rispose.

— La polizia! Chiamate la polizia! Parla la signora Travers... È urgente — gridò Sarah. — Fate presto.

— La polizia?

— Sì, la polizia di Stato. Sbrigatevi, per l'amor del cielo, sbrigatevi!

— Sì, signora Travers, subito.

Sarah posò il ricevitore. Julie stava scendendo le scale; l'aveva sentita telefonare ed il suo viso era spaventato e pallido: — Che cosa c'è? Avevo udito Sinbad, ma...

Sarah le spiegò rapidamente. Quanto ci sarebbe voluto perché la polizia arrivasse? Accese tutte le luci, le luci della porta d'ingresso, quelle della terrazza, del viale. Pioveva ininterrottamente. La pioggia impediva ogni visuale, chiudeva la terrazza, il viale vuoto, in una cortina d'acqua attraversata da sprazzi di luce.

Le luci purtroppo avrebbero avvertito Wells.

Ovunque fosse, le avrebbe viste, avrebbe indovinato che avevano chiamato la polizia, sarebbe andato alla barca cercando di fuggire. Spense di nuovo le luci e corse alla porta sul retro che guardava al lago da dove Wells avrebbe potuto fuggire.

Julie la seguì. La pioggia si era tramutata in diluvio, ma nel tambureggiare dello scroscio echeggiò un altro suono, lo sparo di una pistola.

Julie emise un piccolo grido acuto. Sinbad cominciò a latrare.

Wells aveva una pistola, pensò Sarah.

Julie capì che non le sarebbe stato possibile fermarla. Sarah non si accorse nemmeno del suo grido: — Aspetta, aspetta! — né che aveva aperto l'armadio, né che le porgeva un mantello. Sinbad si slanciò fuori precedendo Sarah e sparì, abbaiando, verso la rimessa delle barche. Qualcuno veniva correndo dall'altro lato del portico, dal lato della cucina. Era Sam che agitava le pesanti molle del caminetto, ansando: — Ho udito uno sparo. Dove...

Era solo. Sarah gridò: — Dove? Dove?

— Eravamo al *cottage*. Non avevamo trovato nessuno. Il signore tornò alla darsena... mi disse di rimanere dov'ero.

Sarah percepì confusamente la voce di Julie che diceva: — Andate con lei, Sam. Presto, andate con lei...

La pioggia sembrava un nemico che volesse fermarla. Non ci si vedeva... anche l'oscurità era nemica. Dov'era il sentiero fra i salici? Sam galoppava dietro... o era il suo cuore che galoppava? Si trovò sul sentiero, coi salici che le sfioravano il viso, col terreno scivoloso. I salici sembravano voler fermarla, dicendole di tornare indietro. Vedeva adesso distintamente la loro massa scura; conosceva il sentiero che girava intorno, conducendo alla

rimessa delle barche. Sentì la ghiaia sotto i piedi, i salici sembrarono indietreggiare, e un pallido rettangolo di luce disegnò la porta della rimessa. Le assi del molo sotto i piedi... le parve di udire Sam bestemmiare avanzando fra i salici. I pazzi latrati di Sinbad nella pioggia erano cessati.

La rimessa delle barche era a due piani: alla terrazza coperta si accedeva per una piccola rampa di scale, sotto c'era un varco aperto per le barche. Il pallido rettangolo di luce proveniva dalla porta in basso, sulla sua destra. Jake era lì, illuminava col raggio della torcia elettrica una barca a remi ai suoi piedi, e la nera acqua gorgogliante.

C'era odore di muffa, di legno umido. Jake udì i passi di Sarah sulla piccola piattaforma di legno che circondava la darsena, girò la torcia su di lei: — Sarah!

Lei spinse indietro dal viso le ciocche umide. — C'è stato uno sparo...

— È venuto anche Sam?

— Sì, sta arrivando. Che cosa...

La luce della torcia girava intorno alla rimessa. I muri erano umidi, coperti di ragnatele che riflettevano la luce in lunghi fili argentati, l'acqua sotto era nera; il vecchio fuoribordo e una barca a remi, legati alla bitta, ondeggiavano mollemente sull'acqua. Nessuna ombra di persona in fuga. La pioggia batteva sulla rimessa e sul molo. Jake girò la torcia su un'altra barca a remi, legata dietro al motoscafo verso l'entrata.

Allora Sarah vide quello che giaceva nella barca a remi.

Era Richard Wells, abbattuto sul fianco. Le sue grosse spalle erano semigirate, il suo viso aveva un terribile, eterno pallore. Gradualmente una larga macchia umida e scura sulla sua camicia bianca, sotto al cuore, prese un colore più cupo.

Sarah s'inginocchiò sulla rozza piattaforma di legno. Jake disse: — È morto. L'hanno ucciso.

La mano di Jake sul suo polso era l'unica cosa ferma nel mondo: — Tornate a casa. Sam verrà con voi. Chiamate la polizia.

Sarah traballò rimettendosi in piedi e Jake la sorresse: — Su, andate.

— Ho già chiamato la polizia.

— Bene. Sam! — La voce di Jake si levò, e le ammuffite pareti sembrarono rimandarla in un sussurro spettrale, ma Sam non rispose... Jake disse: — Dite a Sam di accompagnarvi a casa. Rimanete lì. Ci sarà la polizia; mandateli quaggiù, presto.

Il comando tagliente costrinse i muscoli e i nervi di Sarah a reagire: era perentorio, era qualcosa da fare. Si trovò sul molo con la pioggia che le

batteva sulla faccia. Sam doveva essere lì, da qualche parte. Si mise a correre sul sentiero fra i tentacoli dei salici; correva, barcollando, inciampando, ritrovando la strada solo perché la conosceva, sperando di sentire Sam, di vedere la sua figura zoppicante emergere dal buio. Doveva essersi perso. Improvvisamente le umide, spettrali dita dei rami bagnati la lasciarono, e lei vide luci che delineavano la casa come un vascello sul mare, e corse verso quelle luci.

Julie teneva aperta la porta, Sam non si vedeva. Sinbad, nero come la notte, era pure scomparso. La polizia non era arrivata. La pioggia continuava a scrosciare. Dov'era Sam? Doveva mandarlo alla rimessa delle barche. Chi aveva ucciso Wells poteva ancora nascondersi là intorno. E Jake era il bersaglio. Non si chiedeva perché fosse stato ucciso Wells e non Jake, doveva essere stato un errore.

Udiva vagamente le domande di Julie, e le sue risposte. Julie girò l'interruttore che comandava l'illuminazione della porta principale, e il viale emerse dalle tenebre; accese anche le luci sopra il garage, i cespugli facevano delle macchie d'ombra ma non c'era traccia di Sam.

Doveva tornare indietro attraverso il buio dei salici, doveva tornare da Jake. Julie gridò: — Non farlo, Sarah, non farlo...

Stava cercando freneticamente un'altra torcia elettrica nel cassetto del tavolo, quando udì Julie gridare: — Sam, presto, presto.

La figura molle di pioggia di Sam balzò in luce uscendo dal bosco sul viale. — Sam — gridò di nuovo Julie, e la sua voce era acuta e sottile.

Sembrò loro che Sam ci mettesse troppo tempo a trottare lungo il viale, col viso bianco e bagnato, con le molle del fuoco sempre fra le mani. Finalmente salì i gradini della terrazza: — Ero nel bosco, non riuscivo a ritrovare...

— È alla rimessa delle barche... presto, Sam...

Sam aveva paura; guardò con disperazione la casa, quel porto illuminato e sicuro, ma si lasciò di nuovo persuadere.

— Non ci arriverà mai — esclamò Sarah e fece per slanciarsi dietro di lui.

Julie aveva trovato una torcia elettrica e l'accese mettendogliela in mano. Faceva un tremante, mobile circolo di luce davanti ai suoi passi.

Sam lo vide e attese che Sarah lo raggiungesse. La torcia suscitava scintillii argentei nei salici; la rimessa delle barche si delineava laggiù con la sua rampa di scalini chiaramente illuminati. Il portale sull'acqua era aperto, ma dentro non si vedeva luce: un tunnel nero che non portava da nessuna

parte. Sarah vi entrò e girò rapidamente intorno la torcia. Jake giaceva bocconi sulla piattaforma di legno: una mano penzolava nell'acqua, sotto. La terza barca, col suo terribile carico, se ne era andata.

Sam, parlottando incoerentemente, le prese la torcia di mano mandandone il raggio di qua e di là. Sarah si inginocchiò sull'umida, rozza piattaforma, aggrappandosi alla giacca bagnata di Jake, cercando di voltarlo, di sollevare quella mano che pendeva così miseramente nell'acqua.

Sentì che il polso batteva regolarmente; egli si mosse un poco borbottando qualcosa come: — Dov'è... — e improvvisamente si raddrizzò.

— Jake!...

Sam gli aveva buttato la luce della torcia in viso.

— Che bernoccolo! — fece Jake portandosi una mano alla testa.

— Come è successo? — strillò Sam con voce tremante e acuta. — Chi è stato? Dove...

Jake vide allora che la terza barca era sparita. — Datemi quella torcia.

Di nuovo il lungo raggio di luce frugò la darsena, indugiò sulle due barche che si movevano piano sull'acqua nera, si mosse verso la larga apertura del portale, fece scintillare i fili di pioggia e la vuota oscurità, là fuori.

— Che cosa è successo? — ripeté Sam battendo i denti.

— Stavo chinato sulla barca cercando di trovare la rivoltella quando qualcuno mi ha colpito... È venuta la polizia?

— Chi, chi vi ha colpito?

Jake era corso al portale cercando di vedere attraverso la mobile cortina di pioggia.

Sam lo aveva seguito: le due barche vuote si movevano su e giù, su e giù.

Nulla aveva importanza se non la voce di Jake, la mano di Jake che moveva la torcia, i passi di Jake che correva sul molo di fuori.

Un morto non può remare; una barca a remi è una cosa solida, legno e vernice, non può sparire.

Sarah non se la sentiva di rimanere nella darsena buia con le due barche vuote che si movevano sotto di lei. Uscì sul molo; la pioggia quasi la accecò. Poi vide alcune luci avanzare lungo il sentiero, udì delle voci... la polizia.

Anche Jake aveva sentito. Tornò indietro di corsa sulle assi crepitanti del molo. Il tenente Sharp della polizia di Stato precedeva gli altri, possente figura nel suo impermeabile bagnato, altri uomini in uniforme lo seguivano.

Fra le grida, le domande, il tambureggiare della pioggia, il rumore delle assi sotto ai piedi pesanti, Sarah udì la voce di Jake. Chiedeva a uno degli uomini di accompagnare a casa la signora Travers. Era stato commesso un omicidio, l'assassino poteva trovarsi ancora tra i cespugli intrisi di pioggia.

Un giovane sottile e alto, con un bambinesco viso roseo, si distaccò dagli altri e venne verso di lei. Portava una torcia e la precedette scostando i rami bagnati e penduli dei salici. La lasciò davanti all'entrata della casa e corse indietro attraverso il prato.

Non c'era altro da fare che attendere. Julie indusse Sarah ad andare di sopra. Aprì la doccia calda, le asciugò i capelli bagnati con una salvietta, le tolse la vestaglia bagnata e le rosse pantofoline infangate e le fece indossare un vestito pesante. Anche Julie era vestita e sembrava stranamente corretta, elegante coi suoi capelli grigi pettinati all'insù, e il suo abito di maglia grigia. Julie andò in cucina, fece il caffè e lo portò a Sarah, poi accese il fuoco nel caminetto che però non riuscì a disperdere il freddo umido della casa. Alla fine un uomo della polizia arrivò correndo e si servì del telefono, poi tornò alla darsena. Qualcuno aveva messo in moto il vecchio fuoribordo col suo motore singhiozzante; dopo quello che sembrò un lungo lasso di tempo, arrivò un'altra macchina della polizia seguita da altre che al suono delle sirene uscivano dalla pioggia e dall'oscurità. Una quantità di uomini correvano giù verso la darsena e il molo. Laggiù dove stavano cercando una barca a remi e un morto.

Dopo molto tempo Sinbad tornò, nero e sgocciolante. Voleva entrare, era stanco, bagnato e infangato, e aveva anche un'aria sconcertata. Corse ansiosamente da una camera all'altra, fermandosi alle porte e alle finestre: alla fine si sdraiò vicino al fuoco con un sospiro, per subito rialzarsi e cercare ansioso di camera in camera. Poco dopo anche Sam tornò, bagnato e spaventato. La polizia, disse, aveva mandato a chiamare altri agenti e preso una lancia al villaggio. Avevano fatto uscire il vecchio fuoribordo, ma non era stato possibile servirsi del nuovo motoscafo ancorato alla boa, ancora disarmato per l'inverno. Non avevano ancora trovato nessuno, nemmeno la barca. Andava a cambiarsi e a preparare caffè e panini per gli agenti. Teneva ancora strette nella mano le molle del caminetto, e se le portò dietro in cucina.

Continuava a piovere fitto. Una fredda grigia alba cominciò a delineare i contorni dei cespugli, e la frangia di salici emerse sul pallido grigio del lago. Le luci delle barche giravano e rigiravano, sparivano un momento e tornavano. Anche nel bosco c'erano uomini occupati a cercare.

Il lago era livido e grigio, la sponda più lontana sommersa dalla pioggia era invisibile, ma i salici ed il prato cominciavano a prendere una strana tinta verde, quando finalmente Jake, il poliziotto del paese, il tenente e i suoi uomini rientrarono in casa. Sinbad abbaiò contro il tenente; Sarah lo tirò per il collare e lo chiuse nello studio.

Jake era pallido e aveva i capelli lucidi di pioggia; lanciò a Sarah uno sguardo turbato ma abbastanza rassicurante.

Erano tutti inzuppati e stanchi. Il tenente e il poliziotto sembravano furibondi e insospettiti. Non avevano trovato niente. Non c'era nessuna barca, e una barca è una cosa solida, ingombrante, che non può svanire così. Un morto non può sparire.

Sedettero davanti al fuoco. Il poliziotto aveva posato il cappello gocciolante per terra. Il tenente trasse la pistola dalla fondina di cuoio, la esaminò, la ripose nella fondina. Sam portò un enorme vassoio di panini, lo posò sulla tavola davanti al fuoco, e tornò in cucina a prendere il caffè. In quel momento suonò il telefono.

Sarah si mosse per rispondere, ma il tenente Sharp la precedette: — Rispondo io — disse. Attraversò il vestibolo e prese la comunicazione. Disse: — Sì... sì, potete dirmelo, sono il tenente Sharp. No, non abbiamo trovato nessuno: né il morto né la barca. Niente... — Vi fu una lunga pausa, poi il tenente disse ad alta voce, con un tono di soddisfazione che sembrò echeggiare nel vestibolo, nella stanza di soggiorno, nello scoppiettio del fuoco e nella canzone della pioggia in giardino: — Capisco... No, è qui; glielo dirò. L'avevo sospettato fin dall'inizio.

Tornò nella stanza di soggiorno con la mano appoggiata sulla pistola.

Si fermò un momento con aria di trionfo, guardando Jake, guardando Sarah, e si rivolse al poliziotto: — Era il procuratore distrettuale. Ha ricevuto un messaggio da Washington. Mi ha detto di dirvi che a Travers non era stata affidata nessuna missione: non ne sanno nulla, assolutamente nulla. Così, vedete... — i suoi occhi sospettosi tornarono a posarsi su Jake e Sarah — è come ho detto io: hanno mentito tutto questo tempo. Sono loro, gli assassini di Travers.

14

Il fuoco scoppiettava, lanciando scintille, l'aroma del caffè arrivava dalla cucina.

Il tenente si avvicinò d'un passo: — Lo hanno assassinato proprio come

la signorina Bayly ha detto ieri. E ora cercano di svignarsela col danaro.

Sarah gridò: — Ma è vero, è vero. Me lo ha detto lui stesso, la missione gli era stata data dal governo, e per questo è stato ucciso.

— Hanno identificato Travers? — chiese Jake. — Fino a che non l'avranno identificato non esiste imputazione, e non c'è nessuna prova che implichi la signora Travers o me.

Il tenente Sharp parlò prima dell'agente: — Le prove si troveranno, ma intanto procederò all'arresto.

Il poliziotto del paese si asciugò i pochi capelli neri e il viso pallido con un fazzoletto sudicio di fango. Sembrava incerto: — Non so se sia cosa da farsi.

— E perché no? — chiese il tenente. Sinbad udendo la sua voce lanciò un disperato ululato da dietro la porta dello studio. Il tenente si guardò alle spalle e la mano si strinse sulla rivoltella. Si rivolse poi, incollerito, al poliziotto del paese. — Hanno mentito: Travers non è stato mandato da nessuna parte. Hanno inventato questa fantastica storia per nascondersi e metter le grinfie sul suo danaro. Dixon aveva tutto da guadagnare dalla morte di Travers; aveva solamente bisogno di un po' di tempo. Tutto è chiaro.

— E che ne dite di quel Wells? — chiese il poliziotto.

Il tenente ridacchiò: — Wells? E ci credete? Io no, è un'altra bugia. Lo hanno inventato: ci voleva qualcuno su cui far cadere i sospetti. Non è stato assassinato; la ragione per la quale non lo abbiamo trovato e non abbiamo trovato la barca è che non esistono. Chi è stato a parlarne? Solo Dixon e lei. Quest'uomo, Sam, non ha visto nessun morto e non ha visto nessuna barca. Perché? Perché non esistono.

Il poliziotto si sentiva diviso fra il sospetto e un certo buon senso che cercava di farsi strada: — E che ne dite di quel bernoccolo sulla testa di Dixon? Qualcuno lo ha colpito...

— Però non lo ha ammazzato, non gli ha nemmeno fatto troppo male. Quel bernoccolo può esserselo fatto da solo oppure questa donna, la signora Travers, può averglielo fatto... Prudentemente, molto prudentemente per non fargli troppo male. Chi altri ha visto Wells? Nessuno.

Era vero: Julie era scesa nel vestibolo dopo che Wells se ne era andato; Sarah aveva chiamato Sam molto dopo che Wells era sparito nella notte.

Il viso magro del poliziotto continuava ad essere incerto e ostinato. — Il proiettile...

— Loro stessi lo hanno sparato qui in casa, nella cornice dell'uscio, sempre per la stessa ragione; per far apparire vero il racconto. Nessun al-

tro, salvo loro due, dice di aver visto Wells. Dicono di aver visto il morto. E nessuno ha nemmeno visto quel tipo del quale continuano a parlare: Robinson. Nessun altro che la signora Travers; perché? Perché una simile persona non esiste.

Molto tranquillamente, Jake disse: — Il suo nome si dovrebbe trovare sull'elenco dei passeggeri dell'aereo che la signora Travers prese per andare a San Francisco.

Il tenente sobbalzò, ma si riprese: — Certo, ci può essere. Lei può essersi impadronita di un nome; ci può anzi essere stato qualcuno somigliante all'uomo che lei descrive. Ma per il resto... Se non volete procedere all'arresto, lo farò io.

— Bene, bene... però aspettate un momento; dobbiamo essere prudenti: la cosa è grave.

— Grazie! — sbuffò il giovane tenente. — Si tratta di un assassinio, ed ecco lì l'uomo che ha ucciso e la donna che...

Jake lo interruppe. — Io sono avvocato. Non potete incolpare nessuno dell'assassinio di Travers finché il morto non sia identificato.

Ciò sconcertò un poco il tenente. Guardò Jake, guardò il poliziotto del paese, poi i suoi occhi si posarono sul piatto dei panini; allungò la mano distrattamente, ne prese uno e lo morse. Poi borbottò: — È meglio metterli al sicuro, arrestarli subito; troveremo le prove più tardi.

— Non potete farlo — disse Jake. — Non avete un'imputazione, e inoltre avete dimenticato Costellani.

Il viso del poliziotto scattò in direzione di Jake che disse: — È sull'uccisione di Costellani che dovete investigare! Io, la settimana scorsa, ero a San Francisco. Voi non sapete esattamente quando Costellani fu ucciso, però sapete che fu prima che Sam arrivasse e dopo che Travers e Lisa Bayly vennero qui in casa. Cioè fra giovedì sera e lunedì mattina. Io posso fornirvi tutti gli alibi che volete, e provarvi che non ho potuto attraversare l'intero continente e tornare indietro in tempo. Sono certo che anche la signora Travers vi potrà fornire dei sicuri alibi per il momento della morte di Costellani. Il suo assassinio, naturalmente, può non avere nessun legame con l'assassinio di San Francisco, o con Travers, o con Wells, o con chicchessia; però un legame può esserci, anzi ragionevolmente è probabile che ci sia.

Ciò li fermò per un momento. Il poliziotto del paese si agitava imbarazzato, ma il tenente disse infine: — Be', questa è la vostra teoria, e combina con la storia che avete inventato. Ma il fatto è uno solo: Costellani cono-

sceva Travers, e avrebbe scoperto tutta la farsa al momento che voi foste arrivato, fingendovi Travers... — La sua voce esitò ed egli diede un'occhiata perplessa al poliziotto: si era accorto che nel suo ragionamento aveva fatto un errore: — Però siamo sicuri che Costellani fu assassinato la settimana scorsa.

— Se Dixon può fornire un alibi... — disse il poliziotto; la sua voce si spense in un silenzio perplesso. Si asciugò di nuovo il viso e diede un'occhiata di desiderio al piatto dei panini. Sam arrivava dalla sala da pranzo e l'aroma del caffè lo precedeva.

Jake disse: — È inutile, non avete prove, comunque consideriate le cose. Non potete incolpare né la signora Travers né me della morte di Costellani, e non potete nemmeno arrestarci finché la morte di Travers non sia stata costatata.

Il tenente inghiottì alla svelta l'ultimo boccone del panino che stava mangiando e ringhiò: — Ve lo farò vedere io se possiamo incolparvi o no. Ve lo farò vedere...

— Aspettate un momento — disse il poliziotto — può darsi che abbiate ragione, ma...

— Ho certamente ragione: hanno ammazzato Travers e il motivo c'è: la moglie aveva litigato con lui a proposito della signorina Bayly; Travers voleva divorziare, ma lei non ci sentiva da quell'orecchio. Perché? Perché aveva questo suo amico, questo avvocato, e voleva farlo passare per Travers. Se avesse appena desiderato di lasciare Travers e sposare Dixon avrebbe acconsentito al divorzio. Perché non lo fece? La signorina Bayly aveva ragione: volevano impadronirsi del denaro di Travers. Con in mano la sua delega pensavano di vendere tutti i titoli, di riunire tutto il denaro che potevano e scappare.

— Può darsi che indoviniate giusto — disse ostinatamente il poliziotto — ma prima di arrestarli vorrei parlare col procuratore distrettuale, vorrei che l'uomo di San Francisco fosse identificato come Travers, vorrei...

— Vorreste dar loro l'opportunità di fuggire?

— No. — Il poliziotto scosse la testa. — Non possono fuggire, e io vorrei avere in mano qualcosa di solido.

— L'assassinato di San Francisco è Travers; loro stessi ve lo hanno detto. Tutto lo indica, e c'è il movente.

— Riceveremo la notizia della identificazione fra poche ore, e sono propenso ad aspettare che arrivi, prima di procedere all'arresto.

Il tenente non seppe rispondere; guardava di nuovo con desiderio i pani-

ni ma si trattenne e prese un'aria di dignità offesa. La fame operò in favore dei due accusati. Il tenente aveva veramente bisogno di far colazione. Disse: — E va bene. Parleremo prima col procuratore distrettuale; ma voi due non cercate di fuggire, dovete rimanere qui senza muovervi, avete capito?

E con ciò, seguito dai suoi uomini, uscì dalla stanza. Il poliziotto li seguì e dopo un momento si udirono le automobili mettersi in moto e partire.

Altri uomini della polizia erano però rimasti e continuavano a cercare nei boschi, sotto la pioggia.

Julie disse: — Hanno detto che Arthur... Hanno detto...

— Sì.

L'intero edificio era crollato: la missione non era mai esistita.

Sarah andò alla finestra e guardò, fuori, il giardino inzuppato senza vederlo. Da lì non poteva nemmeno vedere lo spavento che il viso pallido di Julie mostrava: la zia sapeva quanto lei che cosa significasse la scoperta fatta.

Julie disse con tono preoccupato: — Perché Arthur ti aveva detto della missione? Perché ha mandato qui te e Jake? Perché...

Jake stava tornando. Entrò nella stanza e si accostò al fuoco a testa alta con aria serena e fiduciosa.

Si versò una tazza di caffè, la portò vicino al fuoco e rimase in piedi, tranquillo, apparentemente non turbato.

Le mani di Julie si stringevano e si riaprivano nervosamente. — Jake, che cosa possiamo fare?

— Scoprire la verità, dobbiamo scoprirla ad ogni costo.

— La colpa è mia — disse Sarah con voce tremante. — Vi ho trascinato in questa faccenda, voi non credevate ad Arthur.

Jake bevve un sorso di caffè: — Ci credevo e non ci credevo. Sembrava logico, sembrava possibile... è ancora possibile.

— Ma hanno detto...

— Supponiamo che Travers avesse avuto un incarico militare, però come civile, supponiamo che avesse chiesto lui stesso di essere mandato, e immaginate che chi lo mandava abbia aderito alla sua richiesta. Tutto doveva essere fatto segretamente, non doveva dirlo a nessuno. Se fosse così ci vorrà del tempo per metterci in contatto con chi lo ha mandato in missione; il suo nome può non essere mai apparso. Avrà certamente avuto il passaporto in regola con tutti i visti... Ma poteva essere di necessità vitale che tutto fosse tenuto severamente a cognizione di poche persone. È possibile anche che non ci sia stato il tempo di mettersi in contatto con noi.

Era naturalmente possibile. Sembrò a Sarah che il suo cuore non fosse più stretto in una morsa di ferro:

— Arthur mi aveva detto... sono sicura che mi disse che avrebbe preso l'aereo sotto un altro nome.

— Bene — fece Jake — allora non dovete ancora perdervi di coraggio. — Si sedette allungando le gambe verso il fuoco.

Julie disse lentamente: — La polizia federale non fa mai sbagli.

— È vero, ma una cosa come questa prende parecchio tempo.

— E se fosse vero... e se davvero non c'è mai stata nessuna missione... — cominciò Sarah.

Jake la guardò tranquillamente: — Non abbiamo ucciso Travers, e la verità salterà fuori da qualche parte.

— Ma il tenente ha detto...

— Non ha nessuna importanza quello che hanno detto o quello che pensano; non hanno nessuna prova, nessun indizio, non ancora.

— Ma se identificano Arthur...

— Può darsi che non si tratti di lui.

— E allora chi è l'ucciso di San Francisco? Perché Arthur avrebbe...

— Non agitatevi, Sarah. Se Travers ha mentito ci deve essere una spiegazione. Non dimenticate Wells e Robinson. Se non sono agenti nemici deve esserci allora stata una lite, o con Robinson, o con Wells, o con qualcuno che essi rappresentavano.

Richard Wells, adesso, non avrebbe più potuto spiegare nulla. Sarah disse: — Chi lo avrà ammazzato?

— Se lo sapessimo, tutto sarebbe chiarito, ma di una cosa sono sicuro: Wells aveva conosciuto Travers, o lo aveva visto tempo fa, non lo conosceva però bene o non lo vedeva da molto tempo. Naturalmente, potevano avergli mostrato semplicemente una fotografia, ma lui credette che io fossi Travers. Un'altra cosa è certa: Travers venne qui per incontrarsi con Robinson. Questo ricollega Robinson con tutta la faccenda. — Guardò Sarah. — Ripetetemi, vi prego, tutto quello che Lisa vi disse di Robinson.

C'era ben poco da dire: — Lisa disse che era venuta qui la settimana scorsa con Arthur. Mio marito doveva incontrarsi con Robinson... Dopo, naturalmente, ha negato tutto, ma sono certa che al principio diceva la verità.

— Però, in realtà, Lisa non vide Robinson.

— Così ha detto prima di offrirci il suo silenzio se noi ci impegnavamo a...

— Pagarlo — finì Jake. — Ma perché è venuta qui?

Sarah rispose: — Ve l'ho detto. Aveva letto sul giornale l'assassinio di Costellani.

— Ma voleva parlare con Travers?

— Sì.

— E ha tentato di ricattarvi. Mi chiedo se non aveva la speranza di fare anche un piccolo ricatto a Travers.

— Volete dire che è stato Arthur a uccidere Costellani?

— Non ho detto questo. Lisa lesse del delitto e venne qui per vedere Travers. Vostro marito non le aveva telefonato né aveva cercato di vederla dopo che lei vi aveva svelato tutto. Lisa deve aver aspettato, pensando che Arthur si sarebbe messo in comunicazione con lei; ma Travers non lo fece. Lisa non è donna da rassegnarsi tanto facilmente. Era qua la notte che c'era Robinson. Sotto quei suoi modi tranquilli, è impulsiva ed emotiva, furba, in un certo senso, ma non molto intelligente. Se lo fosse stata non avrebbe detto di essere decisa a parlare alla polizia; se ne sarebbe andata, e avrebbe riflettuto per trovare un mezzo migliore di trarre profitto da quello che aveva scoperto. Supponete che, leggendo la notizia dell'assassinio di Costellani, avesse pensato d'avere in mano Travers, minacciandolo di raccontare quello che lui non voleva che saltasse fuori nell'inchiesta per l'assassinio... Poteva ricordarglielo... delicatamente... facendogli capire che sarebbe stata zitta solo se lui si impegnava a sposarla. Qualcosa di simile.

— E allora? — chiese Julie.

— Cercherò di farla parlare.

Sarah disse: — Lisa non vi dirà nulla, come non direbbe nulla nemmeno a me.

— Non abbiamo altra alternativa: se Travers fu realmente ucciso, chiunque abbia ammazzato Wells può averlo fatto perché Wells sapeva chi aveva ucciso Travers.

Sarah e Julie riflettevano. Jake si alzò: — Vado a cambiarmi. Wells era nascosto qui nelle vicinanze, e possedeva una barca a remi. Se la polizia sì convincesse della sua esistenza potrebbe scoprire dove si era nascosto e dove aveva preso la barca. In ogni modo, quella barca deve essere da qualche parte, così come il corpo di Wells.

Julie disse, stringendo le mani: — E non potrebbe... come per Costellani...

Jake scosse la testa: — Non ha avuto abbastanza tempo. Ci sono dei blocchi di cemento sciolti, ma avrebbe dovuto avere il tempo di prendere

una corda, attaccarci un blocco, allontanarsi sul lago, buttar giù il corpo e scappare. Nascondere la barca e fuggire prima che la polizia arrivasse. No. Può darsi che si sia rifugiato su qualche isoletta e abbia tirato su la barca nascondendola nel bosco, ma in ogni modo gli sarebbe occorso troppo tempo per legare il blocco di cemento al cadavere portandolo poi lontano sul lago. Non c'è stato tempo sufficiente. Barca e corpo sono certamente nascosti da qualche parte. Una barca e un morto non possono svanire.

Jake disse: — Tutto dipende adesso dalla polizia di Stato, e il procuratore distrettuale sembra avere una certa influenza: è ragionevole e sta a sentire quel che gli si dice. Il poliziotto del paese e il tenente sembrano rispettare la sua opinione. Se potessi trovare qualche indizio su Wells, credo che il procuratore distrettuale si lascerebbe convincere a vedere le cose sotto il nostro punto di vista. Vado a trovarlo.

Pioveva ancora quando Jake se ne andò prendendo la piccola automobile di Sarah.

Dopo la sua partenza la casa sembrò ancora più tetra. La pioggia rinchiudeva le due donne e le obbligava a una continua ripetizione di domande che potevano avere cento risposte ma nessuna sicura. A un certo momento Julie disse: — Quando credi che si saprà qualcosa da San Francisco?

Quando avrebbero saputo se l'uomo assassinato nel parco era o non era Arthur? Altra domanda che non aveva risposta e che continuava a battere nel cervello di Sarah con l'ostinazione della pioggia. Pensando a Lisa, ricordò quello che Jake aveva detto di lei: impulsiva ed emotiva, non molto intelligente ma furba, tanto furba che aveva annusato in aria qualche cosa e l'aveva afferrata istintivamente... «Sei innamorata dell'uomo che chiami Jake» aveva detto.

Questa poteva essere la principale base dell'accusa contro Jake e lei.

La pioggia cessò verso mezzogiorno, ma il cielo rimase coperto e pesante, con i riflessi grigi del lago. Poco dopo mezzogiorno Jake tornò, e Rose arrivò contemporaneamente.

Non era venuta con lui, lo aveva seguito nella sua macchina, slanciata ed elegante come lei. Era stata all'ufficio del procuratore distrettuale; aveva fatto il viaggio da New York fino al villaggio sotto la pioggia per parlare con la polizia. Jake l'aveva trovata dal procuratore distrettuale e lei gli aveva detto che desiderava parlare con Sarah.

In salotto, Rose si sedette sulla poltrona di Arthur. La sua piccola delicata faccia era pallida, i suoi capelli neri lucidi e ordinati sotto l'elegante

cappello nero; portava un tailleur nero e aveva una fila di perle intorno al collo. Solo le sue labbra rosse e i suoi occhi fiammeggianti avevano colore. Era tagliente e precisa come una piccola lama d'acciaio.

— La polizia — disse — mi ha telefonato ieri sera. Volevano che io indicassi loro qualcuno che potesse identificare il capo; diedi un nome: John Evers che vive a San Francisco. Conosceva bene il capo — guardò Sarah ed i suoi occhi sembravano inaspettatamente appassionati nella sua piccola faccia di un pallore mortale: — Debbo dirvi, Sarah, quello che ho detto alla polizia. Quella storia di una delega è completamente falsa. So con certezza che il capo non vi avrebbe mai dato una delega generale. Lo so, sono sicura...

Jake stava davanti al fuoco e guardava Rose; le offrì una sigaretta che lei rifiutò con un cenno della piccola mano, poi disse: — Spiegate a Sarah perché ne siete sicura.

Gli occhi di Rose fiammeggiarono. — Perché questo prova che Sarah e voi avete mentito — lo disse con un'aria di trionfo: finalmente poteva vendicarsi, finalmente era provato, anche se troppo tardi, che il matrimonio di Arthur con Sarah era stato un errore, un tragico errore.

Jake continuò: — Questa è semplicemente la vostra opinione.

— No, lo so — ripeté Rose. — Conosco il testamento del capo, l'ho visto. Mi spiegherò: sapeva... lo disse a me... che Sarah è assolutamente incapace d'occuparsi di affari e voleva che l'impresa che aveva creata continuasse a funzionare in caso di sua morte. Non voleva che lei potesse rovinarla, e così fece in modo che non potesse avere altro che una rendita, la rendita per la quale aveva fatto un investimento. Non le avrebbe mai dato i pieni poteri di una delega generale. L'ho detto alla polizia perché era mio dovere dirlo. Avete compiuto un'azione malvagia, orribile, Sarah, e l'avete fatto per danaro, e per questo... — i suoi occhi si volsero a Jake — e per quest'uomo. Sono venuta per dirvi che potete ormai confessare. Io non lascerò la partita finché non avrete scontato il male che avete fatto. — La sua voce tremava un poco e i suoi occhi fiammeggiavano di odio.

15

Jake la osservava con curiosità; poi disse tranquillamente: — La delega non fu firmata.

— Bella difficoltà! Avreste falsificato la firma. Sarah la conosce e sarebbe capace di imitarla. A meno che questa non fosse la vostra parte in

tutto ciò.

Julie esclamò scandalizzata:

— Rose, Rose, come potete! Sapete che non è vero, sapete che Sarah non avrebbe mai...

Rose era immobile come se ogni suo muscolo fosse controllato dalla sua mente implacabile: — Voi volevate che sposasse Arthur, e lei fece tutto quello che poté per indurlo al matrimonio. Arthur fu ingannato da quel suo viso da scolaretta, da quella sua aria onesta. Io lo vidi, non potevo fare nulla, ma lo vidi, ed ero certa che prima o poi il capo se ne sarebbe accorto ed avrebbe... Ma non mi sarei mai sognata che questa donna potesse arrivare al delitto. Non posso ridare la vita ad Arthur, ma gliela farò scontare, alla signora.

— Aspettate — disse Jake. — Vi dispiacerebbe rispondere a qualche domanda?

— Risponderò a tutto quello che vorrete, e dirò alla polizia tutto quello che desidererà sapere.

— Conoscevate un uomo che si faceva chiamare Robinson?

— Perché?

— Travers si incontrò con lui, qui, la settimana scorsa. Ve l'aveva detto? Siete stata voi a fissare l'appuntamento?

— No.

— E Wells? Avete detto alla polizia che avete parlato con lui? Avete detto che il suo atteggiamento era così minaccioso da indurvi a telefonare a Sarah perché avvertisse Travers? Avete detto che ha chiamato di nuovo ieri e che voi avete telefonato qui, di gran fretta, per avvertire Travers di stare attento?

Per la prima volta una specie di ombra passò sul viso di Rose: — Ho detto loro che un uomo che diceva di chiamarsi Wells aveva telefonato un paio di volte.

— Che cosa vi disse ieri sera? Temevate che facesse... che cosa?

Rose esitò, ma solo per un momento: — Domandò del capo. Non mi piaceva il suo tono, ecco tutto.

— Che cosa disse? Pronunciò delle minacce contro Travers?

— Vi ho già detto tutto quello che so.

Jake attese un momento, poi disse con calma: — Sapevate che Lisa Bayly progettava di sposare Travers?

Per un secondo l'autocontrollo le venne a mancare. Le sue mani sottili ebbero un gesto quasi di preghiera: — Lisa! Non l'avrebbe mai sposata!

— Lei pretende di sì.

Le lunghe ciglia di Rose le ombreggiavano gli occhi. — Non ci credo — mormorò infine.

— Bene: però voi avete visto il suo testamento: chi è l'erede?

Le ciglia di Rose si alzarono: — Sua moglie, ma non riuscirà ad avere l'eredità. Ci penserò io.

Si volse a Jake che fece un rapido passo verso di lei, prendendole i polsi e facendola girare verso di lui. — Chi altri eredita? Lisa?

— Lisa! — Rose era come uno sdegnoso piccolo serpente sicuro del suo mortale veleno. — No!

— E voi?

Rose respirava con affanno, ma soltanto il respiro e l'odio nei suoi occhi mostravano segni di emozione: — Non ve lo dirò. Che cosa cercate? Non avete il diritto di chiederlo.

— Allora voi ereditate da lui, non è vero? Quanto? Fareste bene a rispondere, tanto il testamento sarà reso pubblico e tutti sapranno esattamente che cosa contiene. Quanto vi rende la morte di Arthur?

Un improvviso e orribile cambiamento subentrò in Rose; fece udire un lungo tremante sospiro e si appoggiò alla tavola con ambo le mani, come se non avesse più forza. La sua bocca così rossa, così ben delineata sul viso bianco, tremava: — La sua vita significava tutto per me; era la *mia* vita!

— Rose! — Sarah si lanciò in avanti. Capiva che quella era la verità.

Ma Rose si ritrasse: — Non toccatemi. Come osate star qui, nella casa di Arthur, voi che eravate sua moglie? Come osate star qui con *lui*? Avevate già accalappiato il capo, ma non era sufficiente, volevate anche *lui* — disse con gli occhi fiammeggianti rivolti a Jake.

— Rose, dovete credermi: Arthur mi disse che partiva per un viaggio e mi parlò...

Rose si raddrizzò il cappello e si avviò verso la porta.

Jake disse: — Aspettate, avete detto che avreste risposto a qualsiasi domanda: sapevate che era stato chiesto a Travers di fare quel viaggio?

— Non c'è mai stata una simile missione; la polizia me lo ha detto.

— Travers era un esperto, il suo parere era ricercato da tutti gli interessati nell'industria del petrolio, vero?

— Certamente.

— Quindi non sarebbe inverosimile che fosse stato ricercato anche dal governo?

— Non inverosimile; tutti sapevano che lui era un grand'uomo, tutti sa-

pevano... — si trattenne — però il capo me lo avrebbe detto. Mi diceva tutto. — Guardò Sarah: — Ho detto quello che pensavo: siete innamorata di quest'uomo. Non so chi di voi due abbia assassinato Arthur, chi di voi due abbia pensato a questo complotto, non lo so, Sarah. Siete colpevole quanto lui. Voi...

Jake la interruppe con voce improvvisamente dura: — E voi, avete un alibi per la sera in cui Arthur fu assassinato?

Rose lo squadrò furibonda: — Alibi?

— Sapevate delle disposizioni contenute nel suo testamento. Sarah non le conosceva. Probabilmente voi ereditate una forte somma. Avete un alibi?

Rose adesso digrignava i denti: — Io non l'ho ammazzato.

— Potete provarlo?

La mente pronta della ragazza aveva ricominciato a funzionare alla perfezione. — Io non sono sospetta di assassinio, non ho da fornire nessuna prova, ma voi... — guardò Jake, guardò Julie e i suoi occhi si fermarono su Sarah — voi lo avete ucciso, e io aiuterò la polizia a provarlo.

Si volse e di nuovo sembrò che tutti i suoi muscoli fossero sotto controllo. Si diresse verso il vestibolo.

Sarah la seguì: — Rose, dovete ascoltare, Rose...

Rose non diede segno di udire. La sua sottile figuretta nera passò lungo il vestibolo con gli alti tacchi risonanti sul marmo. Sarah gridò: — Rose, aspettate.

Jake disse tranquillamente: — Lasciatela andare, Sarah.

La porta principale si richiuse. Jake disse: — È un'isterica. Non lasciatevi impressionare, Sarah.

La faccia pallida di Julie aveva un'aria spaventata. — Credete che realmente abbia a che fare con l'assassinio di Arthur?

Jake scosse la testa: — Non si può mai essere sicuri di ciò che una natura come quella può fare o non fare. Si tiene sotto controllo, ma ha tutta l'aria di un'isterica. Però, no, non credo che lo abbia ammazzato. L'ho detto perché speravo di riportarla al buon senso.

Sarah disse con tono incerto: — Era devota ad Arthur, egli era davvero tutta la sua vita.

Jake accese un'altra sigaretta: — Sì, lo credo anch'io, gli era devota come Lisa non avrebbe potuto nemmeno immaginare. Lisa voleva diventare la signora Travers, ed era decisa ad arrivarci. Ma questa donna ha il cuore spezzato ed è pericolosa.

— Sapete se abbia detto tutto questo al procuratore distrettuale? — domandò Julie.

— Sì. Arrivò quando io me ne stavo andando. Aspettai e ascoltai quanto aveva da dire. Non credo però che ciò possa avere molto valore, lo stato della sua mente toglie ogni peso alle sue accuse. La faccenda della delega è la cosa più importante e avrebbe il suo peso... be'... in tribunale.

Ci fu un istante di silenzio durante il quale ogni sorta di immagini sembrarono formarsi nel riflesso del fuoco. Forse un po' troppo rapidamente Jake aggiunse: — Non credo che si arriverà a questo. Però sono certo che Rose William sa qualcosa e così pure Lisa. La difficoltà sta nel costringere una delle due a parlare. Se potessi mettere quelle due donne l'una contro l'altra... — Fece una pausa, poi aggiunse: — Non saprei proprio come.

Julie sospirò: — Entrambe odiano Sarah. Lisa perché voleva prendersi Arthur per il suo danaro. Gli stava dietro da molto tempo, me ne ero accorta. Rose perché è sinceramente innamorata di lui, lo è sempre stata. Quindi tutt'e due odiano Sarah, perché era sua moglie.

Jake disse asciutto: — Credo che la testimonianza di Rose sulla faccenda della delega sia più pericolosa di tutte le accuse di Lisa. — Si avvicinò al fuoco, scosse la cenere della sua sigaretta facendo in modo di non guardare Sarah, mentre parlava del movente che tanto Lisa quanto Rose avevano brutalmente gettato loro in viso. «Il vostro amante» aveva detto Rose. «È innamorata di Dixon» aveva detto Lisa... Jake continuò: — Lisa ha dato alla polizia un movente e la ragione di un complotto. Però sarebbe abbastanza facile provare, e credo che loro stessi se ne siano accorti, che Lisa mirava a Travers... così le sue asserzioni non sono gravi come sembrano. Ma Rose e la delega... questo è differente.

«Ieri sera raccontai al procuratore distrettuale ciò che Wells ci aveva detto, gli dissi tutto quello che pensavo potesse convincerlo, dettagli e ogni cosa, ma il fatto è che le minacce di Wells possono essere interpretate in due modi: primo come minacce personali verso Travers; secondo come minaccia di agire secondo gli ordini per fermare Travers. Può essere tanto un agente nemico quanto un nemico personale di Travers. Certamente egli credette che io fossi Travers. Il solo altro fatto che Wells ammise, fu la sua conversazione con Robinson e ciò spiegava l'incontro tra Robinson e Travers qui, e perché Robinson lo abbia seguito a San Francisco. E Wells ammise di aver sparato in alto, alla porta, semplicemente per spaventare Travers. Il procuratore distrettuale mi ascoltò con aria ragionevole e paziente, ma non so fino a che punto mi abbia prestato fede. Sembrava però che ri-

tenesse possibile che Travers fosse stato inviato come esperto privato in una missione e che la polizia non fosse ancora riuscita a trovare gli uomini che lo avevano mandato. Sembrava anche pensare che ci fossero ragioni sufficienti perché la polizia facesse delle ricerche molto accurate qui nelle vicinanze, nella speranza di trovare prove dell'esistenza di Wells. Mi disse anche che stavano indagando sulla barca e ciò mi sembrò promettente. Credo che finiranno col trovarla, se realmente la cercano. — Si avvicinò a Sarah. — Mi ci metterò anch'io. Se potessi trovare la prova che Wells abbia abitato da qualche parte dove avesse facile accesso alla casa, sarebbe un bell'aiuto. Voi conoscete il lago; volete venire con me?»

Tre ore dopo trovarono la prova, ma, come aveva detto Jake, non era altro che una prova parziale, giacché non vi era niente di certo, niente che dicesse chiaramente che era appartenuto a Wells, niente da poter portare alla polizia per provare con sicurezza la presenza di Wells. Per Jake e Sarah quello che trovarono sembrò promettente e desolante: aveva un valore negativo, giacché qualsiasi cosa che avesse potuto essere un indizio, era stato rimosso. Una capanna da pesca nella quale Wells aveva dovuto abitare.

Si trovava dall'altra parte del lago, in una piccola baia coperta da alberi proprio a livello dell'acqua, quasi direttamente in faccia a casa Travers. La riva boscosa si allungava in un piccolo promontorio e, dagli scogli sui quali si trovava la capanna, si vedeva in distanza la lunga casa bianca col suo molo e la sua darsena fra i salici... non una vista proprio chiara in quel giorno grigio e coperto, ma sempre una vista. Da quel punto c'era circa un miglio, attraverso il lago, per arrivare a casa Travers.

Il lago era irregolare, a piccole e grandi baie, e aveva una vaga forma di mezzaluna. Vi era una strada maestra che ne seguiva le curve, a volte presso il lago a volte distante, ma che faceva il giro completo dello specchio d'acqua. Quasi tutte le residenze estive, coi loro grandi giardini, stavano sul lato sud del lago. Il paesino, in cima alla mezzaluna, era un piccolo agglomerato di casette con una stazione di rifornimento e una drogheria. La donna della drogheria diede loro la prima informazione.

Erano andati al villaggio e si erano informati, senza molta speranza, all'alberguccio estivo, dove nessun Richard Wells aveva mai abitato, e alle due autorimesse che si trovavano sulla strada maestra, ma senza risultato. Fu dopo che ebbero fatto lentamente tutta la costa sud, andando da una casa all'altra, e fermandosi di quando in quando per informarsi se nessuna casa era stata affittata in quei giorni, che ebbero l'idea di chiedere a qual-

che negozio.

Si fermarono alla piccola drogheria, e la donna cordiale che la gestiva, disse che conosceva una certa sperduta capanna da pesca, e che sapeva che insieme alla capanna affittavano anche una barca, disse anche che loro non erano i primi ad informarsene.

— C'è un uomo che vi abita. L'ha presa in affitto qualche giorno fa dalla signora Penick che ne è la proprietaria, pagandola in anticipo. Però la signora Penick non sa come si chiama; gliel'ho domandato ieri, dopo che una signora era stata qua ad informarsi. Che cosa è successo?

Una donna? Lisa. Ma quando Jake cercò di averne una descrizione, la piccola donna scosse la testa: — Era quasi sera, c'erano diverse persone in negozio e fu mio marito a parlarle e a dirle dove si trovava la capanna.

— Potrei parlare con vostro marito?

La donna si mostrò spiacente: suo marito era andato ad Albany e non sarebbe tornato che la sera tardi. — Vedete — disse — tanti turisti si fermano qui a quell'ora, non siamo lontani dalla strada maestra e...

Quando furono di nuovo in macchina, Sarah chiese: — Credete che sia stata Lisa?

— Se ha chiesto della capanna, doveva avere un appuntamento con Wells.

Trovarono senza difficoltà la capanna perché il cartello con «affittasi» era ancora all'imbocco dello stretto sentiero che vi conduceva.

Ma nell'unica camera della capanna non vi era nulla che indicasse che Richard Wells vi aveva abitato. Vi era qualche pacchetto della drogheria sulla tavola, si vedeva che qualcuno aveva dormito sulla branda posta in fondo alla camera poco mobiliata, si intuiva che qualcuno aveva acceso il fuoco, ma non vi erano né abiti, né un rasoio, né sapone, né carte, nemmeno mozziconi di sigarette nel portacenere. Evidentemente qualcuno era venuto lì prima di loro.

Jake ne era sicurissimo: — Doveva avere un rasoio, abiti, o altro... Qualcuno ci ha preceduti. — Cercarono allora la prova di quella precedente presenza, ma trovarono solo una macchia di sangue e qualche impronta sull'impiantito, umido vicino alla porta, però troppo confusa per essere Chiamata traccia.

— L'unica cosa certa è che qualcuno è venuto qui dopo che è cominciato a piovere. La donna si informò nel negozio verso mezzogiorno, ma può essere tornata.

— Dopo che fu ucciso? — chiese Sarah a mezza voce.

— Probabilmente.

La capanna era buia, triste e fredda, con un'aria di desolazione che sembrava quasi sinistra. Un debole odore di kerosene usciva dalla stufa, e un odore di vecchio legno umido pervadeva tutta la stanza. Jake esaminò il fuoco che era stato acceso, ma non vi trovò che dei vecchi giornali mezzi bruciati e un poco di carbone che non aveva preso fuoco.

Quando lasciarono la capanna e scesero al lago, non videro nessuna barca. Anche questa, però, era solo una prova negativa. C'era una piccola insenatura dove una barca avrebbe potuto approdare e rimanere legata. Jake cercò tra i fitti cespugli lungo la riva, e Sarah attese. Aveva ricominciato a piovere, ma nessuno dei due desiderava rifugiarsi nell'umida e ammuffita capanna. Jake non trovò nessuna barca: quando tornò salirono in macchina, fecero marcia indietro e uscirono sulla strada maestra.

Avevano scoperto qualcosa, ma non era sufficiente: un uomo che poteva essere stato Richard Wells aveva affittato la capanna per una settimana, un uomo che poteva essere stato Richard Wells era uscito con una barca.

— Impronte digitali? — suggerì Sarah mentre guardava il tergicristallo che si moveva creando piccoli rivoli di acqua. Poi si rese conto che nemmeno quelle avrebbero costituito una prova.

— Se la polizia trova il corpo di Wells... ma può anche non essere stato Wells; potrebbe essere qualcuno che sia fuori adesso a pescare in barca...

— Con questo tempo?

Non c'era risposta a niente, pensò Sarah. La pioggia era di nuovo cessata e la strada che conduceva verso casa era bagnata e deserta. Quando svoltarono nel grande cancello videro che anche il viale era deserto; una nuvoletta di fumo azzurro usciva dal camino del soggiorno.

Era quasi notte, nessuno aveva telefonato, disse Julie, nessuno era venuto. Gli uomini che frugavano il bosco se ne erano andati da parecchio tempo. Sul lago non c'erano né lance né barche a motore, e quindi sembrava che la polizia avesse abbandonato la ricerca della barca a remi.

Raccontarono a Julie tutto quello che avevano scoperto, poi Jake telefonò al procuratore distrettuale. Fu una conversazione breve e non molto promettente.

— Dice che domani daranno un'occhiata alla capanna, interrogheranno l'uomo della drogheria su quella donna... ma probabilmente non arriveranno a nulla.

Julie chiese con aria cupa: — Non hanno saputo niente da San Francisco? Hanno identificato Arthur?

Jake scosse la testa: — Non mi ha detto niente.

Erano stanchi. Julie li fece accomodare vicino al fuoco del caminetto e portò un vassoio con dei bicchieri di whisky e soda. Poi andò di sopra, e la sua eretta figura apparve stranamente incurvata.

Sinbad fece loro festa, poi si distese con aria soddisfatta davanti al caminetto. Sarah sporse le mani per scaldarsele al fuoco. I suoi mocassini erano bagnati e infangati dalla mota del sentiero che portava alla deserta e sinistra capanna. La sua giacca di pelle scamosciata era umida e mostrava delle macchie di acqua sopra le spalle. Portava ancora la sottana di tweed e il maglioncino che aveva indossato la notte prima. Si tirò indietro i capelli bagnati e disordinati, e sporse di nuovo le mani verso il fuoco.

Jake disse: — Datemi la vostra giacca — e gliela sfilò gentilmente dalle spalle. Le sollevò una mano, tirò la manica, lasciò cadere la giacca, e prese Sarah tra le braccia.

— Sarah, Sarah! — La sua faccia era calda contro la gota gelata di lei. Il fuoco scoppiettava e sospirava. Le girò leggermente il viso e la baciò, poi la strinse fra le braccia guardandola negli occhi. — Non so come mi sia successo, non so quando ma... vi amo, Sarah.

Lontano, chissà dove, Liebchen si mise ad abbaiare con piccoli latrati acuti.

Le braccia di Jake formavano una barriera che chiudeva fuori qualsiasi altro mondo. Disse: — È stato subito. Non ho mai creduto al colpo-di-fulmine, eppure è stato proprio così. Voi... Oh, non lo so, ma vi siete messa tra me e il buon senso, eppure... voi non potete amarmi, non mi posso aspettare che voi mi amiate. Ma, io...

Come se l'avesse saputo da quando era nata, Sarah disse: — Vi amo.

Una delle porte-finestre si aprì. Sinbad saltò in piedi con un latrato. Una fredda corrente d'aria passò nella stanza. Sarah alzò gli occhi.

Arthur era ritto nel vano della porta-finestra.

Era lì, tranquillo, alto e sottile, nel suo abito elegante. La sua faccia bruna era immobile a eccezione di uno strano, tagliente sorriso.

16

Le braccia di Jake la tenevano saldamente.

Arthur entrò nella stanza con quei passi leggeri e quasi felini che gli erano particolari... Era proprio Arthur.

Jake lasciò la stretta e si allontanò da Sarah.

— Arthur! — Sarah si afferrò al bracciolo della seggiola più vicina. — Arthur, avevano detto...

Sul volto di Arthur il sorriso sembrava statico e i suoi occhi erano dolci, come sognanti... e cattivi: — Che cosa hanno detto? Non sei contenta di vedermi, Sarah?

La voce di Jake sembrò giungere da molto lontano: — È successo qualcosa, Travers, è bene che sappiate.

Arthur restava immobile: — Sì, credo che sia bene che mi diciate tutto. — I suoi occhi sognanti si muovevano da Sarah a Jake.

La bruna testa di Jake si alzò così che la sua mascella si protese quadrata, disse: — Sarah e io... dovrete sapere anche questo... ci avevano detto, la polizia di San Francisco ci aveva detto, che voi eravate stato ucciso.

— Una notizia un po' esagerata — fece Arthur alzando le sopracciglia.

— Ma c'è dell'altro. Un tale è stato ucciso ieri sera, qui: il suo nome è Richard Wells.

Arthur non mostrò alcuna sorpresa, solo l'arco delle sopracciglia si accentuò: — Qui? E dove eravate voi quando è successo?

Sembrò a Sarah che quella fosse una domanda inutile, eppure Arthur non faceva mai niente di inutile.

Jake rispose: — L'abbiamo trovato noi. Chi era?

Arthur alzò le spalle: — Non lo so. Avete chiamato la polizia?

— Sì. Wells era venuto per vedervi, Travers, io gli ho parlato.

Arthur disse: — Chi gli ha sparato?

— Non lo so. Lui vi conosceva.

— Wells conosceva me? Impossibile.

— Me lo ha detto — fece lentamente Jake — credeva che io fossi voi, mi fece delle minacce.

— Se credeva che voi foste me, non doveva conoscermi molto bene. Aspettate, può darsi... Suppongo che si tratti di uno di quelli che cercavano di fermarmi. Poteva avere qualsiasi nome. Che cosa ne pensa la polizia? Non vi hanno accusato di avergli sparato, vero? Se voi e Sarah eravate qui in quel momento, avrete certamente un alibi...

— In realtà — disse lentamente Jake — non l'ho affatto.

— Allora, non eravate qui in casa con Sarah, quando fu ucciso?

— Stavo cercando Wells, stavo andando al molo quando udii lo sparo.

Ci fu una lunga pausa, poi Arthur disse: — Non è molto favorevole per voi, no? Non vorrei che aveste delle grosse seccature, Dixon, capite, io vi ho assunto e mi sento responsabile... Benché — i suoi occhi si volsero ver-

so Sarah — benché mi sembri che abbiate fatto più del vostro dovere. Ma... e la polizia cosa crede?

— Quando la polizia arrivò qui, Wells era sparito.

— Non capisco.

— Ve lo spiego, è una storia piuttosto lunga e comincerò dal principio.

— Sì — disse Arthur — è una buona idea. Ditemi, perché pensavate che io... — Fece un delicato gesto con le spalle, andò alla tavola, si versò da bere e sedette sulla sedia a dondolo. — Perché credevate che io fossi stato ucciso?

Jake raccontò. La storia non fu lunga, eppure sembrò a Sarah che la riportasse indietro, molto lontano, al momento in cui il campanello della porta del suo appartamento all'albergo aveva suonato, e lei aveva aperto, e Jake, così simile e così dissimile da Arthur, era entrato nella stanza. La riportava indietro a San Francisco, al crepuscolo azzurro, al buio parco dove l'agente si era fermato a chiedere a Jake che ore erano, dandogli un'occhiata, un'occhiata'non molto acuta...

— È chiaro — disse Arthur — che l'agente si sbagliò.

— C'era anche una scatola, un astuccio trovato vicino al corpo... Un astuccio di Gump.

Le sopracciglia di Arthur si alzarono: — Di Gump? Avevo dato un braccialetto a Sarah — rise silenziosamente. — E così voi avete creduto che io fossi stato assassinato. E invece... niente, come vedete. Fatto sta che io dovetti partire improvvisamente. Tutto era già pronto. Non potei venire all'appuntamento nel parco come avevamo combinato. Non potei nemmeno — guardò Sarah — concedermi il piacere di salutare mia moglie. Dovevo andare immediatamente all'aereo che mi aspettava.

Con voce malferma Sarah chiese: — Dove sei andato, Arthur? Che cosa era?...

— Non posso ancora dirtelo, ma posso dirti questo: ho compiuto la mia missione. Non senza qualche onore, cara... Sono tornato oggi pomeriggio, sono venuto in tassì dalla stazione, ho visto il fumo uscire dal camino del salotto e ho pensato di farti una bella sorpresa. Non mi aspettavo però... Be', ne parleremo più tardi — bevve un sorso e sorrise a Jake. — Così credevate che io fossi stato ucciso. Continuate...

— Qualcuno è stato ucciso — rispose brevemente Jake. — Nel parco, e proprio all'ora in cui dovevamo incontrarci.

— Però dite che il cadavere non è stato identificato.

— No.

Le sopracciglia di Arthur facevano un sottile arco. — Ebbene, sarà stato qualche vagabondo, probabilmente qualche ladro se aveva un astuccio di Gump. Spero che abbiate seguito le mie istruzioni per quanto riguardava la mia missione — e si sporse in avanti, improvvisamente, col viso ansioso e freddo. — Non hai tradito la promessa che mi avevi fatto, Sarah? Non dovevi dire a nessuno di quella missione...

Jake disse: — In verità ne abbiamo parlato alla polizia che si mise in rapporto con Washington. La risposta fu che voi non eravate stato incaricato di nessuna missione.

Il sorriso si congelò sul viso di Arthur. I suoi occhi incontrarono quelli di Sarah, e dopo un momento disse molto piano: — Ti avevo detto di tacere, mi avevi promesso...

Jake disse: — Fu costretta a parlare. Un'amica vostra, Lisa Bayly, era venuta qui per vedervi. La polizia arrivò contemporaneamente. Ieri notte non trovarono il corpo di Wells, ma precedentemente scoprirono quello di Costellani.

— Di Costellani? — C'era qualcosa di freddo e di inutile nella domanda.

— Credevo — disse Jake con decisione — che voi potevate averlo saputo dal giornale.

— No, non ho saputo niente. Di che cosa state parlando?

Arthur era in collera. Sarah ne conosceva i sintomi. Il pallore della bocca, la completa immobilità della testa. Però Arthur era anche tranquillo, attento, teso. Ora non interrogava né interrompeva, non guardava nemmeno Sarah. Sinbad con aria spaventata venne a mettere la sua testa sulle ginocchia di Sarah sorvegliando Arthur, e la voce di Jake continuò deliberata e concisa.

Costellani era stato ammazzato in un momento qualsiasi della settimana precedente. Il peso che era stato attaccato al suo corpo aveva strappato la corda durante il temporale, ed il cadavere era approdato a riva. Jake, durante le investigazioni della polizia, aveva fatto finta di essere Arthur e nessuno ne aveva dubitato.

Poi Lisa era intervenuta... Era già venuta prima e se ne era andata; poi aveva letto dell'uccisione di Costellani ed era tornata, insistendo per vedere Arthur. Così non c'era stato niente altro da fare che dirle la verità. E lei aveva... Qui Jake esitò brevemente ma continuò... e lei si era offerta di non parlare se le avessero dato dei soldi... purché ne valesse la pena. Sarah aveva rifiutato, e Lisa li aveva accusati dell'assassinio di Arthur.

Una collera mortale si impossessò di Arthur. Malgrado ciò ebbe la forza

di sorridere: — Così, Lisa disse che voi mi avevate assassinato. Perché? Evidentemente perché voi e Sarah... — ridacchiò sottovoce.

Jake rispose con calma: — Il suo scopo nel venire qui era stato di dire a Sarah che voi le avevate promesso di divorziare e di sposarla; di conseguenza si trovava in uno stato di grande eccitazione.

— Dunque, Lisa vi ha raccontato questo; è una gran stupidaggine, naturalmente. Spero che tu non le abbia creduto, Sarah.

— Lisa disse anche a Sarah che era venuta qui con voi la settimana scorsa, perché dovevate incontrarvi con un tale chiamato Robinson. Un uomo che Sarah vide poi a San Francisco.

— Non l'ho mai sentito nominare. Lisa non è un'informatrice molto scrupolosa, come avrete osservato.

— Però c'è una testimonianza che conferma le sue parole — disse Jake. — Quando parlai a Wells, gli dissi che Robinson era stato qui per vedervi.

— Wells! — fece Arthur incredulo.

— Wells venne qui, non c'è nessun dubbio su questo. Wells e un altro uomo.

— Un altro uomo? Lo avete visto?

— Era qui — rispose brevemente Jake — questo è quel che successe... Due visitatori durante la notte, un colpo sparato nella porta al disopra della testa di Sarah...

— Evidentemente agenti nemici — fece Arthur.

La seconda visita di Wells, le sue minacce, il suo assassinio, e il corpo nella barca che era sparita... La polizia non aveva trovato niente.

— Una strana serie di circostanze — fece Arthur piano... — Capisco benissimo che la polizia sia piuttosto scettica. Mi sembra che voi crediate che quel Robinson abbia ucciso Wells.

— In ogni modo qualcun altro era qui, qui in casa... Chi è Robinson?

— Vi assicuro che non lo so. Uno di loro, suppongo.

— Lisa...

— Lisa voleva solo mettermi nei guai — le parole erano gentili ma astiose. Improvvisamente Sarah pensò che l'avrebbe fatta pagar cara a Lisa.

Arthur disse: — Così, Costellani è stato ucciso. C'è stato un furto? È stata questa la ragione?

Jake rispose freddamente: — Non ci fu neppure un tentativo di furto al momento dell'uccisione di Costellani. Invece, un furto s'è verificato la notte scorsa. Chiunque fosse qui in casa, sembra che abbia preso il braccialetto che voi avevate regalato a Sarah.

— Davvero? — Arthur si alzò. — Ma allora quello della settimana scorsa deve essere stato un tentativo di furto. Costellani li disturbò e fu ucciso, poi i ladri tornarono. Non avresti dovuto essere così imprudente con quel braccialetto, Sarah. Era un aggeggio troppo costoso per essere lasciato in giro. Così, tutto è andato alla rovescia. Ti avevo pregata di stare zitta e tu hai apparentemente preso il mondo intero nella tua confidenza: Lisa, la polizia del villaggio...

— E anche la polizia di Stato — disse Jake.

Un'ombra d'irritazione passò sul viso di Arthur: — Anche la polizia di Stato! M'immagino che siano venuti qui a sciami.

— Sono pagati per questo.

— Anche giornalisti?

— L'uccisione di Costellani non rappresenta una storia sensazionale, almeno per ora.

Le sopracciglia di Arthur si aggrottarono. — Se un agente straniero lo ha ammazzato, è perché cercavano me. Ma è più probabile che fosse un tentativo di furto: Costellani li disturbò e i ladri tornarono.

— Non credo che siano stati loro a uccidere Wells.

— Wells? Sì, Wells. È piuttosto strano che non riescano a trovarlo. Non hanno dunque... come si dice... il corpo del delitto... e tutta la storia su Wells deve essere, per loro, un po' difficile da ingoiare. Così la polizia del villaggio, la polizia di Stato...

— E la polizia federale — disse Jake — che assicura che voi non siete mai stato incaricato di nessuna missione governativa.

Arthur alzò il bicchiere, bevve un sorso, e disse tranquillamente: — Non hanno parlato con quelli che ne erano al corrente. Non avevo nessun incarico ufficiale, naturalmente. Era una cosa assolutamente segreta. Racconterò loro la verità adesso, adesso che è finito, come vi ho già detto, non senza una certa gloria per me. In ogni modo sembra che io sia tornato al momento giusto per tirarvi fuori da un bel pasticcio, Dixon. Metterò immediatamente tutto a posto con la polizia. — Guardò Sarah e disse dolcemente, benché con una nascosta e implacabile collera: — Tu hai trovato abbastanza presto una consolazione alla tua vedovanza, mia cara. Però suppongo che c'era da aspettarselo. In ogni modo, date le circostanze — i suoi occhi sognanti e cattivi si posarono su Jake — credo che voi desideriate lasciare la mia casa immediatamente. Voglio che ve ne andiate fuori dai piedi.

Solido e impassibile, Jake rimase fermo davanti al fuoco: — Parleremo anche di questo, Travers. Non so quello che Sarah provi per me, ma io le

voglio bene e desidero sposarla.

Vi fu silenzio. Sinbad muoveva il capo inquieto sulle ginocchia di Sarah e sorvegliava Arthur, che si appoggiò allo schienale della poltrona, sorrise e prese un sorso della sua bibita: — Supponiamo che non sia stato io a suggerire l'idea della delega, supponiamo che l'idea fosse vostra...

Jake fece un passo in avanti, esclamando: — Mentite!

— Forse, ma se voi vi ostinate in questo atteggiamento impossibile, è quello che io dirò alla polizia. Se fossi stato ucciso, come allegramente pensavate, mia moglie sarebbe stata molto ricca. Non suona bene questo, vero? Un giovane legale, incaricato di un certo dovere, stila una delega generale per mia moglie... e poi le fa la corte! No, credo che sia meglio che voi vi decidiate a sgombrare.

Sam aveva aperto la porta del tinello. Liebchen traversò come un bolide la stanza da pranzo scivolando sul pavimento, arrivò davanti ad Arthur e cercò di saltargli in grembo contorcendosi e ansando di gioia,

Arthur la spinse via impaziente. Si alzò. Sam aveva seguito Liebchen e aveva cominciato a dire: — Il desinare è...

Si fermò, spalancando tanto d'occhi.

Sarah udì la propria voce dire: — Questo è il signor Travers, Sam. È tornato. È pronto il pranzo? Dite alla signorina Halsey...

Arthur disse: — È questo il nuovo custode?

Sam zoppicava verso le scale. Arthur chiese: — E lui ha visto quel Wells del quale parlate? Era qui anche lui quando fu sparato quel colpo?

— Se intendete dire che potrebbe fornirmi un alibi — disse Jake — vi dirò che non era qui. Però quell'uomo è venuto, l'ho visto. E fu ammazzato.

— Così, voi dite... — Sembrò che, a un tratto, Arthur ripensasse a quello che aveva udito. — Sarah, hai detto la signorina Halsey? Tua zia è qui?

— Sì, l'ho fatta venire.

— Capisco. In realtà non hai seguito nessuna delle mie istruzioni. In ogni modo, non è successo nulla di male. Voi, Dixon, avete creduto di fare per il vostro meglio... Uscite dalla mia casa.

Jake sembrava radicato davanti al camino. — Aspetterò che abbiate parlato con la polizia, Travers.

Per un secondo Arthur sembrò esitare, poi disse: — Certamente. Io sono giusto, un buon giocatore; la vostra posizione deve essere chiarita. Parlerò subito con la polizia. Per favore, venite con me.

Si diresse verso il vestibolo. Jake si avvicinò a Sarah e le mise una mano sulla sua. — Siete stata sincera... un momento fa... prima che Travers arri-

vasse?

— Sì. Per sempre...

— Bene, allora tutto si metterà a posto, ve lo prometto.

Dalla soglia, con aria leggermente divertita ma con voce gelida, Arthur disse: — Venite?

Jake attraversò la lunga stanza, dirigendosi verso Arthur che lo aspettava sorridendo. Poi lui fece strada verso il telefono e Jake lo seguì.

Improvvisamente, per Sarah, tutti i cinque anni vissuti con Arthur si ridussero ad una sola parola: paura. Forse aveva sempre avuto paura di Arthur senza analizzarla, forse la paura si era sempre acquattata come un feroce ma addormentato animale dietro le sbarre di quegli ultimi cinque anni.

Arthur era invincibile; non amava Sarah, però il suo orgoglio e la sua collera avrebbero agito contro Jake in tutte le maniere escogitate dalla sua mente agile e vile.

Udiva la sua voce al telefono, non capiva le parole ma sentiva che usava il suo tono più gentile e più convincente.

La paura, che era stata un sottile filo d'acciaio che aveva collegato insieme i cinque anni, era adesso un laccio intorno alla sua gola, la soffocava. Si alzò ed uscì sotto il portico con Sinbad, che le camminava vicino, come una piccola ombra grigia. L'aria fredda e umida le carezzò il viso. Non sentiva altro che un impellente desiderio di fuggire da quella casa, dalla casa di Arthur. Scese per il viale ghiaiato fino alla frangia di salici e poi alla darsena. Il molo si stendeva sul lago, le assi umide risonavano, lei continuò a camminare fino alla cima del molo.

In distanza il cielo toccava il lago e la riva opposta era nascosta dall'ombra che si addensava. Era già così buio che Sarah poteva a malapena vedere il motoscafo ancorato alla boa coperto dal telone umido; nel crepuscolo sembrava galleggiare pesantemente come se avesse imbarcato acqua durante la notte. Il lago era liscio, triste, grigio, le onde arrivavano alla riva con un leggero gorgoglìo. Sinbad, dopo averle dato una leccatina alla mano, tornò indietro verso la casa.

Sarah era contenta che Arthur non fosse morto in quella maniera orribile nelle ombre del parco; non desiderava che morisse. Però non poteva stare in casa sua, adesso che era tornato.

Il freddo che saliva dal lago sembrò arrivarle al cuore. Sinbad uggiolava ed ella lo seguì al di là della darsena, sotto i rami umidi e pendenti dei salici. In quel crepuscolo freddo e tragico non ebbe, stranamente, nessuna per-

cezione di un piccolo fruscio di passi nel folto bagnato. Ma la polizia aveva cercato dappertutto e chiunque avesse ammazzato Richard Wells avrebbe avuto paura di ritornare. Per di più il ritorno di Arthur annullava il pericolo. Stanotte non ci sarebbero stati misteriosi visitatori, nemmeno Richard Wells morto così orribilmente, né il suo assassino.

E Jake era salvo. La pericolosa mascherata era finita. Con un senso di sollievo traversò il prato bagnato e rientrò in casa. Vide Sam che correva verso di lei attraverso la sala da pranzo.

— Avete suonato, signora Travers? Ho sentito il campanello, ma forse era il signor Travers.

Sam, con il suo viso rosso e i suoi occhietti scintillanti passò di corsa attraverso il vestibolo e Sarah udì la voce di Arthur che diceva:

— Fate le valigie del signor Dixon. Prende il treno stasera per New York. Tirate fuori l'automobile.

Jake, dietro di lui, disse: — Prenderò un tassì.

— Allora lo chiamo. Sam, portate giù la roba del signor Dixon, il treno parte fra quindici minuti.

Al telefono Arthur chiamò la rimessa delle automobili: — Mandate un tassì, subito, per favore, deve arrivare in tempo per prendere il treno di New York. Sì, qui, a casa Travers.

Arthur si allontanò dal telefono. Jake vide Sarah e fece per avvicinarsi. Lei esclamò: — Vengo anch'io. Vengo via con voi.

Arthur l'afferrò per il polso: — Non dire sciocchezze, Sarah.

Sam stava scendendo con le valigie. Arthur lasciò andare il polso di Sarah: — Mia moglie vuole salutarvi, Dixon. Forse sarà più conveniente che voi andiate incontro al tassì. Verrò con voi.

Jake si rivolse a Sarah: — Me ne vado, ma tornerò.

— Questo — disse Arthur sottovoce per non farsi sentire da Sam — sarebbe poco prudente. — Aprì la porta. — Venite, c'è poco tempo.

Jake era così vicino a Sarah che lei avrebbe potuto toccarlo. Disse: — Tornerò — poi uscì. Aveva preso le sue valigie e Sam era rimasto a guardarlo. Arthur gli gridò:

— Qui c'è la mia valigia, Sam, portatela dentro.

Sam prese, dagli scalini dove Arthur l'aveva lasciata, la piccola valigia. I due uomini avevano già attraversato la terrazza e le loro figure si allontanavano sul viale che nel crepuscolo scuro sembrava quasi bianco.

Sarah rimase a guardare finché le larghe spalle ed i capelli neri di Jake sparirono lentamente ma inesorabilmente nell'ombra: era come se se ne

fosse andato per sempre.

Sam, dietro di lei, disse: — Tornate dentro, signora Travers, fa freddo. — La guardò con curiosità e aggiunse: — Credo che la signorina Halsey desideri vedervi.

Sarah salì di sopra e trovò Julie a letto. Sapeva che Arthur era tornato. — Sam me lo ha detto — disse dopo aver dato un'occhiata al viso di Sarah. — Vedi? Tutto è finito, adesso, e la polizia non può incolpare te e Jake di assassinio. — Passava le dita tremanti sul lenzuolo guardando Sarah: — Non volevo che Arthur morisse, non volevo che Arthur morisse in quella maniera.

Vi erano delle ombre bluastre intorno alla sua bocca e sotto i suoi occhi. Sarah, allarmata, disse: — Sarà bene chiamare il dottore.

Julie non volle sentirne parlare, era solo stanca e faceva freddo, però stava bene. — Dov'è Jake? — chiese.

— Se ne è andato. Prende il treno di notte per New York.

— E... torna a San Francisco?

— Non lo so, suppongo... Non lo so.

Dopo un momento Julie disse lentamente: — Arthur... È stata colpa mia, tu eri così giovane, tu hai creduto di esserne innamorata, Sarah, ma...

Ma non lo era stata, capiva la differenza adesso.

— Credevi — continuò Julie con forza — che fosse quello che è Jake — i suoi occhi guardavano al di là di Sarah le vuote scure finestre. Disse con una sottile e debole voce: — Mi sono accorta che stava succedendo, ma non potevo fermarti, non volevo fermarti, pensavo che te lo meritavi... Cosa farai adesso? — Chiuse gli occhi stanchi. — E c'è Lisa; però non credo che Arthur pensi realmente di sposare Lisa. Lui... ci ho pensato tanto, Sarah, lui stava salendo quando ti ha incontrata, non era troppo sicuro di sé e desiderava avere una signora per moglie. Doveva avere una signora come sfondo...

Si udì sbattere una porta al piano terreno e la voce di Arthur che chiamava: — Sarah, Sarah, vieni giù.

Sapeva naturalmente che lei sarebbe andata da Julie.

Julie disse: — Tutto si metterà a posto. Non pensare a me, vai giù e tiengli testa. Non avere paura, digli la verità.

Perché no? Dopo tutto anche Arthur era soggetto alle leggi che governano l'altra gente, e Sarah viveva in un mondo civilizzato dove c'era il telefono, dove c'erano altre persone... Perché no?

Arthur stava seduto vicino al fuoco, sulla sedia a sdraio, con Liebchen

vicino. Aveva l'aria contenta.

— Vieni qui, cara. — Guardò le scarpe umide di Sarah, la sua sottana e il suo maglioncino stazzonato: — Sei in disordine, non è proprio il benvenuto che mi aspettavo. Vuoi versarmi da bere, per favore? — Le mani di Sarah tremavano mentre lei porgeva il bicchiere ad Arthur evitando istintivamente di toccare la sua mano. Lui se ne accorse e una strana luce gli si accese negli occhi. — Siediti qui, vicino a me. — Afferrò la sua mano e la fece sedere su uno sgabello ai suoi piedi. — Adesso, Sarah, bada che non voglio scene, né tragedie. Sei una donna poco esperta, e devi permettere che io ti dica qualcosa. Questo giovanotto, questo Dixon, si è preso gioco di te. Avrei dovuto aspettarmelo, ma tu sei una personcina così scontrosa che... non ci ho pensato. Ma adesso devo aprirti gli occhi. — Sarah fece un gesto per alzarsi e lui disse: — No, rimani qui, non ho finito; però sarò breve, non è un soggetto piacevole. C'è stato un po' di romanticismo... devo dire che non mi aspettavo di trovarti fra le sue braccia. I fatti sono questi: Dixon vide l'opportunità di accaparrarsi una giovane donna carina e in più il suo denaro. Perché non avrebbe dovuto approfittare? Ma adesso tutto è finito. L'avevo assunto e l'ho pagato con generosità. Io sono sempre giusto. Se n'è andato, e probabilmente sta congratulandosi con se stesso di essersela cavata così a buon mercato.

— Non è vero.

— Tu sei sempre stata un'idealista, vero, Sarah?

— Ha detto che sarebbe tornato.

— Che cosa altro avrebbe potuto dire? Doveva fare un'uscita dignitosa.

— Tornerà.

— No — disse Arthur — se è prudente, come lo credo, non tornerà. — Centellinò delicatamente la sua bibita e sorrise. — Non tornerà se sa quel che gli conviene.

C'era una minaccia latente nella sua voce. Sarah aveva dovuto fare un gesto di spavento perché lui disse: — Dicevo sul serio parlando di quella delega.

— Sei stato tu a ordinargliela, gli avevi detto...

— Però non l'ho firmata. Oh, sì, sono stato io a ordinargliela, e a dirgli di prepararla, ma la polizia questo non lo sa, e io non intendo dirlo. Sembra che tu non capisca. Non ti permetterò di lasciarmi; se tenti, se quel giovanotto cerca di tornare, andrò alla polizia e dirò che è stato un tentativo di frode da parte di Dixon. Dirò che lui approfittò della mia assenza e della certezza della mia morte, per cercare di appropriarsi del mio denaro

attraverso te. Non sarà molto piacevole per lui. Non c'è bisogno che ti dica che una simile scorrettezza non è esattamente la maniera per arrivare al successo nella professione d'avvocato.

— Ma non è vero! Sei stato tu...

— E a chi crederebbe la polizia? A te? A quell'imbroglione che ha fatto la corte a mia moglie? O a me?

Sembrò a Sarah di avere un'arma in mano: — Ma tu... Lisa...

— Lisa è una bellissima donna — disse Arthur di nuovo sorridente e sicuro di se stesso. — È una simpatica compagna, ma non penserei mai a sposarla. Non puoi minacciarmi di nulla a proposito di Lisa.

— Ho visto la lettera che tu le scrivesti, me l'ha mostrata.

La collera contorse per un momento la bocca di Arthur, che però disse tranquillamente: — Non c'è niente in quella lettera che provi qualcosa, non può minacciarmi con quella lettera. E adesso... basta con questo spiacevole argomento, tutto è a posto. — Si piegò in avanti e le mise le mani intorno alla gola: — Non sei contenta di vedermi?

Lei si alzò così rapidamente che gli sfuggì: — Non è così, Arthur, ci sono troppe cose... Troppe cose... un assassinio... Che cosa hai detto al poliziotto? E lui cosa ti ha risposto?

— Gli ho detto che ero tornato; e che non ero senz'altro l'uomo che essi avevano creduto, troppo prontamente, assassinato a San Francisco. Devi ringraziarmi almeno per questo, ho saputo che stavano per arrestare te e il tuo delizioso giovanotto per assassinio — ridacchiò e bevve lentamente, guardando Sarah sopra l'orlo del bicchiere.

— Hanno identificato l'ucciso?

— No. Ma che importa? Sarà stato qualche vagabondo, qualcuno che nessuno si vanta di conoscere.

— Aveva un astuccio di Gump. Era nel parco là dove tu avevi detto a Jake e a me di venire ad incontrarti.

— Smettila di parlare di Dixon; ne ho avuto abbastanza. In quanto al parco, io non mi ci sono nemmeno avvicinato, e in quanto all'astuccio di Gump, cara Sarah, non sono l'unico cliente di un grande negozio di gioielli.

Sarah era stanca e stordita: Arthur era troppo trionfante e sicuro di sé. Eppure non poteva finire tutto così. Tutte le investigazioni della polizia, tutte le domande rimaste senza risposta. In ogni modo rimaneva Costellani. — E Costellani?

— Non ne so niente, questo è un loro problema. Tutto quello che dovrò

dire, grazie alla tua incapacità di tenere un segreto... — Si alzò e si versò ancora da bere. Sarah pensò, come aveva già fatto nell'azzurro tranquillo crepuscolo al «Top o' the Mark», che non era da lui bere tanto e così rapidamente. Un poco di colore macchiava le sue guance pallide. Disse: — Visto che tu hai chiamato la polizia di Stato e perfino quella federale per investigare in questa tempesta da bicchier d'acqua, dovrò spiegare loro come stanno le cose: domani andrò alla polizia.

— Che cosa dirai?

Arthur rispose irritato ma cercando di trattenersi: — Dirò la verità, naturalmente. Non c'è niente da nascondere. Hai altre domande?

— Sì. — Sarah prese un lungo respiro e si irrigidì contro la spalliera della seggiola: — Tu non mi ami e credo che non mi abbia mai amato. Perché allora...?

— Perché non ti ho lasciato andare? Te lo dirò: perché tu sei mia moglie, e io ho una certa posizione da salvaguardare. Tu per caso sei il tipo di moglie che mi occorre, e intendo tenerti. Inoltre, dato che me lo domandi, ci sarà per forza del chiasso, dei pettegolezzi, e se ti lasciassi andare tu raggiungeresti Dixon. Fra non molto le cose saranno diverse, ma in questo momento sono così. Non ho intenzione di dare corpo a nessuna chiacchiera. Ti prego di capirlo.

Sam apparve sulla porta e annunciò: — La cena è servita.

Mentre Sam spariva nella sala da pranzo e cominciava ad accendere le candele, Arthur disse con un sottile sorriso: — Senti, Sarah, non potresti dire a quell'uomo di vestirsi un po' più decentemente, per quanto, anche tu — dette uno sguardo alle scarpe infangate e alla gonna stazzonata — non gli dai un gran bell'esempio. — Finì la sua bibita. — Andiamo a pranzo. Credo che tua zia non sia in grado di scendere. Mi dispiace, ma i medici mi hanno detto l'inverno scorso, dopo quella sua lunga e costosa malattia, che il suo cuore... il più piccolo sforzo, la più piccola ansietà potrebbe... — alzò le spalle, le mise un braccio attorno alla vita e si diresse verso la sala da pranzo.

Anche questa era un'altra minaccia: Julie come Jake. Aveva avuto torto, pensava Sarah, quando si era detto che non c'era nulla da temere. La professione di Jake... e uno scandalo. Julie... e il suo cuore affaticato. C'era sempre il mezzo, anche in un mondo civilizzato, di costringere una moglie ad ubbidire.

La sala da pranzo sembrava fredda e troppo grande. Fuori la notte era nera. Arthur si sedette in faccia a lei, le luci delle candele e quello che ave-

va bevuto, davano ai suoi occhi assonnati uno scintillìo insolito che andò aumentando mentre parlava. Parlò del suo viaggio, disse che non poteva ancora raccontare a Sarah dove era andato e quello che aveva fatto, ma descrisse alcuni paesaggi spettacolari, raccontò piccoli incidenti, e per tutto il tempo lo scintillìo dei suoi occhi si fece più intenso.

Però Costellani era stato assassinato, e lei lo aveva visto. Richard Wells era stato assassinato dopo che era venuto per parlare con Arthur, e lei lo aveva visto...

Disse improvvisamente, interrompendo le chiacchiere di Arthur: — Dovrai raccontare alla polizia e agli agenti federali di Wells e di Robinson. Se sono agenti nemici...

— Io non so niente di quei due, mia cara, però hai ragione. Sam! — chiamò.

Sam arrivò, e Arthur lo mandò a prendere vino e bicchieri. Versò il vino, un vino rosso che aveva il colore del rubino nei bicchieri scintillanti. — Brindiamo al presente, mia cara, e al futuro.

Trionfo e allegria gli si leggevano in viso, una specie di eccitamento si era impadronito di lui: come lo sguardo di un giocatore che aspetta che la ruota giri. Così Arthur appariva quando aveva un affare grosso e rischioso da portare in porto, sicuro che sarebbe riuscito.

Disse, guardando Sarah e le sue braccia nude: — Dovresti avere il tuo braccialetto, cara, è stato molto imprudente lasciarlo in giro; le belle donne devono avere dei gioielli. Bevi il tuo vino, Sarah.

Lei allungò la mano verso il bicchiere.

Uno strano e terribile pensiero le passò per la mente. Arthur era un assassino.

Il bicchiere di vino si rovesciò sulla tovaglia e si allargò in una macchia rossa verso Arthur.

17

Arthur inarcò le sue sottili sopracciglia nere. — Dov'è il sale? — Prese la saliera e la rovesciò sulla macchia umida e rossa, poi attese tranquillamente.

Sarah, in piedi, appoggiata con le mani alla tavola, chiese: — Come hai saputo che avevo lasciato in giro il braccialetto?

Il capo di Arthur era immobile, teso, attento. Alzò gli occhi lentamente: — Di che diavolo stai parlando?

— Hai detto...

— Siediti! Naturalmente immaginavo che tu non l'avresti riposto come avresti dovuto.

— Richard Wells... l'ho visto, ti dico. È stato assassinato.

— Chi altri lo vide? Il tuo bell'avvocato e tu. Nessun altro.

— Tu conoscevi Robinson. Lisa ha detto che eri venuto qui per incontrarti con Robinson.

— Lisa! Doveva essere in uno stato tale da dire qualsiasi cosa risultasse utile ai suoi intenti.

— Per questo tornò qui; aveva letto dell'uccisione di Costellani ed era tornata per minacciarti, per ricattarti.

Arthur si alzò: — Piantala! Ti rendi ridicola. Non credevo che la passione per quel giovane avvocato, quel bel tipo di opportunista, ti portasse a tanto... Sei impazzita! — l'espressione di trionfo era scomparsa e aveva fatto posto a una fredda collera.

— Non tacerò. Lo dirò alla polizia. Dirò...

— Hai già detto alla polizia tutto quello che potevi dire... Sam!

Sam aveva sbirciato dall'uscio socchiuso del tinello. Arthur disse: — Sparecchiate pure. La signora Travers non si sente bene, andrà subito a letto. — Fece il giro della tavola e le mise un braccio saldo e duro intorno alla vita: — Vieni, cara — disse a beneficio delle orecchie di Sam. — Tutto questo è stato molto penoso per te. Uno sforzo nervoso... Non voglio che tu ti ammali. Vieni con me.

Sarah si ritrasse, ma data la presenza del giardiniere, Arthur fu tutto sorrisi e tenera sollecitudine: — Sei tanto stanca, poverina.

Ma nel vestibolo, ai piedi della scala, disse: — Hai fatto delle domande offensive, hai insinuato cose oltraggiose. Sei succuba di quel maledetto avvocato. Vedrò di metterci l'alt. Voglio che per domattina tu sia ritornata in te.

Sarah si liberò della sua mano e corse su per le scale, passò davanti alla porta chiusa di zia Julie e si rifugiò in camera sua.

Andava a raggiungere Jake. Se aveva preso il treno, presto sarebbe arrivato a New York. Con la macchina lo avrebbe raggiunto, lo avrebbe trovato all'aeroporto, al treno... lo avrebbe trovato...

Affannata tirò fuori una valigia, prese un vestito, poi lo posò. Mai Arthur le avrebbe permesso di uscire di casa con una valigia... Non importava, ne avrebbe fatto a meno.

Rimaneva zia Julie, ma Arthur non poteva farle nulla.

In realtà non poteva fare nulla nemmeno a Jake... ma lo avrebbe accusato di essersi servito illecitamente delle sue possibilità legali, abusando della fiducia riposta in lui.

Però lei non poteva rimanere in casa con un assassino.

«Perché accusate vostro marito? Perché dite che è un assassino?» Le pareva di sentire quelle domande fatte da una voce severa... quella del poliziotto o del vecchio procuratore distrettuale...

Il braccialetto... sì, il braccialetto. Arthur ne aveva parlato come se avesse saputo che lo aveva perduto, e ciò rivelava che lo aveva tolto lui stesso dalla borsetta, dove l'aveva messo, e che quindi doveva essere entrato in casa. Se Arthur era stato il secondo furtivo visitatore, la notte in cui Wells era venuto ed aveva picchiato all'uscio come se fosse atteso, Arthur poteva essere tornato la notte dopo altrettanto segretamente... e avere assassinato Richard Wells. Ma perché avrebbe assassinato Wells del quale diceva di non sapere nulla?

Doveva riflettere; aveva fatto male ad accusare Arthur prima di aver avuto il tempo di riflettere.

La conversazione che Wells aveva tenuta con Jake era stata tutta una minaccia, sulla pallida faccia non vi era stato che un odio personale e profondo. Non aveva detto nulla che non potesse far pensare a un agente nemico mandato a fermare Arthur: ma se invece si fosse trattato di una questione personale?

Però Arthur era stato veramente un emissario del governo e aveva compiuto con onore la sua missione; ciò dava la risposta a tutte le domande.

Di conseguenza lei si era buttata ciecamente a una conclusione che i fatti smentivano. In realtà non era convinta che Arthur fosse un assassino, ma solo che avesse la capacità di uccidere, forse solo latente. Anche tenendo conto dello stato dei suoi nervi e della sua immaginazione terrorizzata, era sicura di ciò, e non poteva quindi rimanere in quella casa.

Eppure sarebbe rimasta. Se avesse seguito Jake, avrebbe dato maggior peso alle accuse di suo marito. Arthur aveva parlato seriamente di denunciarlo per la faccenda della delega... Rimise a posto la valigia.

Doveva parlare con Julie. Uscì silenziosamente nel vestibolo perché Arthur non la sentisse. La porta della zia era chiusa, probabilmente dormiva. La casa era tranquilla, il vestibolo da basso era illuminato, ma Arthur non si vedeva né si sentiva. Sinbad salì pacato le scale e venne a strofinarsi contro la sua mano.

Era tardi, la pioggia aveva ricominciato a cadere. A un certo momento

Sinbad andò alla finestra e brontolò piano. Sarah fu colpita dall'idea che Jake potesse essere tornato e trovarsi lì, sotto il portico. Andò alla finestra. Sinbad continuava a brontolare, ma Sarah non udì nulla se non il rumore della pioggia. Si convinse infine che non vi era nessuno né sotto al portico né nell'oscurità circostante. Ma Sinbad seguitò per un pezzo a rimanere alla finestra e a borbottare prima di tornare a distendersi ai suoi piedi.

La mattina dopo Rose arrivò circa a mezzogiorno. Era una mattinata triste, fredda, la nebbiolina azzurra stagnava nel bosco e sui salici. Julie stava meglio ma rimase a letto: assicurava di essere solo un po' stanca. Quando Sarah scese, Sam le disse, come aveva temuto, che il signor Travers era andato al villaggio con la macchina. C'era andato, Sarah lo sapeva, per parlare alla polizia.

La casa era buia e melanconica nonostante le luci accese, sembrava troppo grande e troppo vuota. Generalmente, durante i fine settimana estivi, il lago era gaio di barche e le rive tutte punteggiate di gente in allegri costumi da bagno. Quel giorno, a causa dell'aria fredda e del cielo coperto, era deserto.

A un certo momento Sarah pensò che forse Jake non era davvero partito, forse era all'albergo del paese, e intendeva rimanere nelle vicinanze fino a che non l'avesse rivista. Telefonò alla rimessa dei tassì informandosi discretamente se il signore che si era fatto portare alla stazione ieri sera aveva fatto a tempo a prendere il treno. Una voce allegra le rispose di sì: — Guidavo io stesso, signora Travers; non abbiamo perso tempo, vi assicuro, e il treno lo ha preso.

Così Jake se ne era proprio andato.

Arthur tornò a mezzogiorno e alla prima occhiata Sarah capì che era soddisfatto. Si tolse l'impermeabile, lo piegò ordinatamente su una seggiola e venne verso di lei fregandosi le mani. — Eri ancora addormentata quando sono uscito. Sono stato alla polizia.

Prese una sigaretta dalla scatola d'argento che stava sulla tavola davanti al divano e disse: — Ho sistemato tutto.

— Che cosa vuoi dire?

Arthur aggrottò le sopracciglia sedendosi sulla sedia a dondolo. — Ho spiegato la situazione; ho detto che avevo assunto io quel tuo giovane amico, e perché. Evidentemente sono vivo e vegeto, perciò l'uccisione di San Francisco non li riguarda. Ci sarà un'inchiesta sulla morte di Costellani. Avrà luogo domani e io sono chiamato a testimoniare, ma solo perché era al mio servizio. Non ne so proprio nulla. Li ho convinti che tu e quel Di-

xon avevate semplicemente sollevato una tempesta in un bicchiere d'acqua. Ebbero l'aria sollevata, benché il tenente della polizia di Stato sembrasse un po' seccato del modo come il loro bel «caso» finisse in nulla. In ogni modo è fatta, e non ti annoieranno più.

Ma nonostante fosse come l'avventurarsi sul ghiaccio sottile, Sarah chiese: — E in quanto a Wells?

Arthur scosse la cenere della sua sigaretta: — Questo riguarda la polizia federale, se però troveranno il corpo o qualcosa che sia un indizio. Ho raccontato i fatti positivi: il mio dovere era quello — guardò la moglie. — Ho detto che non stai bene. Avrebbero voluto che tu comparissi all'inchiesta, visto che avevi trovato il corpo di Costellani. Non ero sicuro che te la sentissi e, devo dire, che si sono mostrati molto comprensivi.

— Posso comparire.

— Sono io il miglior giudice, mia cara. Inoltre tu hai già testimoniato. Tutto quello che hanno da fare è di mettere la tua testimonianza agli atti, la tua e quella di Dixon. Però furono un poco seccati con me perché l'ho lasciato partire. Ma non ha grande importanza.

Continuando a fumare, appoggiò la testa alla spalliera della sedia: — Lo sai che sei stata una gran sciocchina, ieri sera? Vieni qui.

Aveva tirato uno sgabellino accanto a sé, ma Sarah si rifugiò nella poltrona più lontana. Un'ombra di collera apparve sul viso di Arthur: — Avrei potuto irritarmi ieri sera. Mi hai, si può dire, accusato di furto. Come se io potessi rubare un braccialetto che ti avevo regalato! E non mi piacque affatto il tono delle tue domande, però mi rendo conto che eri fuori di te. Quella tua infatuazione... A proposito, ho pensato che forse quelle domande te le aveva suggerite Dixon. È così? Che cosa ha insinuato? Che cosa crede di sapere?

Allora Sarah capì le sue intenzioni. Aveva mandato via Jake troppo presto, troppo di fretta, e adesso voleva sapere quello che Jake credeva e quello che aveva intenzione di fare.

18

In contrapposizione a ciò stava il fatto che la storia di Arthur era vera, logica e aveva convinto la polizia. Quindi che cosa poteva temere da Jake?

Ma nonostante ciò, il terrore della notte prima non l'abbandonava: Arthur, fosse o no un assassino, aveva la capacità di uccidere. Doveva rispondergli e lo fece lentamente: — Tutto cambiò quando credemmo che tu

fossi stato ucciso senza che ci fosse mandata una comunicazione, un messaggio. La tua cartella era vuota; guardammo anche là.

— Sì — disse dolcemente — un altro atto di sfiducia. Dixon, dunque, dubitava della mia parola. Che altro?

Col fiato mozzo, Sarah rispose: — Io ti credevo.

In quel, momento, annunciata dal campanello della porta, Rose entrò.

Al primo momento Sarah aveva pensato: «Ecco Jake» ma Arthur aveva esclamato con calore: — Rose!

La voce di Rose non era chiara come quella di Arthur, ma per una volta tanto, tremante e malferma. Non sembrava però sorpresa. Qualcuno doveva averle già detto che Arthur era vivo, che era tornato. Chi glielo aveva detto? La polizia?

— Sono venuta in macchina, dovevo vedervi. Mi avevano detto... — balbettò.

— Mia cara Rose, non era vero, come vedete sono perfettamente vivo.

— Devo parlarvi... da solo.

Vi fu un'impercettibile pausa, poi Arthur disse tranquillamente: — Certo.

Di nuovo la porta si aprì e si richiuse pesantemente. La casa ritornò silenziosa.

Sarah si ritrovò alla porta prima di rendersi conto di quello che doveva fare e di come era importante farlo. Quando giunse al bosco, erano già spariti; non erano nell'auto di Rose, né sulla terrazza, né sul prato. Rientrò, afferrò un mantello dall'attaccapanni e corse alla finestra dalla parte del lago. Li vide: Rose piccola, sottile e bruna come una rondine camminava vicino ad Arthur sul prato. Poi le due figure penetrarono nello stretto sentiero nascosto dai salici che portava alla darsena. Sarah li rincorse.

Aveva rinchiuso Sinbad che voleva seguirla ed entrò nel sentiero con prudenza, ma Arthur e Rose non si vedevano più. Non udiva che il frusciare dei rami dei salici e il basso mormorio delle voci.

Si dirigevano verso la darsena. Udì i loro passi sui gradini di legno e lo scricchiolare di una seggiola, come se Arthur l'avesse spostata.

Non udì per intero la loro conversazione. Aveva impiegato un po' di tempo per insinuarsi attraverso i salici, passare nello spazio libero schiacciandosi contro il muro della casa, entrare nel buio della darsena dove due barche si muovevano piano nell'ombra e nell'odore di pesce e di legno umido che stagnava dovunque. Ma una volta lì, poté udire distintamente le loro voci al di sopra di lei. Rose stava parlando — ... questo è successo

stamani presto. Dixon ha visto Lisa, che vi darà delle noie...

— Che cosa le ha detto Dixon?

— Le ha detto che non eravate stato ucciso... Oh, capo, perché non mi avete telefonato?

La voce di Arthur era fredda e piuttosto impaziente: — Mi dispiace, Rose. Intendevo farlo... Andate avanti, che altro disse Dixon?

— Le disse che voi avevate asserito di non avere nessuna intenzione di sposarla. È la verità, no?

— Naturalmente. E Lisa? Andate avanti.

— Sapevo che non l'avreste sposata. Lei non vi ama, è solo...

— È inutile che me lo spieghiate, Rose. *Che cosa disse Dixon?*

— Quello, le disse; poi aggiunse che lei doveva sapere qualcosa di Costellani. La avvertì che sarebbe stata ritenuta complice se non diceva alla polizia tutto quello che sapeva... È vero che sa qualcosa?

— Che cosa potrebbe sapere? Non siate assurda, Rose. E poi, che altro? Perché Lisa venne da voi?

— Perché — disse Rose precisa — intende obbligarvi a sposarla.

— Sciocchezze!

— Ha detto che voleva che voi sapeste, sono le sue esatte parole, che si era rifiutata di svelare qualcosa a Dixon.

— Questo non è tutto.

— No. Vi dirò tutto. Può farvi male. Vero o no, dice che giovedì della settimana scorsa è stata qui con voi; che voi eravate venuto per incontrarvi con un tale chiamato Robinson... La polizia mi ha chiesto di lui, ma io non ne sapevo nulla.

— Naturalmente.

— Poi disse che voi e lei eravate arrivati qui e avevate aspettato. Robinson non arrivò e Costellani, il giardiniere, vi preparò qualcosa da mangiare. Poi qualcuno venne alla porta e suonò. Voi diceste: «Ecco Robinson» e la pregaste di uscire dalla porta della cucina e di andare a fare un giretto sul lago. Disse che lo fece e che, andandosene dal viale, si voltò e vi vide nel vestibolo parlare con qualcuno che non riuscì a scorgere. Osservò anche che Costellani stava vicino alla porta d'ingresso come ad ascoltare. Ecco quello che ha detto.

— Meno che niente.

— Aggiunse anche che andò a fare un giro in macchina e che quando tornò era buio. La casa pure era buia e silenziosa. Disse che suonò, che girò dalla parte della cucina e che anche lì non c'era luce e la porta era chiu-

sa. Pensò al garage e al *cottage* del giardiniere e vi andò. Costellani non c'era, e non le riuscì di trovarvi. Tornò alla macchina, attese, e allora... allora dice che voi sbucaste da dietro la casa, da questa parte, venendo... venendo dal molo.

— Questo non poteva saperlo. Non può aver visto...

Rose continuò: — Disse che eravate nervoso e turbato, che entraste in macchina e che diceste all'autista di correre... Disse che eravate affannato come se aveste corso... o compiuto qualcosa di difficile, uno sforzo fisico... E che... accese una sigaretta e vide che le vostre mani erano... sporche... con del sangue intorno alle unghie.

Sangue sulle sue mani, sporcizia dei blocchi di cemento e della corda che poi si era consumata... Costellani che ascoltava sulla terrazza, nascondendosi contro il muro. E Arthur che lo aveva trovato dopo che Robinson se ne era andato... Poteva essere stato proprio così...

Arthur disse con voce tagliente: — Aspettate. Ho sentito qualcosa...

Sarah udì sopra la sua testa i passi di lui che si dirigevano verso i gradini. Vi fu un lungo silenzio, non si sentiva che l'acqua sussurrare contro al molo.

I passi di Arthur tornarono verso Rose: — Niente... Che altro disse, Lisa?

Rose rispose indirettamente: — Fu il giorno dopo, venerdì, che voi mi telefonaste per dirmi che Costellani andava via, andava a trovare sua figlia ammalata e che dovevo cercare un custode che prendesse il suo posto per un mese. L'agenzia mi mandò Sam Cleetch. Lo spedii qui ed egli arrivò lunedì. Costellani era partito. La polizia mi ha chiesto se Costellani aveva lasciato un messaggio all'ufficio...

— Che cosa avete risposto?

— Che non avevo avuto nessuna comunicazione. Credevo allora che voi foste stato ucciso. Dissi alla polizia...

— Che vi avevo detto che Costellani se ne andava?

— Sì... Non mi rendevo conto... Farei tutto per voi, ma non sapevo...

— Non importa. Potrete trovare un messaggio, qualcosa che una delle impiegate abbia dimenticato, se sarà necessario.

— Sì, sì, lo farò. Ma Lisa può sollevare un putiferio, capo, se racconta alla polizia tutto questo.

— Se era decisa a parlare non veniva da voi.

— Parlerà, a meno che voi non la paghiate in qualche modo.

— Non potrà costringermi a sposarla.

Rose disse: — Lisa è stupida ma è anche pericolosa.

— Non credo. Perché sarebbe venuta a parlare a voi invece che a me? Aveva paura...

La voce di Rose ebbe un inaspettato singhiozzo: — Per questo è venuta a parlare con me. Ha paura.

Arthur rise piano: — Di me?

— Voleva che ve lo dicessi io. È il suo gioco, capo.

Ci fu una lunga pausa, poi Rose disse con voce appassionata: — Non ho mai capito perché abbiate sposato Sarah. Fu molto duro per me. Ma Lisa... questo non potrei sopportarlo.

— Non sposerò Lisa. Siete sempre stata voi, Rose, salvo... non sapevo, non lo seppi che troppo tardi. Fermeremo Lisa.

— Come? Ditemi quello che devo fare.

Aveva detto «farei tutto per voi» col più profondo suono di verità nella voce chiara... Uccidere?

Arthur disse: — Le parlerò.

— È pericolosa, state attento.

Anche Rose pensava al delitto. Improvvisamente Arthur disse: — Voi mi credete, vero? Non pensate che abbia assassinato Costellani?

Rose, col tono freddo della semplice verità, rispose: — Non me ne importa.

— Rose!

Vi fu un'altra lunga pausa, poi la donna disse: — Siate prudente, se Sarah sospetta di voi...

— Sarah — disse Arthur — è pazza per quel giovane avvocato. Così è la storia, Rose. Io fui mandato a fare un lavoro per il governo. Era una cosa assolutamente segreta, cara, non dovrei dirlo a nessuno, nemmeno a voi, ma vi dico sempre tutto.

— Sì.

— Dixon approfittò della situazione. Ma qualsiasi cosa abbia suggerito a Sarah, o qualsiasi cosa lei creda di sapere — Arthur ridacchiò — la moglie non può testimoniare contro il marito.

— Sarah vi ha interrogato?

— Solo sulle cose che Dixon le aveva insinuate. Le passerà, l'ho in mano, e non potrà fare nulla, e se tenta, schiaccerò quel dongiovanni come una noce.

— Di lei non potete liberarvi, per il momento, non potete rischiare... per il momento — precisò Rose.

Come erano simili nei loro processi mentali! Era come se Rose si fosse messa con incrollabile devozione nei panni stessi di Arthur!

— Sarah non può fare nulla. E in quanto a Lisa... Avete detto che Dixon è ancora a New York, che cosa conta di fare?

— Non lo so. C'è qualcosa che potrebbe fare?

— No. L'ho sistemato di fronte alla polizia che non gli presterà fede, qualsiasi cosa sappia o creda di sapere. Non può fare nulla. E poi Sarah è qui, non rischierà la sua vita. — Sembrò che Rose si movesse rapida verso Arthur: — Non potete farlo, è troppo... troppo pericoloso!

Con un breve riso Arthur disse: — Cara Rose! Fidatevi di me. Che cosa avete detto a Lisa?

— Le dissi che era una sciocca, che non aveva nessuna prova delle sue asserzioni, che nessuno le avrebbe creduto... e voi meno degli altri... Le dissi che aveva speculato e perso tutto. Voi... e tutto il resto.

Con voce tagliente, Arthur soggiunse: — Questo è stato uno sbaglio. Si metterà dalla parte di Dixon. — Rose doveva avere fatto un gesto di supplica, perché Arthur continuò rapidamente: — Ma non può danneggiarmi. Niente di quello che dice è vero, le parlerò prima che possa fare qualcosa. Rose, cara, cara...

Sarah udì un trepestio: stavano scendendo... Si schiacciò contro il muro umido e pieno di ragnatele. Udì che passavano sul molo, ma Arthur non venne a guardare nella darsena buia perché Rose in quel momento disse, chiaramente, quasi all'orecchio di Sarah:

— È meglio che ve lo dica... Wells... lo vidi l'altra sera... vi fui costretta.

— *Cosa!*

— Si era informato di voi e non mi piacevano le sue maniere la prima volta che telefonò dicendo che voi eravate tornato da San Francisco... Ciò avvenne prima che mi informassero che voi... eravate stato assassinato. Poi telefonò di nuovo. Mi incaricò di dirvi che non potevate sfuggirgli... Minacciava... e io, che credevo ancora che voi foste qui, pensai bene di vederlo per scoprire quello che voleva.

— Avete visto Wells!

Dunque la donna che aveva chiesto informazioni per trovare la capanna da pesca, era stata Rose, non Lisa.

— Presi appuntamento con lui. Venni qui, e lui mi raccontò la storia... e io, io farei qualsiasi cosa per voi...

Vi fu un istante di silenzio, poi Arthur disse: — Rose, voi!...

19

Le assi risuonavano dei loro passi e si udiva il leggero mormorio dei salici. Poi non ci fu che l'eco della voce di Rose e il gorgogliare delle acque nere.

Che cosa aveva voluto dire Rose?

«Farei qualsiasi cosa per voi»... Anche uccidere? Una donna può alzare la pistola, prendere accuratamente la mira, e premere il grilletto. Ma una donna non poteva allontanarsi con una barca sul lago buio... liberarsi della barca o... del carico che portava.

Rose, piccola ma robusta, vestita di nero nel buio della notte... «farei qualsiasi cosa per voi»...

Sarah doveva rientrare in casa. Se li avesse seguiti, Arthur l'avrebbe veduta. Doveva attraversare il bosco e prendere la strada: avrebbe detto che era uscita a passeggiare o qualcosa di simile.

Jake era ancora a New York. Aveva visto Lisa che a sua volta aveva parlato a Rose. Aveva cercato di metterle l'una contro l'altra, e non era riuscito.

Stava avanzando a fatica attraverso il bosco bagnato, quando le venne in mente che non vi erano prove.

Qualsiasi cosa Lisa avesse vista o udita, Arthur non le avrebbe permesso di dirla; e Rose non si sarebbe mai messa contro Arthur. Suo marito era dunque a posto; non vi era stato né incertezza né esitazione nelle asserzioni che aveva dato a Rose.

Un ramo bagnato le sfiorò il viso, Sarah lo spinse via e si fermò a riprendere fiato, rendendosi conto che aveva corso in direzione della strada maestra in una fuga istintiva, maldestra. Ma Jake sarebbe tornato, sarebbe tornato alla casa, al lago, a lei...

Spinse indietro le ciocche bagnate dei suoi capelli. Una macchina passava velocemente sulla strada del bosco: Rose che tornava a New York? Da dove si trovava non poteva vedere la piccola strada tortuosa che le veniva nascosta dai cespugli. Anche Rose non avrebbe veduto lei.

Il rumore della macchina sembrò diminuire, svoltare sulla strada maestra e ripartire a grande velocità. Poi un'altra macchina comparve improvvisamente sulla strada del bosco.

Sarah aspettò che passasse, troppo rapida per quella stradetta tutta a curve, rallentando appena per svoltare sulla strada maestra.

Capì che quello era Arthur e che andava da Lisa.

Sam lo confermò. Stava scendendo con il vassoio della colazione di Julie. Disse che il signor Travers era andato a New York e che aveva detto che sarebbe tornato la sera... Non fece commenti ma sbirciò con curiosità i capelli bagnati di Sarah e le sue scarpe infangate.

Sarah telefonò a Lisa, ma Lisa non rispose. Poi Sam le servì la colazione e lei fece mostra di mangiare. Gli disse: — Grazie, Sam, siete rimasto qui nonostante tutto e ci avete aiutati...

Sam diventò di bragia borbottando che la signorina Halsey era una buona signora... — e voi pure, signora... — disse e fuggì nel tinello.

Ma Sarah continuava a pensare alla conversazione tra Rose e Arthur e cominciò a vedere che, pur essendo molto esplicita, pochi fatti ne emergevano, niente che potesse venir portato in testimonianza.

Avrebbe potuto dire all'agente che Lisa Bayly si era vantata di sapere qualcosa dell'uccisione di Costellani. Ma Lisa, dopo aver visto Arthur, lo avrebbe negato. Avrebbe potuto dire alla polizia che Rose aveva visto Wells e gli aveva parlato, ma Rose lo avrebbe negato...

Non le rimaneva che una cosa: se Arthur non era stato in realtà spedito in missione, se aveva escogitato l'intero piano per darsi tempo di sistemare un suo personale risentimento senza esporsi... allora... poteva avere ucciso Costellani, che forse sapeva troppo del suo incontro con Robinson. E avrebbe potuto essere anche l'assassino di Wells... ma Arthur aveva volontariamente fornito alla polizia e a tutti le prove della sua assenza e la ragione di essa.

Più tardi, Sarah tentò di nuovo di telefonare a Lisa, ma di nuovo nessuno le rispose. Jake doveva tornare... sarebbe tornato... ma i minuti e le ore passavano ed il telefono non squillò, e Jake non tornò.

Non poteva parlarne a Julie che era a letto, terrorizzata, con gli occhi spalancati nel vuoto. Sentiva l'urgenza di agire, e non c'era nulla che potesse fare... A un certo momento, pensando a Wells, le venne in mente la pistola, la pistola di Arthur che la polizia non aveva trovato... La cercò di nuovo, stavolta nella camera di Arthur, tendendo l'orecchio con la paura di sentirlo arrivare. La sua piccola valigia non era stata disfatta, non conteneva niente. La pistola non c'era, doveva essersela portata a San Francisco.

Non si era aspettata di trovare il braccialetto, ed infatti non lo trovò; chiunque avesse ammazzato Wells, aveva avuto la possibilità di sbarazzarsi di quella prova. La domanda da porsi sulla morte di Wells non era tanto per sapere dove fosse stato ucciso quanto per scoprire il perché.

Nel tardo pomeriggio il cielo si schiarì e il sole spuntò brillante e caldo

asciugando l'umidità della terra. Poche barche apparvero sul lago. Sarah, che indossava ancora la sua sottana e il suo maglioncino di lana, cominciò a sentire caldo e si mise un leggero vestito di cotone verde scuro. Si spazzolò i capelli: i loro riflessi rossicci fecero sembrare il viso che si rifletteva nello specchio ancora più pallido, con gli occhi cerchiati. Sempre di più sentiva il bisogno di agire, ma non c'era ancora nulla che potesse fare.

Cosa stava succedendo nell'appartamento di Lisa a New York?

L'orologio del vestibolo suonava quando cercò di mettersi di nuovo in comunicazione con Lisa. Ora c'era una strana sensazione di vuoto nella lontana stanza dove il telefono squillava senza risposta.

La casa diventava a poco a poco buia con l'avvicinarsi della sera. Sarah chiamò Sinbad con un fischio, e lui venne ad accompagnarla. Non poteva scendere sola al lago dove un cadavere aveva galleggiato ed era approdato, dove una barca era svanita con un altro uomo che pure doveva trovarsi da qualche parte sulle rive boscose. Uscì dalla porta principale. Le rose, rovinate dall'ultima tempesta, pendevano languide. Traversò la stradetta del bosco con Sinbad alle calcagna; nulla si muoveva tra gli alberi, ma tutti i suoi angosciosi interrogativi le rimanevano accanto come un'ostinata compagnia.

Giunse alla strada maestra: nessuna macchina la percorreva. Jake non tornava. La strada era deserta. La cassetta della posta aveva un'aria spettrale nell'incombente crepuscolo. Sarah fu colpita da un pensiero improvviso: forse Jake le aveva scritto. Ma nell'aprire la cassetta si ricordò che era sabato; se anche Jake le avesse scritto, la lettera non era stata portata. Non aveva pensato alla posta durante l'intera settimana perché la maggioranza delle lettere veniva spedita all'indirizzo di città. Prese un mucchietto di opuscoli e circolari che si erano accumulati e tornò verso casa camminando rapidamente, spaventata dall'ombra che si addensava sotto gli alberi. Però Sinbad non udiva né sentiva nulla, e trotterellava contento accanto a lei.

Quando entrò in casa depose il mucchietto di posta sul tavolo, e solo allora pensò che una delle lettere a lei indirizzata, senza francobollo né timbro, potesse essere di Jake. Strappò la busta con ansia e, trenta secondi dopo, tutta la giostra di domande che le turbinavano nel cervello si arrestò, e i confusi sparsi elementi formarono un disegno ben preciso.

La lettera era stata scritta da Richard Wells, prima di essere stato ucciso, che non poteva più spiegare nulla, e che pur forniva tutte le risposte. Sembrava scritta di fretta, a matita, su carta da lettera che portava in cima la dicitura: «Arthur Travers, Wood Drive, Saguache Lake». Le parole le balza-

rono incontro dalla pagina bianca.

Cara signora Travers,

vi scrivo dal cottage *del vostro giardiniere. Voi amate vostro marito, lo si vede subito. Io vi ho pregata d'insistere perché faccia quello che deve fare. Ho capito che non vi ha raccontato nulla. Voi conoscete il mio nome. Sono stato in prigione. Vostro marito mi difese ma fui condannato per truffa. Poterono provare la truffa, ma non trovarono mai il denaro perché io l'avevo consegnato a lui. Mi fidavo di lui, mi aveva promesso di badarci fino a che io fossi uscito. Era un rischio, ma non sapevo dove nascondere il denaro. Potevo perderlo se lui mi imbrogliava, ma lo avrei certamente perso se non lo affidavo a qualcuno. Travers, con quel denaro, si è fatto una fortuna* che è mia. *Non ho nessun diritto legale, ma, credetemi, lo ucciderò se non mette a posto le cose. E adesso parlategli, ditegli che sapete tutto; voi lo amate, l'ho visto. Se nega, eccovi una prova.*

RICHARD WELLS

La firma era chiara quanto la lettera.

Allegato vi era un biglietto scritto con la fine calligrafia di Arthur. Diceva:

Ho scoperto il vostro nascondiglio. Non venite qui a casa; ci troveremo domani sera, tre miglia a nord di Woodsbridge dove c'è un posteggio d'automobili. Vi aspetterò lì e seguirò la vostra macchina. Svoliate a destra dalla strada maestra. Troverete una strada ed un ponte. Aspettatemi al ponte. Lascio questo sul tavolo.

La firma non c'era: non era necessaria.

Dunque anche Arthur aveva scoperto la capanna da pesca, ma Wells non era andato all'appuntamento. Aveva avuto paura che fosse una trappola; aveva preferito vedere Arthur nella sua casa, dove c'era gente che poteva udire e vedere.

Doveva essere molto che non vedeva Arthur, perché aveva detto a Jake: «La bella vita vi ha fatto bene».

Ecco la lite. Ecco il motivo! Il quoziente ignoto si risolveva in una chiara equazione. Arthur aveva adoperato tutta la sua furbizia contorta, tutta l'abilità con la quale sapeva manipolare la gente per i suoi fini. Si era procurato un alibi mentre cercava e assassinava Richard Wells col cui denaro

rubato si era costruito una fortuna.

L'assassinio di Costellani, invece, era stato in un certo senso un'improvvisazione, un incidente, così come la scoperta del corpo era stata accidentale.

E Robinson... Wells aveva detto «ci siamo dentro insieme...». Robinson che era emerso per subito sparire, Robinson poteva essere... *era*, l'uomo di San Francisco, assassinato nell'oscurità del parco nebbioso.

Un'automobile giungeva dal viale.

Sarah non l'aveva udita avvicinarsi; se ne accorse solo quando si fermò sparpagliando la ghiaia. L'alta figura di Arthur passò di corsa sulla terrazza, aprì la porta, la vide e si fermò: — Sarah, che diavolo hai? Che cosa...

Lei si mosse, fuggì alla cieca, incespicando, su per le scale, entrò in camera sua e chiuse la porta a chiave.

Soffocava, le sembrava che il battito del cuore le occupasse tutte le membra... poi si accorse che le sue mani erano vuote, che non aveva più la lettera. L'aveva lasciata cadere chissà dove nella sua fuga accecata dal panico.

Comprese anche che avrebbe dovuto prendere Julie e lasciare la casa prima che le fosse tagliata ogni via di scampo.

20

Arthur aveva in mano la lettera, anzi le due lettere. Le stava leggendo. Sapeva che lei sapeva.

Non lo udì avvicinarsi, vide la maniglia della porta girare, girare... e Arthur disse: — Vieni fuori, Sarah, vieni qui.

Sarah pensò al telefono che stava sul tavolino dall'altro lato della camera.

Arthur disse piano; — Se pensi al telefono, lascia andare. Ho tagliato i fili; non volevo che tu facessi una figura da sciocca. Ho bruciato quei due foglietti. Non hai nessuna prova.

Se ne andò. Sarah non lo sentì allontanarsi, non sentiva niente, ma doveva essersene andato.

Dunque non c'erano prove. Arthur aveva di nuovo vinto. Andò lo stesso al telefono, ma era completamente, totalmente muto.

Che cosa avrebbe fatto adesso, Arthur?

Non poteva tenerla chiusa per sempre. Avrebbe aspettato, sarebbe stata all'erta, sarebbe fuggita. Inoltre c'era Julie, che, svegliandosi, si sarebbe

stupita, avrebbe indagato.

Ma che cosa poteva fare Julie contro Arthur?

Ebbe la risposta più tardi. C'era del movimento nel vestibolo e la voce di Arthur, piena di sollecitudine, chiedeva: — Come vi sentite, signorina Halsey? Fareste bene a non muovervi. Sarah è andata a letto col mal di testa...

Udì il mormorio della risposta di Julie, poi una porta che si chiudeva e il passo leggero e preciso di Arthur che traversava il vestibolo. Non avrebbe fatto male a Julie; non poteva permetterselo.

Rose lo aveva detto, e Arthur aveva tacitamente annuito.

Ma aveva avuto torto di dire a se stessa... quanto tempo fa?... che viveva in un mondo civilizzato: il delitto abitava pure quel mondo.

Sam avrebbe indagato; ma nemmeno lui poteva fare nulla. Arthur gli avrebbe detto con cortese sollecitudine che la signora non stava bene, che non doveva venire disturbata. La notte scendeva sulla casa e sulle profondità segrete del lago.

Fu circa allora che cominciò a camminare su e giù per la stanza, ma leggermente perché Arthur non potesse sentirla.

Capiva quello che era successo.

L'ambiguità del discorso di Wells a Jake non era più incomprensibile, significava soltanto una cosa. Wells aveva fatto degli imbrogli, e Arthur, allora giovane avvocato, lo aveva difeso. Wells era stato condannato, e il denaro era scomparso. E dato che Wells non poteva servirsi del denaro rubato lo aveva affidato ad Arthur, e lui lo aveva adoperato come base del suo spettacolare successo. Poi Wells era stato rilasciato. Amareggiato, sentiva di essere lui l'artefice di quel successo. Aveva conosciuto Robinson, forse in prigione, e questi, al corrente del risentimento di Wells, aveva cercato di intercedere, di impedire che Wells incontrasse Arthur, aveva provato a fare un accordo che potesse favorire Wells... e non vi era riuscito.

Arthur, che si riteneva invincibile, che credeva nella propria fortuna, aveva escogitato un piano, un piano molto accurato. Era andato a San Francisco. Perché? Poi aveva incontrato Jake e la somiglianza tra loro gli aveva suggerito l'idea di un alibi per se stesso. Robinson, sempre occupato a far sì che Wells non incontrasse Arthur, l'aveva seguita sperando di trovare suo marito. E lo aveva visto... Anche ciò doveva essere avvenuto rapidamente; una cosa improvvisata ma necessaria.

Dopo di che Arthur era tornato quasi subito, con l'aereo della notte dopo... dato che in casa vi erano stati due visitatori. Wells che aveva bussato

e poi sparato per minacciare Arthur; e Arthur che era entrato in casa. Perché?

La risposta era evidente: perché doveva trovare Wells, perché doveva allontanarlo dalla casa e dalle vicinanze. Non vi era riuscito; Wells non si era lasciato intrappolare. E il tempo mancava.

Quella notte, Arthur era fuggito prendendo il braccialetto. Perché? Per far credere che l'assassinio di Costellani si collegasse col tentativo di furto della settimana prima? Arthur aveva poi scoperto il nascondiglio di Wells nella capanna da pesca e gli aveva proposto di incontrarsi con lui in qualche posto appartato. Wells, intuendo il pericolo, non aveva accettato ed aveva insistito perché l'incontro avvenisse in casa di Travers. Aveva paura di Arthur e la sua sola risorsa stava nell'accusarlo di omicidio.

Wells era rimasto ostinatamente sul lago: il piano di Arthur era fallito, fallito quando il vento aveva sconvolto il lago e consumato la corda; fallito quando Lisa l'aveva svelato alla polizia; fallito in tutto e per tutto. Eppure ad ogni falla nella labile struttura, Arthur aveva agito prontamente per consolidarla in una convincente unità.

Non vi erano prove contro di lui.

Arthur aveva vinto.

Aveva convinto la polizia di essere stato realmente inviato in missione. Non avevano trovato la pistola. Non avevano trovato nessuno che potesse venire identificato come Richard Wells. Nessuna evidenza. Nessuna prova.

Pensò a Lisa: ma qualsiasi cosa fosse stata fatta, o come era stata fatta, Arthur aveva vinto.

Pensò a Rose; ma se Rose aveva ucciso Wells, aveva agito per quella sua strana devozione ad Arthur, per lui: era stata un semplice oggetto nelle sue mani.

L'unico intento di Arthur era l'uccisione di Wells.

Doveva aver ritenuto che il suo piano fosse perfetto: aveva l'aria così vera, così plausibile. Arthur sapeva servirsi della realtà contingente, adattandola ai suoi scopi.

In quell'istante stesso probabilmente stava escogitando un altro tortuoso piano per accerchiare lei, per intrappolarla, per impedirle di parlare. Col telefono tagliato, con la notte profonda sul lago, e la piccola sinuosa strada tra i boschi...

Avrebbe agito subito, prima dell'alba.

La sua morte sarebbe passata per un incidente o, meglio, per un suicidio; Arthur ci avrebbe pensato... Doveva scegliere tra la vita di lei o la sua...

Jake avrebbe capito; ma Jake era a New York...

La notte sembrava eterna. Sarah guardò l'orologio sul tavolino da notte. Pochi minuti passate le dieci. Come e quando Arthur avrebbe messo in moto il piano che ormai doveva aver completato?

Fu parecchio tempo dopo che qualcosa picchiò contro le persiane. Sarah, al primo momento, pensò a un pipistrello, poi si rese conto che il rumore era regolare, a intervalli, come se dei sassolini fossero lanciati contro la persiana.

Si affacciò. Il portico sotto era buio. La voce di Jake sussurrò: — Sarah.

Le sembrò che il cuore le si fosse fermato: — Jake! — Vedeva adesso la sagoma del suo corpo, l'ovale del viso, e sapeva con certezza che era Jake, non Arthur.

— Chiudete a chiave la vostra porta, Sarah, rimanete lì.

— No, no, Jake, scendo, debbo vedervi.

— Rimanete lì, qualsiasi cosa accada.

— Aspettate, debbo dirvi... voi non sapete...

Se ne era andato. Non si udiva più che il lento frangersi delle onde sulla spiaggia invisibile.

Qualsiasi cosa avvenga, aveva detto. Che cosa stava per succedere? Cosa era successo, mentre lei aspettava, ascoltava e non udiva niente?

Doveva avvertire Jake, subito. Arthur stava escogitando qualcosa, si sarebbe messo in moto subito.

Quando finalmente udì un rumore diverso dal lento rompersi delle onde alla riva, questo fu strano, come un fruscio. Tra i cespugli, ma non vicino al portico laggiù lontano; e poi un tonfo sordo, ancora più lontano, nel buio del lago. Come se un oggetto pesante, un macigno, vi fosse stato buttato.

E quasi immediatamente Jake fu di ritorno. Udì il suo passo leggero nel portico: la sua figura, il suo viso, erano una vaga apparenza.

— Sono Jake — sussurrò. — Scendete, venite qui.

— Vengo... aspettate...

Corse attraverso la stanza, aprì l'uscio, piano, cautamente, e ributtò indietro Sinbad che voleva seguirla. La scala era debolmente illuminata dalla luce del vestibolo. Arthur doveva essere lì giù, da qualche parte. Svoltò, evitando lo spiraglio di luce. Uno stretto corridoio portava alle scale di servizio. Sarah passò davanti all'uscio chiuso della camera di Sam (una strisciolina di luce passava sotto la porta), scese le scale, passò davanti allo stanzino dei fiori dove Liebchen era stata rinchiusa la notte prima, perché, si disse Sarah, non seguisse Arthur penetrato in casa con la propria chiave

per incontrare Wells... La porta della cucina non era sprangata, Sarah l'aprì e scivolò fuori nella notte. Nessuno, ne era sicura, l'aveva né vista né sentita. Fece, correndo, il giro della casa per raggiungere il portico. Jake era lì e avanzò verso di lei. — Jake! — sussurrò Sarah e il viso le apparve più chiaramente. Arthur l'aveva afferrata per un polso: — Ciò ti ha dunque indotta ad uscire! Lo sapevo! Ma Jake non lo rivedrai mai più!

Ma era stato Jake, la prima volta. Jake che le diceva di chiudere la porta a chiave... Ed era stato Arthur a dirle: «Scendete, venite qui».

Allora il senso delle parole di Arthur la colpì.

Diceva: — Non cercare Jake, non tornerà.

— Che cosa hai fatto? — gridò Sarah. — Che cosa hai fatto?

Lui la trascinò lontana dalla casa, verso la macchia dei salici, laggiù.

— Hai letto la lettera di Wells, ma chi ti crederà? Non cercare di fuggire... — La sua stretta si rinserrò. — Come debbo fartelo capire: non ero partito in missione per il governo, nessuno all'infuori di te lo avrebbe creduto. Poi hai messo tutto il mondo al corrente... Mi ascolti? — Diede un selvaggio strattone al suo braccio e seguitò: — L'ho detto alla polizia stamani, che quella missione non esisteva, dovetti ammetterlo. Dissi loro che tu e Dixon avevate inventato quella storia per coprirvi. Ho detto anche che dovevo stare assente un po' di tempo e che tu, sapendolo, avevi portato qui il tuo bellimbusto facendolo passare per me per la somiglianza. Lasciai che tirassero loro le conclusioni a proposito della delega, di tutto. Dissi che mi ero sbarazzato di Dixon e che non avrei fatto nessuna denuncia perché non volevo che la cosa fosse spettegolata dai giornali. Dissi che eri tornata in te, e che preferivo che tutto fosse dimenticato... non era la prima volta che un bel giovane, un avventuriero, seduceva una donna il cui marito è ricco tentando di mettere le mani sul denaro. Mi credettero, perché non avrebbero dovuto credermi? Eravate stati voi, non io, a raccontare loro la storia della missione governativa. Vi siete così compromessi, tu e Dixon, che ormai non c'è più pericolo che vi credano. Devi renderti conto di ciò. E così... non esistono prove di nessun genere su quello che tu sai o credi di sapere.

— Dov'è Jake? *Che cosa hai fatto?* Dov'è? — Il fruscio che aveva sentito fra i salici... il tonfo sordo nel lago... Mormorò: — Lo hai ucciso... Ho sentito.

— Era una pietra... una pietra che ho buttato nel lago. Sapevo che ti saresti incuriosita e saresti scesa a vedere...

— L'hai assassinato.

— Piantala! — le prese i polsi. — Non cercare di sfuggirmi. — La scuoteva di nuovo, stranamente. — Non c'è nulla, nulla che tu possa fare. Se tenterai... ucciderò anche te.

Non l'avrebbe fatto, non poteva permetterselo. La polizia avrebbe indagato... Non poteva farlo.

Eppure... lo poteva. Il saperlo le toglieva tutte le forze.

La stretta di Arthur sul suo polso si allentò, sentendola fisicamente indebolita.

E così, lei si buttò a capofitto nell'oscurità correndo come una pazza verso il lago.

21

Preso di sorpresa, Arthur indugiò un momento, poi Sarah sentì che la inseguiva.

Disperatamente si buttò in un'altra direzione, una qualsiasi direzione.

Capì di essere giunta sul sentiero della darsena: i salici le sfioravano il viso. La rimessa delle barche era una massa nera là in mezzo. Poi sentì che Arthur era dietro di lei. C'era una barca ancorata: il lago era così buio che Arthur non avrebbe visto l'imbarcazione allontanarsi...

Entrò nella rimessa, si mise in ginocchio, trovò la fune, sciolse il nodo e sentì la fune scorrerle in mano.

Arthur cercava ancora lungo il sentiero e tra i salici credendo che lei si fosse nascosta là, accucciata dietro qualche cespuglio.

Sarah si rialzò la gonna sulle ginocchia e saltò nella barca. Dove erano i remi?

Ne trovò uno, lo infilò nello scalmo. Arthur era comparso sul molo. Sarah spinse con tutte le sue forze e la barca si allontanò dall'ormeggio. Arthur stava salendo alla terrazza là sopra...

La barca uscì dal portale. L'aria più fresca batté sul viso di Sarah. Dal tetto della rimessa Arthur gridò: — Sarah... Ti ho vista.

Doveva esserci un altro remo nella barca... Non lo trovò. Non importava... Forza! Ma Arthur avrebbe udito lo scroscio del remo, per quanto piano lo tuffasse, e lo scricchiolìo dello scalmo...

Una lenta corrente trascinava la barca indietro, verso la darsena.

Sarah tuffò il remo, lottò contro la corrente. Le riuscì di superare l'ingresso della darsena, portando la barca nell'ombra della casa. I salici di nuovo le sfioravano il viso.

L'acqua era bassa, il fondo sabbioso. Udì lo scafo strusciare sul fondale, allungò il braccio e si afferrò ai rami dei salici.

Ci si tenne, inginocchiata nella barca, frenando il suo avanzare. La barca finì coll'arenarsi scivolando sulla sabbia. I robusti rami dei salici permettevano a Sarah di resistere validamente all'onda.

Arthur non l'aveva sentita.

Non poteva averla sentita; il gorgoglìo dell'acqua contro il muro della darsena aveva coperto tutti gli altri suoni. Oppure no? La nera massa della casa stava tra lei, il molo e Arthur.

Sentiva che era sceso dalla terrazza, che era di nuovo sul molo; un'asse schricchiolò, poi un'altra e un'altra ancora. Correva.

Correva verso la punta del molo, e tornava indietro. Era arrivato sul sentiero. Il rumore dei passi sul molo non si sentiva più. Tornava verso casa?

No. Passava tra i salici, ributtandoli indietro, correva ancora, lo sentì inciampare una volta, poi girare intorno alla rimessa delle barche e venire verso di lei...

Il sentiero svoltava allontanandosi dall'acqua. Arthur non lo seguì; piombò giù, scivolando, inciampando, e improvvisamente si fermò.

Un chiurlo si alzò dalla riva al disopra di Sarah.

In cima al molo succedeva qualcosa, udiva un mormorio di voci. Qualcuno scivolava nell'acqua... Qualcuno nuotava verso riva...

Capì, chissà come, che anche Arthur stava ascoltando le regolari potenti bracciate del nuotatore, poi comprese che l'uomo nell'acqua si dirigeva verso il motoscafo ancorato alla boa.

L'aveva raggiunto, lo sentì salire sulla barca a motore. Si era portato una lampadina. Il raggio frugò l'acqua nera, poi l'interno della barca. L'uomo aveva gettato indietro il copertone di tela. Sembrò che la notte, con tutto quello che conteneva, trattenesse il fiato, in ascolto; tutto, meno il lago che già sapeva.

La debole luce svanì. L'uomo nuotava ancora, ma questa volta rapidamente, senza tanta cautela. Era arrivato al molo; si udì strisciare, come se lo tirassero su.

Non erano più così prudenti, adesso: — Avete trovato qualcosa? — gridò una voce d'uomo.

Un'altra voce rispose, una voce conosciuta, quella del giovane tenente che ansava riprendendo fiato: — Era proprio lì, l'unico posto nel quale non avevamo guardato. C'è del sangue...

Jake! ella pensò. Jake! Era gelata, solo le sue mani avevano un'ostinata

vita propria, aggrappate ai salici.

Le voci degli uomini giungevano forti ma confuse, non distingueva le parole. Stavano tornando indietro dal molo; adesso si trovavano dietro la rimessa, sembrava che si consultassero: mormorio di voci, scalpiccio di piedi. Un'onda si ruppe contro il fianco della barca, e di nuovo Sarah dovette trattenerla. Udiva dei passi salire alla terrazza della darsena: vi erano giunti, si muovevano, cercando di non far rumore, qualcuno urtò in una seggiola.

— Maledizione! — esclamò uno.

— Zitto. — Era la voce del poliziotto del paese, quella.

— Mi sono quasi rotto una gamba.

Un'altra voce disse: — Che cosa facciamo qui? Tutto è chiaro. La notte scorsa uccise Wells, poi, dopo aver stordito Dixon, portò il corpo nel motoscafo, vi attaccò un peso e lo precipitò nel lago... Dixon dice di averlo veduto e c'erano le macchie di sangue...

Sarah udiva e non udiva, ma qualcosa le diceva che c'era un fatto nuovo: Wells, avevano trovato il corpo di Wells, non quello di Jake, nel motoscafo...

La voce del procuratore distrettuale disse chiaramente: — Dixon dice che l'ha saputo dagli archivi del giornale di Baton Rouge.

Il poliziotto aggiunse: — Wells era un imbroglione... Travers lo difese; fu condannato ma il denaro non fu mai ritrovato.

— E Travers con quel denaro entrò negli affari e fece fortuna. — Chi parlava era il tenente.

Il procuratore distrettuale disse: — Macchie di sangue nel motoscafo, ma il corpo non lo ritroveremo mai. Non possiamo dragare il lago.

Nessuno aveva guardato nel motoscafo che, galleggiava appesantito come se avesse imbarcato acqua piovana... però avevano detto che Jake aveva assistito a un orribile trasferimento... ma ciò era avvenuto la notte prima, non sapevano che adesso Travers aveva ucciso Jake...

Le voci continuavano: — Troveremo la barca a remi, inoltre la donna ha fatto una deposizione giurata. Lo incolperemo dell'uccisione di Costellani e anche di quella di Robinson a San Francisco se ci riusciremo; per quella di Costellani abbiamo la testimonianza della donna...

Quale donna?

Vi fu un cauto smuoversi di rami sulla riva sopra di lei. Arthur l'aveva trovata! Aveva visto l'indistinta sagoma della barca... Udì dei rumori proprio vicino a sé e contemporaneamente una voce gridò: — Attenzione,

Harris...

La voce di Jake! Ne fu sicura, e immediatamente sembrò ritornare in vita; si mise a lottare nel buio, a lottare per ritrovare il remo, a lottare per tenere la barca malgrado la corrente che la trascinava... E improvvisamente la barca fu libera, galleggiava, si allontanava dai salici.

Uomini in corsa, sprazzi di luce, grida sulla riva. Il giovane tenente si buttò a nuoto e afferrò la barca... e Jake che si precipitava giù dalla riva schizzando l'acqua bassa.

Sarah lo vide, sentì le sue braccia, sentì che la barca si piegava mentre la tiravano fuori. Gli uomini frugavano la riva, il bosco; ce n'era dappertutto. Le passarono vicino, gridando qualcosa a Jake. Correvano attraverso il prato, disegnandosi nella luce che veniva dalla casa simile a una nave in mare, sfolgorante di luci. Sinbad abbaiava furibondo, da qualche parte. Julie era sotto il portico illuminatissimo, e i sedili di vimini erano allegri, coloriti... A un tratto Sarah si trovò seduta su uno di quei sedili, con Jake inginocchiato vicino a lei. Il rumore della caccia si era allontanato.

Julie disse qualcosa che somigliò a un singhiozzo... il capo di Jake era così vicino che Sarah poteva toccarlo... Non lo toccò ma vi appoggiò la guancia: — Credevo... — cominciò — ... avevo paura che...

— Tutto è finito, adesso.

Il procuratore distrettuale era pure lì, tra loro: — Questa è la conclusione — affermò.

E Jake disse: — È meglio che tu lo sappia, Sarah. Mi sono impadronito di Lisa questo pomeriggio: adesso è al quartier generale della polizia, ha fatto una deposizione giurata. L'avevo spaventata convincendola che Travers era il colpevole e che avevo le prove; le dissi che lei si sarebbe salvata...

Lisa, che, sopra ogni cosa, teneva alla propria sicurezza... Vi erano cose che Sarah doveva dire, ma tutto quello che riusciva a fare era guardare Jake. Jake parlava, parlavano tutti e a poco a poco Sarah cominciò a capire il significato delle loro parole. Sapevano tutto: sapevano perché Wells era stato ucciso, dicevano di nuovo che Jake aveva assistito all'orribile trasferimento del corpo, la notte precedente, dal motoscafo al fondo del lago. Stavano dicendo che Jake era andato alla stazione del paese, era salito sul treno, poi, quando il tassì se ne era andato, era disceso, aveva noleggiato una macchina al piccolo garage ed era tornato segretamente per sorvegliare la casa.

— Avevo capito che Travers doveva fare qualcosa. Mi nascosi fra i sali-

ci e vidi che prendeva alcuni blocchi di cemento e con la barca li portava al motoscafo. Non c'era tempo per chiamare la polizia, dovevo rimanere lì a fare la guardia. Cercai poi di scoprire dove Travers si fosse nascosto durante tutto questo tempo: un posto nelle vicinanze, certamente. Lo trovai: una capanna vicino a Woodsbridge, mi dissero che un uomo che mi somigliava vi aveva abitato alcuni giorni. Seppi di essere sulla strada buona, ma ancora non c'erano prove; così andai a trovare Lisa Bayly... Ma non voleva parlare. Allora per telefono m'informai al giornale di Baton Rouge; ci volle parecchio tempo, ma poi ricostruirono la storia. Il denaro non era mai stato trovato e Travers, improvvisamente, si era trovato nella possibilità di comprare una licenza per ricerche petrolifere... e ciò era stato il principio della sua ascesa.

— Strano che Wells affidasse il denaro a Travers.

— C'era una lettera... — Sarah credette di averlo detto ad alta voce; invece non doveva essere così: gli altri continuavano a parlare. Jake aveva indovinato la verità: — Che cosa avrebbe potuto farsene, Wells? Doveva andare in prigione; fecero probabilmente un accordo verbale. Può darsi che Wells non conoscesse nessuno di cui fidarsi; non sapeva dove nascondere quel denaro... Affidandolo a Travers aveva una probabilità di recuperarlo. Dopo aver parlato con Wells mi ricordai che Lisa aveva detto che mi aveva già veduto.

— E ciò fornì l'idea dell'imbroglio a Travers...

— Sì, dovevo servigli da alibi — disse Jake. — Per questo venne a San Francisco. Lisa lo sapeva; lei e Travers mi avevano visto in un documentario su una partita di tennis e avevano commentato la somiglianza. Ciò avvenne qualche settimana fa. Quando Travers decise di sopprimere Wells se ne ricordò e mi rintracciò facilmente a San Francisco. Sperava di riuscire ad allontanare Wells da questo posto. Ma Wells non volle muoversi. Vi ricordate che Travers, appena ricomparve, si informò se avevo un alibi per il momento della morte di Wells? Non sapeva ancora che il mio alibi non gli sarebbe servito dato che la polizia era a conoscenza che io non ero Travers...

Come Arthur aveva saputo maneggiare abilmente la moglie, così Jake, le circostanze! Il delitto che premeditava non avrebbe mai potuto essergli imputato con quel formidabile alibi che la presenza di Jake nella casa del lago gli doveva fornire.

Jake continuò: — Ma il bel piano gli andò in fumo. Aveva dovuto liberarsi di Costellani che, come Lisa disse, aveva assistito al suo primo incon-

tro con Robinson, poi Wells si rifiutò di allontanarsi di qui. Avevo capito che se lo scopo di tutta la commedia era di liberarsi di Wells, Travers sarebbe tornato. Infatti riapparve... Ma il corpo di Wells doveva essere stato nascosto qui vicino, per questo tornai qui...

Il procuratore distrettuale disse: — Travers ha negato tutto stamani. Se tutto non gli fosse andato male — si volse a Sarah. — Travers ci aveva detto che voi e Dixon...

— Lo so — disse Sarah.

— E, vedete... sono vecchio, conosco la vita e la gente... e capivo che tra voi e Dixon c'era qualcosa. Cosicché — aggiunse — quando Travers ci disse stamani che la storia che ci avevate raccontata sulla sua assenza era inventata... be'... gli credetti.

Dei colpi di pistola traversarono la notte; colpi lontani e pesanti. Poi tutto fu silenzio salvo per gli spaventati squittii degli uccelli, salvo per i latrati di Sinbad dentro casa. Il procuratore distrettuale correva giù attraverso al prato, Jake fece per seguirlo, poi tornò indietro. Come se la notte lo dicesse, come se i boschi lo sussurrassero, Jake sapeva quello che era successo.

Disse, stranamente tranquillo, con il viso improvvisamente sbiancato: — Se è così... tanto meglio.

Due agenti vennero dal bosco, correndo. Incontrarono il procuratore, si udì un rapido parlottare, poi si diressero verso il portico.

Jake disse: — Rientra in casa, Sarah, ti dirò dopo.

Passi di agenti sotto al portico, nel vestibolo, voci al telefono, Sinbad che abbaiava di sopra. Il viso eccitato di Sam che appariva ogni tanto sull'uscio del salotto dove Sarah e Julie stavano sedute sul divano... Altre voci, altri passi. Un rombo di motori nel viale... C'erano delle cose che doveva dire loro... ma non importava più, ormai sapevano.

La voce del poliziotto del paese venne chiarissima dal vestibolo: — Prenderemo la segretaria: lei sa qualcosa.

Rose che aveva detto che la vita di Arthur era la sua vita... Bisognava che qualcuno avvertisse Rose.

Le voci degli uomini nel vestibolo giungevano confuse. Stavano di nuovo telefonando. Un'altra macchina arrivò nel viale e si fermò.

Julie se ne era andata dicendo qualcosa a proposito di una fasciatura. Finalmente il silenzio.

Jake si era avvicinato a Sarah: — Se ne sono andati. Non ci sarà processo, solo un'inchiesta.

Sarah mormorò: — Rose?

— Il procuratore distrettuale l'ha interrogata. Ha confessato che Wells le aveva di nuovo telefonato in ufficio dandole un appuntamento qui sul lago. Le raccontò tutto... Rose dice che se ne andrà. Credo che sapesse, che avesse indovinato tutto.

— Aveva indovinato. — C'erano ancora molte cose da dire, ma, tanto, sapevano ormai tutto.

Jake disse: — Ci sarà un'inchiesta, per questo dovremo rimanere, ma dopo... Porteremo con noi Julie e Sinbad. La piccola Liebchen...

— Li porteremo...?

— Conosco un posto nell'Alta Sierra; non lontano da San Francisco. Sole, pini, pace e... tra poco... la felicità.

Sinbad posò la testa in grembo a Sarah... e le parve di sentire il calore del sole, il mormorio dei salici come una promessa forte, sicura.

FINE